Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 10 Giugno 1932 - Anno X MATTINO - Num. 138

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 53 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Col'orario dei lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-044 40-067 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — - Seguendo la Cronaca
40-548 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'arma più in vista

LONDRA, giugno.

Si avvicina l'estate, e naturalmente la campagna inglese per la restaurazione dinastica dei traffici mondiali in termini d'anteguerra pullula d'eruzioni cutanee. A tal punto l'estate è divenuta la stagione delle conferenze internazionali per la cura della crisi, che qui è quasi svanita la vecchia paura dell'inverno. Attesi trepidando, gl'inverni critici sono finora trascorsi abbastanza lisci; ma quale delle ultime estati non inscenò disgraziate conferenze, ossia conferenze e disgrazie? Con ovvio buon senso, in questo settore inglese del fronte universale, si contempla quindi il caso che anche questa estate rassomigli semplicemente alle ultime, e lo Stato Maggiore dedica in conseguenza speciali attenzioni alla Croce Rossa, la quale diviene l'arma più in vista del momento. Essa è nell'ordine delle cose, perchè non può esserci campagna senza feriti. Nondimeno, se da un lato è confortante vederla entrare in azione, dall'altro è perturbante. Diffonde spiacevoli aliti d'etere e di jodoformio, e suscita eruzioni cutanee, in ispecie sulla lingua e nelle retrovie.

Tra parentesi: suona monotono il taglio militare di queste lettere economiche? Deriva dalla monotonia dei fatti. Nelle età mercantili non si concepisce commercio se non in termini di concorrenza, e la concorrenza è battaglia. Può essere altrimenti in età eroiche o filosofiche; ma che questa rimanga un'età mercantile è provato dai soggetti di cui dovunque si parla incomparabilmente di più. Non c'è cooperazione che la guerra, quando si viva d'alleanze; ma in pace è inutile gridare alla cooperazione mentre si vive di competizione. Come la carità, la cooperazione deve cominciare in casa, e chi la invoca e l'aspetta fuori mentre in casa non concepisce commercio senza competizione, perde, e fa perdere, del tempo. Nelle conferenze internazionali per cooperare, — in un'età mercantile, quali che siano le intenzioni del quarto d'ora, — non si può far altro, in pratica, fuorchè competere, e si capisce che non ne sgorghino accordi che valgano più di due soldi, perchè il solo accordo valevole sarebbe quello di non competere, e distruggerebbe il commercio. Vero è che la competizione può farsi selvaggia e rovinosa; ma non si può concepirla inevitabile senza credere che la sua unica medicina consista appunto nei rovinosi estremi a cui può spingersi, e che agisca automatica ove non venga annacquata conferenzialmente. Qui, sulla linea inglese, la concezione del commercio in termini di concorrenza rimane fondamentale, e, seguendo la battaglia lungo questo settore, che è il più importante di tutti, ci siamo finora fedelmente occupati di strategia e di tattiche, d'armi e di bagagli, — ma non ancora della Croce Rossa. Era un po' presto. Agli esordi delle campagne essa non comparisce molto. Non balza in piena luce che quando la campagna si acuisce e prende a registrare perdite notevoli, come sempre accade, presto o tardi, fuorchè nelle finte battaglie. Adesso, nel caso concreto, sta scoccando la sua ora.

Non significa che questa campagna si metta male. Al centro essa continua a filar dritta per la via del rifacimento dei traffici fondamentali, quelli dettati dalle necessità della vita e dai vantaggi reciproci in lineamenti lampanti, sulle basi della singolarissima posizione di questo Paese, il quale «compra tutto», come già spiegammo. E' una via sicura. Qui son convinti che la dinastia dei traffici mondiali di sagoma prebellica rimanga perfettamente restaurabile. Se è così, soltanto una rivoluzione mondiale o un universale scatenamento di caos può disselciar loro la strada. Non ci sarà nè l'una nè l'altro. Tutt'al più potrà esserci un po' di '48 per certi Paesi, mentre l'Inghilterra e i più solidi fra gli altri (Italia inclusa) ristaureranno in essenza, con revisioni e correzioni di forme, la struttura mercantile del '13. Una volta che l'Inghilterra non si lasci chiudere le comunicazioni indispensabili (e la sua flotta, compromessa a parole, si serba ancor oggi egemone in fatto), perchè non dovrebbe arrivare a questo? Ha la fortuna nelle sue mani. Può avere nelle sue mani anche la fortuna di molti altri, ossia una vasta fruttifera riattivazione di traffici, essendo ovvio che se il più gran mercato del mondo riconnette ab ovo la rete dei suoi naturali scambi con mercati naturali, il resto poco alla volta gli tien dietro, e quasi tutto si bonifica.

Nè si profilano rinculi gravi. Le statistiche degli scambi inglesi per il mese di aprile, a petto di quelle, già analizzate, per il mese di marzo, indicano non solo perseveranza ma avanzata sulla rettavia. Non è tanto perchè l'Inghilterra in aprile abbia importato meno, esportato di più che in marzo, quanto per il carattere e la direzione di questa nuova tappa. Il palpito, cioè la contrazione e la espansione per attirare e tenere, si è diretto esclusivamente verso i mercati naturali, quelli dei Paesi di produzione primaria. Le due grandi rivali, l'America e la Germania, ne sono state presso che ignorate salvo che per scambi di routine a scartamento ridotto. Pur importando meno che in marzo, l'Inghilterra in aprile importò più dell'America e della Germania sommate insieme, e, di solo visibile, esportò per poco meno della intiera somma delle loro esportazioni. Esportò tutto questo senza nulla mutare nei suoi modi di produzione e nei suoi costi; lo esportò ad onta dei cresciuti dazi altrui e di tanti fermi cambiari; e lo esportò soprattutto a Paesi che di mercato inglese vivono, e se questo meno compra più soffrono. Tralasciamo queste isolate cifre mensili, perchè in parte sono di oscillazione. Oscilleranno più oltre con l'estate, ma la linea d'avviamento che ne emerge nitida sarà mantenuta, a meno che l'Inghilterra non perda la testa da un momento all'altro e faccia cilecca per colpa sua, non del mondo, — il che si può escludere. La sua posizione unica fa pensare al cemento, che l'intemperie indurisce se l'uomo non lo sgretola. E' sufficiente che gli inglesi capiscano, com'essi dicono, da qual lato sia imburrato il loro pane. Non han bisogno d'aquile per condurre questa campagna.

Soltanto, è lenta. Più lenta del previsto. Era bensì impossibile in ogni caso risollevare la baracca in un baleno. Molti fra i naturali clienti dell'Inghilterra avevano scordato che il loro pane era imburrato dal lato inglese, e le cattive abitudini non si perdono che soffrendo, poco alla volta (soltanto in aprile quella clientela ha sperimentato una acuta dose di sofferenze didascaliche, quando l'Inghilterra le lasciò nelle mani per sei o sette milioni di sterline di mercanzia che quei beati Paesi si sentivan certi di venderle insieme col resto, come d'abitudine). Ma la lentezza impreveduta deriva dall'ostinato, esasperante sciopero del capitale. Con rapidità, i traffici che l'Inghilterra vuol rimettere in moto non possono riattivarsi se non traverso il finanziamento della clientela. Questo è il lubrificante. Purtroppo, il capitale insiste a lesinare l'olio ai satelliti economici; anzi, il panorama delle sospensioni di pagamenti che ora abbraccia un Paese dopo l'altro sta rincrudendogli in ispecie la riluttanza a investire all'estero, e si direbbe che a un ulteriore processo di sofferenze debba soggiacere anche lui prima che gli si chiariscano le idee. Nè forse gl'infonderebbero straripante fiducia le conferenze a Losanna e a Ginevra — se le cose vi andassero a pennello, — offrendogli uno spettacolo di maestose obbligazioni condonate per incapacità di pagamento nonchè di freghi a grandiosi impianti militari di terra di mare e di cielo.

Ahimè, era scritto che se questo sciopero si prolungava, — sciopero piuttosto di pleiadi di piccoli capitalisti che non di gruppi di plutocrati, — la campagna andava per le lunghe, con pene e con feriti assai più del necessario. E che può fare nel frattempo lo Stato Maggiore inglese se non solerti preparativi di Croce Rossa?

Ci sono, ci saranno da raccogliere stuoli di feriti diretti, e stuoli di feriti di contraccolpo, — tra questi ultimi, lo stesso bilancio varato il mese scorso da Chamberlain. I feriti diretti sono ovvii: l'America e la Germania non rinculano senza sparare. Rinculando, lasciano allo scoperto squadre di mercanti e di finanzieri inglesi abbarbicati alle vecchie spole. Il loro numero è proporzionato alla inattesa velocità dei due ripiegamenti. Questi, è vero, non commovono. Qui si sentivano, ed erano, invasi. Respingendo un'invasione di manufatti, un Paese che «compra tutto» non piange sulle sorti dei respinti. L'America ha «tutto in casa», la Germania quasi tutto e per giunta appare in fregola di autarchia. Niente di spaventoso vi accadrà. Risolvano bene le loro questioni interne, e non potranno accadervi che cose migliori. Comunque, è affar loro. Ma dalla loro catabasi precipitosa emergono in campo inglese anche molti feriti di contraccolpo. Sono i possessori di proprietà in Paese avversario, gl'investitori inglesi in America e in Germania. Dev'essere in giuoco qualcosa come mezzo miliardo di sterline oro tra le azioni e i fondi non svincolati in tempo e quelli non svincolabili. Un anno fa, gl'investimenti inglesi a lungo termine in America si calcolavano in 300 milioni di sterline oro, in massima parte sotto forma di azioni ferroviarie. Non era il caso di venderle allora, si tirava già poco. Oggi, peraltro, se ne tira quasi niente, perchè, viste di qui, le ferrovie americane non sembrano correre che al fallimento. Quanto alle prospettive per gl'investimenti inglesi in Germania a termine lungo o breve (superano senza dubbio i cento milioni di sterline oro) non avete bisogno di apprenderle da Londra.

Il contraccolpo si estende al bilancio, ferito, come dicemmo, alla sua volta. I caduti all'improvviso non pagano l'imposta sul reddito, i preventivi del cui gettito per il corrente anno finanziario dovranno in conseguenza essere sfrondati, a meno che non si verifichi il miracolo di un'accelerata espansione commerciale sulle nuove piattaforme. Ma questi disappunti, e certi concomitanti salassi dovuti all'inattesa rapidità con cui stanno liquidandosi varie posizioni preesistenti e al mancante finanziamento della clientela, non sarebbero gran che se, a compir l'opera, non si fosse risvegliata di contraccolpo anche la dormiente eventualità di dover riprendere i versamenti all'America in conto debito di guerra. Squisiti enigmi, che ognuno è libero di provarsi a penetrare, si stendono sulla questione in risveglio. Una Repubblica in catabasi vertiginosa, a bilancio scoperto, diventa istrice o angelo verso i suoi debitori? E se uno di questi tiene investiti presso di lei ben trecento milioni di sterline o più, sia pure momentaneamente alquanto nominali, gli chiede essa, oppure gli condona, a fin d'anno, un contrattuale versamento d'una quarantina di milioni, sia che il debitore possa rifarsi con esazioni sue proprie da terzi, o sia che no? E, in ogni caso, il debitore dice di no o di sì, mentre tiene investiti presso il creditore trecento milioni in merito ai quali ripudio potrebbe benissimo invocare ripudio?

Uno Stato Maggiore di buon senso, inciampando in enigmi di questo tipo, spera bene, ma [illegible] meglio la Croce Rossa, distaccandone i migliori riparti a servizio del bilancio, per eventualmente raccoglierlo, medicarlo e rimetterlo in piedi quest'autunno. Che è quel che avviene, ma non senza eruzioni marginali.

MARCELLO PRATI.

Oscure vicende in Abissinia

Dall'evasione dell'ex-imperatore all'arresto del Ras del Goggiam - Notevoli forze militari alla caccia del fuggiasco

Addis Abeba, 9 notte.

La censura permette soltanto oggi la pubblicazione dei particolari relativi alla fuga di Ligg Yassu, ex-Imperatore di Abissinia, detronizzato nel 1917. Travestito da donna, egli ha ingannato i suoi custodi ed ha potuto allontanarsi dalla prigione ed ora si trova in libertà nelle località selvagge della regione del Goggiam, attualmente inaccessibile a causa della stagione delle pioggie.

Ligg Yassu era stato posto sotto la sorveglianza di Ras Kassa, nobile personaggio, il cui alto prestigio lo ha fatto circondare da gran numero di amici, alcuni dei quali assai influenti. Si ignora se Ras Kassa si sia prestato all'evasione di Ligg Yassu o se questa sia avvenuta a sua insaputa. Certo è che, dopo l'evasione, non gli si è lasciata alcuna libertà di azione ed è sempre sorvegliato, sebbene sino ad ora l'Imperatore regnante, Hailè Selassiè, non abbia osato di emettere un mandato di arresto contro di lui.

Un importante reparto militare, al comando dello stesso Ministro della Guerra, è attualmente in viaggio per il Goggiam, con l'ordine di riprendere il fuggitivo Ligg Yassu il quale, da parte sua, avrebbe annunciato che ha l'intenzione, appena sarà terminata la stagione delle pioggie, di ritornare ad Addis Abeba per regolare i suoi conti con il suo nemico Hailè Selassiè a cui attribuisce la sua deposizione dal trono. D'altra parte sembra che la situazione dell'Imperatore Hailè Selassiè si faccia sempre più difficile per il malcontento che si va continuamente estendendo fra la popolazione. Il recente arresto dell'influente capo del Goggiam, Ras Hailù, avvenuto quasi immediatamente dopo l'evasione di Ligg Yassu, sotto il pretesto che aveva tentato di fornire armi e munizioni a Ligg Yassu, ha grandemente commosso la Capitale che non si è ancora riavuta dalla sorpresa. Ras Hailù, come è noto, è padre del giovane principe che era fidanzato con la figlia dell'Imperatore.

Tutto circondato da complotti e da minacce dentro lo Stato, l'Imperatore Hailè Selassiè è stato pure coinvolto in questi giorni in un incidente diplomatico con la Francia, culminato nel rifiuto da parte del Ministro francese di ricevere gli onori da parte delle truppe abissine. Il Ministro di Francia, al suo arrivo a Diredaua, è uscito infatti dalla stazione da una piccola uscita di servizio, allo scopo di sottrarsi agli onori che doveva rendergli un distaccamento di soldati appositamente schierati dinanzi alla stazione per attenderlo. Si ritiene che l'incidente — che tuttavia è ormai appianato completamente — sia stato motivato dal fatto che un soldato abissino ha aggredito a Diredaua un impiegato della ferrovia francese che venne condotto fino al quartiere indigeno e gravemente percosso, tanto che il Console francese, accorso per soccorrerlo, lo ha trovato giacente sulla strada quasi esanime. La moglie e il bambino dell'impiegato furono essi pure gravemente feriti.

La Conferenza del disarmo

I Ministri delle grandi Potenze riuniti a Ginevra il 15 giugno?

Ginevra, 9 notte.

La notizia che i dirigenti la politica estera delle principali Potenze intendano passare alcuni giorni a Ginevra prima di recarsi a Losanna per la Conferenza delle riparazioni ha fatto nascere la speranza che la Conferenza del disarmo possa entrare in una nuova fase politica attiva, sia pure solo per qualche giorno. L'ufficio di Presidenza della Conferenza si riunirà infatti a Ginevra martedì venturo 14; oltre all'esame di una proposta sovietica per il controllo dei capitali collocati nella industria delle armi e munizioni, l'ufficio di Presidenza dovrà esaminare i risultati dei lavori delle varie Commissioni tecniche circa il disarmo qualitativo. Si tratta cioè di fare uno sforzo per organizzare, il giorno successivo, una riunione della Commissione generale a cui dovrebbero partecipare i Ministri delle varie Potenze.

Da molte parti si fa mostra di un certo scetticismo circa le possibilità di convocare la Commissione generale del disarmo proprio alla vigilia della Conferenza di Losanna, la cui preparazione si osserva dovrebbe logicamente assorbire tutta l'attività degli uomini di Stato qui riuniti facendo, almeno per il momento, passare in seconda linea il problema del disarmo.

Ha ripreso oggi i suoi lavori il Comitato misto incaricato dell'esame della situazione dei Paesi dell'Europa danubiana e particolarmente dell'Austria.

Riforma costituzionale o restaurazione monarchica

Un sintomatico discorso del Ministro degli interni tedesco

Berlino, 9 notte.

Il Gabinetto ha continuato oggi lo studio delle questioni di bilancio e delle questioni di politica interna, che formano oggetto dei suoi primi provvedimenti. Come già fu annunziato nella dichiarazione programmatica del Gabinetto, talune delle misure finanziarie progettate dal passato Governo saranno mantenute: e tra queste i giornali prevedono — facili profeti — che non sarà possibile evitare, oltre a tagli di spese, nuovi aggravi tributari; e si ignora se questi ultimi consistano in quella «tassa sugli occupati», che era in sostanza niente altro che una diminuzione di stipendi e di salari sotto mutato nome, che il vecchio Governo aveva in animo.

Nuove tasse

Nuove tasse, intanto, sono state decise dal Governo prussiano, il che per il contribuente è sempre lo stesso, perchè chi paga è sempre lui, anche se paga a due diversi indirizzi governativi: il Governo prussiano ha, infatti, voluto tagliar corto alle discussioni di questi giorni col Cancelliere von Papen, emanando un'ordinanza in cui, sebbene Gabinetto di affari e dimissionario, impone nuove tasse ai contribuenti, per mettere una buona volta in sesto il bilancio: le nuove tasse riguardano, anzitutto, un altro margine di aumento alla tassa sugli affitti e una nuova tassa sulla macellazione, e infine una nuova forma molto eufemistica di riduzione degli stipendi agli impiegati, dal 2 e mezzo al 5 per cento, a seconda delle condizioni di famiglia, consistente in una ritenuta cosiddetta di «risparmio forzoso» senza interessi, che verrà accumulata per cinque anni. La ritenuta sarà quindi restituita agli impiegati nei cinque anni successivi.

Con questi urgenti provvedimenti finanziari il dimissionario Gabinetto ha inteso di eliminare il principale motivo, che consisteva appunto nell'urgenza di ordinare il bilancio, delle insistenze del Governo del Reich per la formazione di un Gabinetto prussiano responsabile. E infatti, in base al raggiunto pareggio del bilancio, il Governo prussiano può così senz'altro da oggi assicurarsi un credito da un consorzio di banche, capeggiato dalla banca di Stato Prussiana, di 35 milioni di marchi.

Tutti domandano soccorsi e crediti. Tutti i bilanci scricchiolano sotto il peso dei *deficit*: e oggi anche il presidente della «Lega delle città tedesche», Mulert (tutte dalla più alla meno in fallimento, e taluna delle quali ha cessato i pagamenti) insieme col primo borgomastro della capitale, che è, se è possibile, più dissestata delle altre città, si sono presentati al Cancelliere von Papen spiegandogli la situazione urgente, e chiedendo provvedimenti di soccorso. In tutti i bilanci il buco più grosso è sempre quello delle sovvenzioni ai disoccupati, alle quali non c'è cassa che possa resistere. Fra le città, Francoforte e Duisburg recano la palma perchè sono proprio sull'orlo del fallimento. Le città chiedono urgenti aiuti finanziari dal Reich, il Cancelliere ha preso atto; e la questione di attenuare il contributo delle città alla disoccupazione formerà oggetto delle consultazioni del Gabinetto.

In seguito alla soluzione finanziaria del Governo prussiano, che è niente altro se non una presa di tempo e di respiro, rimane ora problematico se si procederà — sul momento — al tentativo desiderato dal Cancelliere di nominare un Governo responsabile, per cui era stata chiesta la convocazione anticipata del Landtag. Questa convocazione dovrebbe essere fissata per il giorno 14, e i tedesco-nazionali e i comunisti avevano già presentato una mozione per la revoca dell'ordinanza tributaria di ieri sera. Ma pare ormai che, per comune consenso, e cioè del Gabinetto dimissionario come degli stessi nazional-socialisti, si rinunzierà a mettere il Landtag con le spalle al muro per eleggersi un nuovo Governo, e si preferirà attendere, per risolvere anche questa situazione, l'esito delle elezioni generali al Reichstag, cioè il 31 luglio.

Il Gabinetto di affari, dunque, rimarrà probabilmente in carica ancora per oltre un mese, a meno che il Cancelliere von Papen non insista per la soluzione, ovvero non nomini senz'altro un Commissario.

Il Cancelliere, intanto, ha invitato i Presidenti del Consiglio dei maggiori Paesi a conferenze speciali con lui per martedì al Reichsrat, circa le questioni finanziarie rispettive ed i rapporti col Reich; la sola Prussia non è stata invitata, essendosi queste discussioni con essa già svolte.

Il discorso del Ministro degli interni

Oggi poi ha avuto luogo la convocazione del Reichsrat, a cui ha preso parte, per la prima volta nella sua nuova carica di Ministro degli Interni, il barone von Gayl, che da un decennio vi appartiene come rappresentante della Prussia Orientale; il Ministro degli Interni vi ha preso la parola, e il suo discorso era vivamente atteso perchè era la prima manifestazione oratoria non solo del nuovo Ministro ma del nuovo Gabinetto. L'importanza del discorso non ha deluso le aspettative.

Il Ministro ha subito affrontato una questione scottante, quella del federalismo, in questi giorni agitata dalle minaccie separatiste della Baviera, adoperate dal Centro e dal Centro bavarese come arma di lotta contro il nuovo Governo. Il Ministro ha detto di essere ben conscio del fatto che le maggiori e migliori forze del popolo tedesco siano radicate nell'amore della Patria regionale, e che il carattere specifico delle stirpi tedesche sia qualche cosa di sacro.

«Noi perciò — ha detto — non toccheremo mai la vita autonoma dei Paesi tedeschi. Ma però — ha aggiunto — per la Prussia ci attendiamo tuttavia la rapida formazione di un Governo costituzionale, del quale speriamo che esso proceda d'accordo col Governo del Reich nelle grandi questioni nazionali, e si mantenga in contatto con esso».

Il Ministro riconosce la necessità della «riforma del Reich», ma è di parere che vi sono per ora compiti forse più urgenti che la situazione perentoriamente reclama. Più lungamente si è diffuso nella questione della riforma della Costituzione che ha costituito la parte più importante del suo discorso. Il Ministro ha detto che è ormai concorde opinione di larghi strati e ceti e settori della vita pubblica tedesca che la Costituzione abbia bisogno di riforma.

«Le Costituzioni — dice — non sono idoli rigidi, ma sono esseri vivi sottoposti alla legge dello sviluppo. Noi affronteremo dunque anche questo compito con serietà e con zelo. Due cose però — continua il Ministro — a questo riguardo hanno bisogno di essere rilevate, e cioè le voci di una progettata modifica della Costituzione nel senso di una restaurazione della Monarchia sono anzi tutto da ritenere come chiacchiere stolte e perciò dannose».

Tuttavia il Ministro ha subito soggiunto testualmente:

«Certo però io apparirei a me stesso un miserabile se, come Ministro, io rinnegassi la mia convinzione personale, non soltanto innata e assorbita per educazione, ma anche da me stesso acquistata in lunghi anni, che cioè sia proprio la Monarchia la forma di Stato più adatta per un popolo che è nel cuore d'Europa; sono anche pienamente e gratamente conscio dei grandi meriti storici che la Casa Reale e Imperiale tedesca si è conquistati di fronte al popolo tedesco. Sono però convinto che in questi tempi di lotta per l'essere o per il non essere la questione della forma di Stato, la questione cioè se Repubblica o Monarchia, non è di quelle questioni che debbono essere risolte ora, a meno che mai dall'attuale Governo. Prima di avere la possibilità di discutere la forma di Stato, dobbiamo liberarci dai pesantissimi gravami che su noi pesano».

Più che la forma dello Stato, in questo momento, è la sua vita stessa che bisogna pensare a salvare.

«Noi non pensiamo minimamente a intavolare, — ha aggiunto il Ministro — la questione della forma dello Stato in questo momento, provocando altre inquietudini al popolo tedesco, e non ammetto nessun dubbio sulla mia fedeltà giurata alla Costituzione nelle mani del Presidente. Non diversamente pensano il Cancelliere e gli altri membri del Gabinetto, che tutti mettono da parte coscientemente e doverosamente le personali convinzioni e i propri sentimenti».

Il Ministro ha qui respinto l'accusa di reazionario al nuovo Gabinetto. Il nuovo Governo non mancherà di dedicare le necessarie cure al popolo, sebbene in un primo momento sarà costretto a prendere misure necessariamente impopolari le quali saranno male intese. Promette parità di trattamento a tutte le correnti politiche che nella loro attività si mantengono nel quadro della Costituzione e della legge. Annunzia nuovi provvedimenti che regoleranno raddolcendo, come dice, talune delle misure attualmente in vigore il mantenimento della tranquillità e della sicurezza nazionale, le adunanze e le manifestazioni politiche, la stampa e le organizzazioni militaresche di partito. Su quest'ultimo punto il Ministro ha però detto di non poter ancora dare i particolari.

Ha annunziato una piena libertà di propaganda elettorale ai partiti affinchè nelle elezioni del 31 luglio possa esprimersi genuinamente la volontà del popolo. Tuttavia gli eccessi saranno energicamente repressi.

«Per questa repressione — ha aggiunto — non ci mancheranno nè la volontà nè i nervi».

Ha quindi detto che il Gabinetto dedicherà assidue cure al germanesimo sia dentro che fuori dei confini. Ha altresì affermato che considererà la burocrazia come una delle colonne dello Stato. Nel campo della vita culturale il Governo avrà cura di garentire la purità dello spirito tedesco, eliminando tutte le influenze straniere, così per esempio nella radio, nella cinematografia, ecc. Ha concluso con l'affermazione che dovere del Ministro dell'Interno è di tener conto della volontà di rinascita del popolo tedesco, e di valutare e utilizzare il potente movimento nazionale presente come una forza conservatrice dello Stato e del popolo.

All'ultima ora, come evidente ripercussione delle vicende di questi giorni circa la Prussia e le questioni attinenti al federalismo, si annunzia che i Presidenti dei Ministri e Presidenti di Stato della Baviera, del Wurtenberg e del Baden, riunitisi a Karlsruhe, hanno diretto al Presidente del Reich il seguente telegramma:

«I sottoscritti Primi Ministri e Presidenti di Stato della Baviera, del Wurtenberg, e del Baden pregano il Presidente del Reich di riceverli in occasione della Conferenza dei Primi Ministri che avrà luogo sabato indetta dal Cancelliere». Il telegramma è firmato dai Presidenti Held, Bolz e Schmitt.

La campagna elettorale

I nazional-socialisti hanno aferrato intanto la loro campagna elettorale. In un'adunanza circondariale a Monaco, Hitler ha oggi lungamente esposto le sue direttive per la lotta: egli ha messo in rilievo l'importanza di queste elezioni che devono, ha detto, essere il resoconto finale fra il popolo tedesco e la politica di questi ultimi quattordici anni ed i suoi sostenitori ed autori; i quali già cercano di sottrarsi alle loro gravi responsabilità. Hitler ha criticato l'autodifesa pubblica di Brüning sull'opera del precedente Gabinetto, e ne ha tratto occasione per stigmatizzare le minacce di separatismo dei Paesi cattolici del sud, che sempre più si collegano ai metodi adottati dal Centro nella sua lotta contro il movimento nazionale ed il nazional-socialismo in ispecie.

«Di fronte alle voci di ritorno di queste tendenze separatistiche meridionali ed occidentali (Baviera e Renania) alimentate da incoscienti discorsi di uomini politici, questi criminosi attentati all'Unità del Reich — ha detto Hitler — dovranno infrangersi contro la recisa resistenza del movimento nazional-socialista».

Importante è per la propaganda nazional-socialista in queste elezioni il fatto, che si annunzia questa sera, di una imminente ordinanza del Gabinetto von Papen circa l'uso della radio-diffusione da parte dei partiti politici; diffusione che dal precedente Governo era rigorosamente negata al nazional-socialismo. La nuova ordinanza ammetterà i partiti politici per i discorsi alla radio, meno i comunisti, in questa lotta elettorale.

G. P.

La riforma dell'Assicurazione Infortuni

discussa al Consiglio Nazionale delle Corporazioni

Roma, 9 notte.

Stamane ha avuto luogo la seconda seduta della sessione del Consiglio nazionale delle Corporazioni.

Il Ministro Bottai

S. E. BOTTAI, assumendo la presidenza per delega del Capo del Governo, apre la seduta facendo presente che il comm. Carnevali, direttore generale della Previdenza ed Assistenza, riassumerà in una breve relazione l'andamento delle discussioni svoltesi nelle singole corporazioni sulla Riforma della Legislazione sugli Infortuni sul lavoro. Tale importante relazione, curata dall'ufficio e da lui personalmente, vuole dare una impostazione alla discussione che sta per svolgersi evitando di entrare in dettagli di carattere tecnico non opportuni in una assemblea come quella del Consiglio nazionale delle Corporazioni. Interessante invece potrà riuscire la discussione sull'aspetto politico di carattere generale del problema la quale potrà dare un indirizzo per un successivo esame degli aspetti tecnici. Si potranno discutere le soluzioni di carattere particolare sempre che si sia determinata la soluzione generale.

S. E. il Ministro insiste sull'opportunità per i vari oratori di non ripetere le discussioni su questioni già tutto superate come ad esempio quelle della tempestività della riforma in quanto la riforma dovrà entrare in azione solo quando le condizioni economiche lo permettano. Il Governo ha il suo senso della responsabilità, conosce la situazione quindi saprà scegliere il momento più adatto per attuare la riforma che sarà approvata dal Consiglio nazionale delle Corporazioni. La relazione del comm. Carnevali precisa quali sono i punti emersi nelle singole Corporazioni e su cui sarà opportuno si soffermi l'attenzione dell'assemblea. Su taluni di questi punti il parere delle Corporazioni è stato pressochè concorde in linea generale salvo discordanze e dispareri sulle linee delle applicazioni tecniche che potranno poi essere superati. Inutile appare pertanto di portare la discussione sui punti su cui l'accordo di massima è stato raggiunto, come ad esempio per quello che riguarda il campo di applicazione relativamente all'estensione della tutela alla categoria dei lavoratori esposti e l'oggetto dell'assicurazione. Viceversa per quello che riguarda il sistema di applicazione, e cioè se si debba adottare il sistema automatico o di pieno diritto, le Corporazioni si dividono in due campi: quello dei datori di lavoro e quello dei prestatori d'opera. Questo è il punto che merita da parte dell'assemblea una ulteriore precisazione. Così per gli organi dell'assicurazione datori di lavoro e lavoratori si sono mostrati variamente divisi. Un accordo pressochè generale c'è stato per quanto riguarda le prestazioni di natura sanitaria. Invece difformità di vedute si sono manifestate sul punto dell'indennizzo, diversità di opinioni che però non presentano carattere molto grave sul tema delle controversie.

Tre punti che meritano maggiore attenzione da parte dell'assemblea sono quindi il sistema di applicazione, la questione dell'istituto unico e della pluralità di istituti, la questione dell'indennizzo. Su queste tre questioni primeggia la seconda e l'orientamento dell'assemblea su di essa determinerà l'orientamento dell'assemblea stessa rispetto alle altre due questioni. Noi viviamo in un ordinamento ambiguo in cui si ha l'obbligatorietà della assicurazione ma la libera scelta dell'Istituto della assicurazione; si tratta di vedere se si debba restare in questo terreno o si debba andare risolutamente verso l'assicurazione obbligatoria concepita come funzione di Stato.

Le dichiarazioni del Ministro Bottai sono accolte da vivissimi applausi.

La discussione

Al Ministro fa seguito il comm. CARNEVALI il quale riferisce minutamente sui lavori svolti dalle singole Corporazioni e sulla disparità d'opinione che ne è risultata specialmente nei riguardi dell'adozione dell'istituto assicuratore e del sistema di indennizzo.

Inizia quindi la discussione BALELLA che illustra le ragioni per le quali egli dissente dal sistema dell'assicurazione automatica e dall'adozione di un Istituto unico. E' favorevole al ricorso alla magistratura ordinaria per quel che riguarda le controversie. Conclude osservando che nelle attuali contingenze il pensiero delle conseguenze finanziarie della riforma non può non far restare perplessi circa l'opportunità della sua attuazione non solo oggi ma anche nel prossimo avvenire.

GIARDINA aderisce alla tesi dei rappresentanti della Confederazione dei lavoratori ed esamina la riforma dal punto di vista delle esigenze della gente del mare.

Il conte ZAPPI-RECORDATI, esponendo il pensiero della Confederazione agricoltori, pone la pregiudiziale che l'onere assicurativo globale attuale non debba essere in alcun modo aggravato. Rileva la disparità fra salariati agricoli e industriali per concludere sulla opportunità di attuare la riforma sulla base di studi da due separate Commissioni, una per l'industria e una per l'agricoltura, dovrebbero effettuare.

Enumera le ragioni della sua contrarietà all'Istituto unico che costituirebbe un organismo burocratico e mastodontico che, fra l'altro, abolirebbe i vantaggi dell'emulazione fra Istituti concorrenti. Fatte queste riserve, l'oratore dichiara che la soluzione che il Capo del Governo vorrà dare a questo problema, dopo aver sentito i vari pareri, avrà il suo pieno consenso, convinto che fino a quando il Duce tiene il timone gli interessi del Paese saranno sempre tutelati nel modo migliore.

PALA mette in rilievo che il momento economico attuale non è il più adatto per far considerare con obbiettività il grave problema, e ciò soprattutto per quei settori della produzione che, come la Marina mercantile, vivono e lavorano in un regime di concorrenza internazionale. Osserva che l'attuazione della riforma si risolverebbe in un immancabile onere della produzione e pertanto tale onere non è consigliabile in special modo nel settore della marina mercantile se contemporaneamente non si trova modo di dare alla produzione alleggerimenti compensativi da qualche altra parte. Dopo aver espresso la sua opinione per quel che riguarda l'obbligo della assistenza sanitaria da parte dell'assicurazione, gli organi dell'assicurazione ed il sistema del pagamento dell'indennizzo economico, conclude esprimendo la sua opinione contraria all'adozione dell'Istituto unico e manifestando la più cordiale ammirazione per lo spirito di obbiettività che ha animato tutti gli studi compiutisi intorno alla materia assicurativa.

Nel pomeriggio, si è ripresa la discussione sotto la presidenza del Capo del Governo il quale, accolto da una calda manifestazione al suo ingresso nell'aula, ha dato subito la parola all'avv. GRISOSTOMI. Questi ha brevemente illustrato l'ordine del giorno già votato dalla Corporazione dei professionisti e artisti. L'oratore si è dichiarato favorevole all'istituto unico assicuratore, al sistema dell'indennità-rendita in luogo dell'indennità-capitale e alla costituzione di un albo di avvocati specializzati nelle cause di infortunio.

L'avv. FERRONI, allo scopo di evitare una pericolosa «polverizzazione» degli indennizzi, chiede l'elevamento del grado di non risarcibilità degli infortuni con invalidità permanente a una stregua superiore a quella attualmente in vigore. Chiede inoltre maggiori sanzioni contro i sanitari ritardatari e infedeli nella compilazione delle denuncie, l'abbreviazione a un mese del termine utile per la presentazione delle denuncie stesse, più rapida disamina delle controversie assicurative e adozione di un confacente sistema degli indennizzi. Tutto ciò costituisce un complesso di riforme a base tecnica che dovranno esaminarsi dall'apposita Commissione di studio e tradursi in progetti di legge.

VIRDIA, dei Sindacati dell'industria, riafferma la tesi dell'unicità dell'istituto assicuratore mettendo in rilievo il carattere sociale dell'assicurazione infortuni e quindi la necessità che sia esercitata con unità di criteri. Qui si tratta di tutelare gli interessi dei lavoratori i quali non potrebbero essere meglio salvaguardati che attraverso l'ente parastatale unico assicuratore.

L'avv. LEVI DE VEALI, della Confederazione dei Sindacati fascisti del commercio, insiste sulla necessità che si proclami anzitutto il principio generale per cui il lavoratore che presta l'opera propria alle dipendenze di un terzo ha sempre diritto al risarcimento del danno derivante dall'infortunio sul lavoro. Il risarcimento deve poi avvenire da parte dell'istituto assicuratore per i casi in cui è prescritta l'assicurazione obbligatoria con le relative modalità; da parte del datore di lavoro negli altri casi, attribuendosi al relativo credito carattere privilegiato.

L'avv. ROBERTI, dei Sindacati dell'agricoltura, sostiene l'opportunità di organizzare l'assicurazione infortuni sulla base di enti mutualistici di categoria a costituzione paritetica, collegati mediante un ente centrale avente funzioni di controllo e di coordinamento. Quanto al sistema di indennità, afferma che tanto quello della rendita quanto quello del capitale appaiono accettabili e conciliabili, il primo per gli infortuni maggiori e più gravi, il secondo per i più lievi.

CAVINA, dei Sindacati dell'industria, combatte la forma contrattualistica dell'assicurazione infortuni affermando essere interesse sociale che il lavoratore sia in ogni caso risarcito dell'infortunio subito. E' quindi favorevole all'automaticità dell'assicurazione e all'istituto unico assicuratore con autonomia di ente parastatale.

L'on. LANDI, della Confederazione dei Sindacati fascisti del commercio, è anch'egli fautore del sistema della automaticità e della rendita e afferma necessaria l'unità di indirizzo dell'attività assicuratrice e la sua trasformazione su basi mutualistiche. L'assicurazione infortuni deve essere armonizzata con le altre assicurazioni sociali e soprattutto con quella malattia ed assumere un deciso carattere pubblicistico. Il campo di applicazione dell'assicurazione deve essere allargato — secondo l'oratore — fino a comprendere le categorie commerciali che le statistiche rivelano soggette a una percentuale di rischio notevole anche se inferiore alle categorie industriali e agricole.

L'on. REDENTI, Presidente della Federazione delle imprese di assicurazione, afferma che l'esistenza dei vari istituti assicuratori controllati e vigilati dallo Stato non è in contrasto nè con la legislazione fascista nè con la Carta del Lavoro. Ritiene che non sia necessario ricorrere al sistema dell'automaticità per garantire ai lavoratori l'indennità. Nel sistema attuale, i casi di infortuni rimasti scoperti sono una frazione trascurabile e ad essi provvede il fondo di garanzia già esistente e che, del resto, potrebbe essere eretto in ente morale. Per i datori di lavoro, d'altra parte, il sistema automatico rappresenta un aumento di oneri non indifferente. Secondo l'oratore, la pluralità degli organi garantisce il minimo costo di esercizio dell'assicurazione, mentre l'ente unico andrà fatalmente verso l'appesantimento e l'aumento delle tariffe.

Alle 19.45, il Capo del Governo toglie la seduta e rinvia il seguito della discussione a domani mattina.

Movimento diplomatico

Il conte Galeazzo Ciano Ministro plenipotenziario in Cina

Roma, 9 notte.

Con recenti provvedimenti, è stato disposto il seguente movimento diplomatico:

Conte *Galeazzo Ciano di Cortellazzo*, R. Incaricato di Affari in Sciangai, confermato in quella sede con credenziali di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso la Repubblica cinese;

Marchese *Giovanni Battista Bartolucci Godolini*, dal Ministero destinato ad Asuncion con credenziali di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario;

Comm. *Gabriele Chiaramonte-Bordonaro*, da Danzica destinato a Lima con credenziali di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario;

Comm. *Ottavio De Peppo*, da Madrid destinato a Gedda con credenziali di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 9 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto e il Podestà di Perugia, il quale ultimo gli ha riferito sull'andamento amministrativo della città. Il Capo del Governo gli ha tributato un vivo elogio.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'Ufficio di Presidenza del Comitato ordinatore del quarto Congresso nazionale di chimica che gli ha fatto omaggio di alcune pubblicazioni riferentisi al Congresso al quale ha presenziato anche l'illustre chimico prof. Sabatier, Presidente della Società di Chimica francese.

La bieca figura del dinamitardo Bovone

Lo scoppio rivelatore di Genova - Una cattiva sposa e madre poco esemplare - La complicità della ballerina austriaca - Il prezzo del delitto - Gli attentati di Bologna e Torino

Roma, 9 notte.

Figura centrale nella banda dei terroristi già assoldati dalla Concentrazione antifascista e che ora attendono di essere giudicati dal Tribunale Speciale, è indubbiamente quella del sedicente commerciante genovese Domenico Bovone.

La sua bieca anima di sicario prezzolato traspare da tutte le carte processuali. Raramente gli annali giudiziari possono ricordare un più ripugnante tipo di criminale. Freddo e cinico, spregiatore di ogni più elementare sentimento di pietà perfino verso i suoi stretti congiunti, usa egli stesso definirsi in una lettera «incapace di ogni sentimento umano che non sia quello dell'interesse». Si comprende pertanto facilmente come la Concentrazione parigina non potesse trovare un più degno emissario di questo turpe commerciante in bombe ed attentati.

Lo scoppio in casa del Bovone

Il primo annunzio di uno scoppio avvenuto in salita Oregina, in Genova, dove abitava con la famiglia il Bovone, giunse in Questura verso le ore 19 del 5 agosto 1931. Venivano subito impartite le disposizioni necessarie. Ma nel frattempo arrivava la notizia di una seconda esplosione di natura sospetta. Quando le Autorità di Pubblica Sicurezza furono sul posto, già i componenti la famiglia Bovone e cioè la madre Marcella Gatti ed i figli Domenico e Giovanna Bovone erano stati trasportati all'Ospedale Pammatone.

Frattanto, nel modesto appartamento di Salita Oregina num. 20, interno 37, i pompieri ricercavano le possibili cause dei due scoppi fragorosi uditi dai vicini ad intervalli di circa venti minuti ed avevano già constatato che l'impianto del gas era intatto e non poteva aver dato causa al disastro. Ma il pronto ed accurato rastrellamento eseguito dai pompieri stessi fece rinvenire in breve tempo due apparecchi sospetti costituiti da orologi con lancette di metallici, uno dei quali collegato ad un filo elettrico.

L'esatta conoscenza che si aveva degli ordigni a tempo esplosi a Torino, Bologna e Genova, non lasciava più dubbio sulla realtà. Lo scoppio avvenuto nella casa della famiglia Bovone traeva causa dall'accensione di bombe ad orologeria. Dal Questore, che si trovava sul posto, furono immediatamente adottate, con la rapidità che il caso imponeva, tutte le misure necessarie.

La madre del Bovone, che non potè essere interrogata a causa delle sue disperate condizioni, espiava frattanto con la morte la sua vita poco esemplare di sposa e di madre, segnata dal marchio dei due più gravi delitti che la coscienza umana di tutti i tempi riprova e colpisce, contro la Patria e contro la vita umana. Ella aveva infatti ucciso precedentemente il marito.

Fu invece possibile interrogare il Domenico Bovone. Le prime parole di lui rivelarono subito la sua preoccupazione e la sua losca condotta.

Prove decisive

Due circostanze del massimo interesse furono subito accertate, e cioè che la seconda esplosione che fu causa della morte di Marcella Gatti avvenne mentre costei, rimasta da sola in casa respingendo ostinatamente i coinquilini che volevano rendersi conto dell'accaduto, cercava far sparire le tracce dell'attività delittuosa del figlio.

In secondo luogo, si appurò che il Bovone, nel pomeriggio dello stesso giorno 5, si era servito di un'automobile che aveva lasciato nei pressi della sua abitazione per trasportare a casa propria una valigia ed un pacco. Il sequestro dell'automobile fu di una utilità sorprendente ai fini delle prove, in quanto fu possibile accertare, anche dai dati raccolti presso il noleggiatore della macchina, che questa il 30 maggio precedente aveva percorso ben 849 chilometri.

Un altro elemento di effetto decisivo venne raccolto dalla Pubblica Sicurezza: l'esistenza cioè in Rivarolo di un mulino di pertinenza del Bovone. Eseguitasi eseguita una immediata perquisizione, si ebbe subito la visione esatta che il Bovone era il fabbricante all'ingrosso di tutte le bombe ad orologeria esplose nelle città di Torino, Genova e Bologna. Vennero infatti nel molino rinvenuti e sequestrati 62 detonatori, la maggior parte dei quali innestati con fili elettrici; 15 orologi con viti a serrafilo per stabilire circuito detonante; 12 fialette per bombe a percussione, rilevanti quantitativi e ingredienti per confezionare cotone fulminante, bottiglie varie contenenti acidi e veleni, un piccolo saldatore di rame con manico di legno.

La prova non poteva essere più schiacciante. Ma una scoperta ancora più decisiva venne fatta durante la perquisizione di Rivarolo. Vennero rinvenute alcune lettere a firma Della Torre che risultò essere lo pseudonimo di uno fra i dirigenti la Concentrazione di Parigi.

Una di tali lettere merita rilievo per la sua eccezionale importanza. Essa reca la data del 18 agosto 1931 e proviene da Parigi. Con scrittura ad inchiostro simpatico, rivelata da opportuno reagente, e firmata in inchiostro rosso, la lettera reca nella prima parte la ricetta per la fabbricazione del cotone fulminante e nella seconda parte l'incarico di nuovi attentati a Milano presso il «Popolo d'Italia» e a piazza Mercanti; a Trieste in piazza dell'Unità; a Napoli, ed infine a Roma nei pressi del Quirinale.

Venne così a delinearsi nel Bovone la figura di capo dell'organizzazione terroristica che agiva in Italia al servizio della Concentrazione, e «capo» infatti egli si definisce in una lettera diretta all'amante in data 14 gennaio 1931.

L'amante del Bovone

Anche questa donna, identificata poi nella Margherita Blaha, ha una parte notevole nell'azione terroristica. Legata al Bovone dall'amore e forse anche dal miraggio di una vita comoda ed elegante, fu poi a lui avvinta dal delitto. Si notò infatti subito lo strano interessamento della bionda ballerina austriaca all'Ospedale di Pammatone che affannosamente cercava di informarsi sulla sorte del Bovone.

Arrestata immediatamente, la donna, reticente e reticente nel primo momento, rese il giorno successivo una ampia e precisa confessione che il successivo controllo compiuto a Ferrara, Rovigo e Torino ha dimostrato esatta in ogni sua parte. Confessò la Blaha di avere due volte assistito, nella propria abitazione, alla preparazione di bombe da parte del Bovone, di essersi recata in automobile (con il Bovone) a Bologna e di aver presenziato al collocamento delle bombe da parte dell'amante in detta città recandosi quindi a dormire a Ferrara; di essere infine partita in treno con il Bovone per Torino e di aver qui pure assistito al collocamento di una bomba da parte dell'amante, mentre le altre furono da costui collocate da solo.

Veniva intanto assicurato alla Giustizia anche il pregiudicato Carlo Enza, che risultò in intimi rapporti con il Bovone. Completamente negativo il primo giorno, finì anch'egli per fare confessioni, se non complete, certamente ampie. Egli ammise di avere ricevuto ed accettato dal Bovone l'incarico di collocare in Genova, la sera del 26 giugno, due bombe e di averle infatti collocate: una in piazza di Francia, e l'altra in via Ugo Foscolo, ricevendo compensi di piccole somme dal Bovone, che fu tanto sordido con lui quanto prodigo di piaceri e di agi per sè e l'amante. Messo sulla via delle confessioni, l'Enza raccontò con minuti particolari, di avere partecipato anche al lancio di manifesti e stampati della Concentrazione, diffusi in Genova la sera dell'8 febbraio precedente. L'Enza gettava i manifesti dal finestrino della macchina, mentre il Bovone conduceva a corsa sfrenata l'automobile.

Ma l'accusa più grave contro il Bovone risulta, non solo dalle sue ammissioni e dalle confessioni dei suoi correi, quanto e maggiormente dal contenuto di documenti sequestrati, la cui forza probatoria è davvero schiacciante. Una lettera senza data, scritta a macchina, rinvenuta presso il Bovone e da lui ricevuta da Parigi — come si rileva evidentemente dal contesto, in risposta ad una sua domanda — gli fornisce precise indicazioni sulla fabbricazione di ordigni esplosivi e, nella prima parte, gli conferma l'assegnazione di grossi premi per l'uccisione di alte personalità, soggiungendo che «non c'è bisogno di conferma» per «il colpo grosso»; per tale colpo, la cui allusione è trasparentissima ed ammessa dallo stesso Bovone nel suo interrogatorio, è fatto balenare il miraggio del pagamento di un milione che, certo, doveva esercitare un triste fascino sul cinico animo del Bovone!

La cinica preparazione dei delitti

L'accennato documento basterebbe di per sè solo a portare la più formidabile accusa, ma gli si aggiunse presto la seconda prova documentale sullo stesso argomento: due giorni dopo lo scoppio di via Oregina, un funzionario di P. S. continuando, secondo le istruzioni impartitegli dal suo Questore, l'accuratissima perquisizione nell'appartamento, rinvenne un foglio scritto di mano del Bovone, sul quale costui aveva tracciato un quadro dei diversi itinerari percorsi abitualmente dal Capo del Governo nella sua attività quotidiana.

Mostrato al Bovone lo scritto, non esitò a riconoscerlo per suo. A questo proposito è bene ricordare che per tale occasione l'individuo a metà luglio aveva compiuto viaggi a Roma per controllare l'itinerario percorso quotidianamente dal Duce, lo stesso di cui fu trovata documentazione scritta.

A documentare ancora la cinica freddezza del Bovone, conviene ricordare che egli portava sempre in tasca, indirizzata alla sorella e pronta per l'impostazione, ma senza data, una cartolina recante l'immagine del Duce, e questo — lo si immagina facilmente — perchè in una eventuale perquisizione da parte di agenti di Polizia, costoro potessero avere sottomano una prova evidente della sua fede fascista!

Come si è detto, in soli quattro mesi, dal 29 marzo al 1.o agosto 1931, il Bovone, con la complicità dell'amante austriaca Blaha e dell'impiegato privato Carlo Enza, fece esplodere tra Bologna, Torino e Genova, ben tredici ordigni micidiali.

L'episodio più grave fu quello di Bologna che causò la morte del valoroso brigadiere dei CC. RR. Michele Pala ed il grave ferimento di tali Frassinetti, Marano e Negri. Nella notte dal sabato alla domenica del 31 maggio, quattro ordigni esplosivi vennero depositati in quattro diversi punti della città, in località popolari, abitati in maggior parte da gente di umili condizioni; essi scoppiarono a breve distanza di tempo l'uno dall'altro.

Il tragico scoppio di Bologna

Verso le 2,15, il conducente di automobili Ferruccio Lazzari, svoltando con la sua macchina dalla via San Giacomo in via Zamboni, urtava in un oggetto di cui egli, anche per l'oscurità, non aveva avvertita prima la presenza. Fermata l'automobile, scorgeva a terra una specie di cassetta che gli pareva rivestita di lamiera. Nella convinzione si trattasse del corpicino d'un neonato abbandonato, per quanto messo in sospetto dalla stranezza del rinvenimento, il Lazzari, ignaro del pericolo cui si esponeva, caricava il misterioso oggetto sull'automobile dirigendosi quindi velocemente verso il centro della città nella speranza di imbattersi, lungo il tragitto, in qualche agente di Polizia.

Giunto all'imbocco di Piazza Galvani, incontrava infatti due carabinieri che, di ritorno dal loro servizio di pattuglia, rientravano in caserma; fermata l'automobile, il conducente li informava del rinvenimento della misteriosa cassetta, la quale veniva presa in consegna dai militi e da essi portata alla vicina sezione di via Mirasole.

Nel sospetto che si trattasse di un ordigno esplosivo, i Carabinieri deponevano la cassetta provvisoriamente nel giardinetto retrostante la Caserma e, frattanto, in attesa di avvertire la Direzione di artiglieria, stendevano un rapporto dell'accaduto al loro immediato superiore: il brigadiere Michele Pala, un valoroso sardo, il quale aveva al suo attivo due anni di fronte che gli avevano fruttato la Croce di Guerra.

Primo pensiero del sottufficiale era quello di scendere in giardino per vedere dove fosse stato collocato l'ordigno e per rendersi conto se questo, scoppiando, avesse potuto recare danno anche alle case vicine, abitate da molta povera gente; senonchè, mentre il Pala accostava la mano alla cassetta, questa scoppiava con fragore, proiettando intorno le schegge micidiali: il disgraziato brigadiere, investito in pieno, cadeva ucciso con il corpo orribilmente straziato: una gamba era spezzata ed il ventre era stato squarciato da una scheggia! Uno dei militi, certo Luigi Negri, che seguiva immediatamente il suo disgraziato superiore, rimaneva con una mano e la gamba sinistra colpite gravemente.

Subito accorrevano funzionari di Polizia ed ufficiali dei Carabinieri, e si provvedeva al trasporto del Negri all'ospedale, ove i medici, pur constatando la gravità delle ferite, lo dichiararono fuori pericolo. La salma del Pala, invece, pietosamente ricomposta, veniva trasportata alla vicina Caserma di Piazza Giordani, dove veniva apprestata la camera ardente. Il giorno seguente, venivano tributate al Pala solenni, commosse onoranze, alle quali partecipava, con le autorità, tutto il popolo di Bologna.

Ma, come si è detto, altri attentati, per fortuna con conseguenze quasi del tutto trascurabili, furono preparati in altri tre punti della stessa città dal bieco dinamitardo di Genova. Una seconda bomba, infatti, scoppiò tra le due e le tre nella popolosa via Centotrecento; una terza scoppiò in via Dogali alle ore 6, e la quarta alle 4,20 in via Montebello.

Le bombe ad orologeria esplose a Torino nella notte del 17 giugno 1931, furono anch'esse fabbricate dal Bovone che si recò appositamente a Torino con l'amante per collocarle. Dei tre ordigni, uno fu collocato dal Bovone in presenza della Blaha, ed altri due da solo, dopo avere lasciata l'amante all'albergo.

Le bombe scoppiate a Genova nella notte dal 26 al 27 giugno, furono invece collocate dal Bovone con il concorso dell'Enza e, più precisamente, furono collocate dal Bovone quelle esplose presso il palazzo Reale e presso l'ascensore di Castelletto, mentre l'Enza collocò quella che esplose in piazza Francia e l'altra scoppiata in via Ugo Foscolo. Una quinta bomba fu collocata, sempre in Genova, dal Bovone presso l'Hôtel Columbia e scoppiò nella notte dal 31 luglio al 1.o agosto.

I PROCESSI

Il contadino ucciso e bruciato

Il Lanzara condannato all'ergastolo

Cuneo, 9 notte.

L'udienza di stamane del processo contro Vittorio Lanzara, responsabile dell'assassinio del giovane diciannovenne Michele Arnaudo, s'è iniziata con l'escussione degli ultimi testi. L'esame testimoniale è finito a mezzogiorno, cosicchè l'udienza è stata rinviata al pomeriggio per le arringhe di parte. Essa è stata ripresa alle ore 15, mentre il pubblico stipava letteralmente l'aula, assiepandosi fin lungo i corridoi del palazzo di Giustizia.

Ha preso per primo la parola il patrono di Parte Civile avv. Galimberti «junior», il quale ha richiesto una severa condanna dell'imputato, resosi colpevole del feroce e barbaro omicidio che ha commosso la pubblica opinione. Il rappresentante della Legge, comm. Caron, esaminando minutamente le risultanze di causa ad una ad una, ha messo in evidenza la piena colpevolezza del Lanzara, per il quale ha chiesto la condanna a morte per l'omicidio, ed a 24 anni di reclusione per la rapina ed i furti che gli sono stati addebitati. Da ultimo hanno parlato gli avvocati Andreis e Toselli per il Lanzara, i quali, nelle loro arringhe, hanno sostenuto, prima, l'insufficienza di prove sulla rapina e, in via subordinata, l'esclusione dell'omicidio a scopo di rapina.

La Corte si è ritirata e, dopo più di un'ora, ha pronunciato la sentenza con cui, accedendo alla tesi svolta dai difensori, ha ritenuto il Lanzara colpevole unicamente di omicidio aggravato, escludendo, per insufficienza di prove, la rapina, lo ha condannato alla pena dell'ergastolo, alle conseguenze legali che essa comporta, alla multa di lire duemila ed al risarcimento dei danni verso la parte lesa, liquidati in lire trentamila.

Il bimbo bruciato nella culla

Altre arringhe di difesa

Firenze, 9 notte.

L'udienza si apre alle 9,15. Il Presidente prega gli avvocati della difesa di notare che Carmela Gagliardi, all'epoca in cui commise il delitto di Ognina, aveva 16 anni finiti e non 15 come da qualcuno si è affermato. Ha poi la parola l'avv. Pirrone, difensore di Attilio Zuccarello, per il quale il Procuratore Generale ha chiesto l'assoluzione per non aver partecipato al fatto.

L'avv. Pirrone comincia anzitutto col rivendicare il buon nome della Sicilia, che durante questo dibattimento è stato purtroppo e ripetutamente offeso, specialmente per quel che si riferisce all'organizzazione della «mafia».

«La «mafia» ormai — dice l'avv. Pirrone, non esiste assolutamente più, nè d'altronde essa poteva avere niente a che fare con questo processo».

Non parla di Attilio Zuccarello, perchè il suo raccomandato è stato, grazie alla oculata indagine del Procuratore Generale, messo fuori di causa, essendosi raggiunta la dimostrazione dell'assoluta verità di un alibi che egli aveva presentato ed al quale in un primo momento non si era creduto.

Dice che Dante Majorana non può aver commesso il delitto di cui si è preteso di imputarlo. Dante Majorana è una creatura docile, mite, buona, che tutta la Sicilia conosce, che tutti i siciliani amano. L'oratore conclude la sua arringa rilevando che Attilio Zuccarello, che ha subito tre anni di carcere, tre anni di martirio per questa infausta vicenda giudiziaria, sin dal primo momento del suo arresto gridò la propria innocenza. Allora il suo grido non fu ascoltato, ma lo sarà certo oggi che la voce dell'innocenza è stata raccolta dall'Avvocato Generale, e sarà raccolta dalla Corte.

Durante l'udienza di stamane Vincenza Chiara ha mostrato una strana irrequietezza. L'imputata non vuole stare zitta ed ogni tanto interviene lanciando grida e interrompendo gli oratori. I severi richiami del Presidente e dei suoi patroni non sono valsi a nulla. La donna sembra in certi momenti esaltata. Il Presidente ha ordinato perciò al maresciallo dei carabinieri di non ricondurla nell'aula per l'udienza pomeridiana.

Nell'udienza pomeridiana, il Presidente ha dato la parola all'avv. Casalaina, del Foro catanese, secondo difensore di Vincenza Chiara. L'oratore esordisce affermando che tutti gli imputati sono innocenti, vittime di una persecuzione di ciechi e di folli. L'avv. Casalaina entra poi nel vivo della causa per dimostrare con serrati argomenti che le accuse che si muovono alla sua raccomandata sono tutte calunnie e chiude la sua arringa invocando una sentenza assolutoria per Vincenza Chiara, così come il Procuratore Generale l'ha richiesta per gli altri imputati.

Domani continueranno le arringhe di difesa e la sentenza si avrà nella serata di sabato.

Il nonno del piccolo Palermi

condannato a due anni

Milano, 9 notte.

E' comparso oggi dinanzi alla 15.a Sezione del nostro Tribunale il pregiudicato Rosario Romano, nonno materno del bambino Palermi, tragicamente rapito ai suoi cari nelle ormai note circostanze.

Il Rosario Romano era stato a suo tempo arrestato per turpi precedenti che avevano dato adito a dei sospetti, per quanto non suffragati da prova alcuna. Infatti la condanna del vecchio Guidoni, un demente dedito all'alcool, non aveva convinto nessuno. Mentre la Questura continua nelle indagini per vedere se qualche elemento di accusa contro il nonno si dimostri fondato per ciò che riguarda la scomparsa del piccolo Palermi, il Rosario Romano è comparso davanti al Tribunale per rispondere di atti innominabili commessi sulla piccola Ernesta Firrito. Il Romano ha cercato di negare, ma non mancavano le prove del turpe reato e il Tribunale lo ha condannato a due anni e otto mesi di reclusione.

La calunnia di un collega d'ufficio

(Tribunale Penale di Torino)

Per vergare un'anonima, un tempo si ricorreva a contorcimenti e ad alterazioni della grafia: oggi, più agevolmente, si ricorre alla macchina da scrivere. Senonchè la tecnica peritale ha fatto tali progressi che anche il sistema della dattilografia è diventato punto sicuro. Il processo svoltosi ieri contro la signora Annunziata Bonelli, di 42 anni, abitante in via Cristoforo Colombo n. 22, lo prova manifestamente. Questa signora era impiegata presso una ditta commerciale ed aveva tra le colleghe d'ufficio la signora Giuseppina Romani Franchino, di 33 anni, contro la quale, nell'ottobre scorso, si scatenò una malvagia macchinazione. Un'anonima indirizzata al Questore, l'accusò di avere compiuto pratiche criminose alle quali era conseguita l'interruzione di una incipiente maternità. Chiamata in Questura, la signora Romani dichiarò che effettivamente si era trovata in istato di incipiente maternità, ma tale processo, malauguratamente, si era interrotto spontaneamente a cagione delle sue condizioni morbose.

Le indagini non furono facili ma ebbero immediato orientamento. Gli stessi sospetti della signora Romani si rivolgevano su una compagna d'ufficio, la Bonelli, la quale, dichiarò la signora, «era in urto con tutti i colleghi». E che così fosse fu dimostrato dalle dichiarazioni rese dagli altri impiegati i quali fecero della Bonelli una dipintura varia e colorita, ma tale da lasciare il convincimento che costei fosse fornita della capacità di ordire la malvagia macchinazione. Dopo queste indagini preliminari, gli accertamenti furono avviati su un terreno sperimentale. L'anonima era dattilografata su carta dello stesso tipo di quella usata presso la ditta: inoltre, dalla foggia e dalla spaziatura dei caratteri era possibile dedurre che lo scritto era stato battuto su una macchina «Continental». La ditta, era fornita di macchine «Ideal» e «Continental», ma la signora Bonelli sedeva ad una macchina «Continental». E che la missiva fosse stata battuta proprio alla macchina sua, appariva da una lieve scheggiatura riscontrata nella lettera S: il difetto si ripeteva in tutto il dattiloscritto. In seguito a questi rilievi, fu spiccato contro la signora Bonelli il mandato di comparizione. Ella venne incolpata di calunnia. Intanto si provvide ad ulteriori accertamenti: ai periti prof. Chio e Castagno venne affidato l'incarico di approfondire l'esame. E i periti giunsero ad una conclusione netta e precisa: «L'anonima diretta al signor Questore è stata dattilografata con la medesima macchina con cui, in nostra presenza, furono battute le scritture di comparazione. Per le analogie esistenti fra l'anonima ed i saggi dattilografati dalla signora Bonelli, tanto nella formazione generale dei documenti, quanto in alcune particolarità dei dettagli, riteniamo di poter indicare la Bonelli stessa, come sospetta autrice dell'anonima sopra specificata».

A queste conclusioni dei periti seguì il rinvio a giudizio della signora Bonelli la quale è comparsa ieri dinanzi ai giudici della nona sezione, assistita dall'avv. Castellano. Come già in istruttoria, anche al dibattimento ella si è mantenuta tenacemente negativa, prospettando, fra l'altro, l'ipotesi che qualche collega malvagia abbia battuto l'anonima con la sua macchina per stornare i sospetti e per farli addensare su di lei. Ma le sue negative sono state vane, tanti erano gli elementi che gravavano contro di lei. Il Tribunale (Pres. cav. Gatti, P. M. cav. Casalegno) l'ha condannata, per calunnia, a due anni di reclusione.

Condanna di un fratricida

Piacenza, 9 notte.

E' terminato oggi, alla Corte d'Assise, il processo a carico di Ernesto Molaschi, di 47 anni, residente a Rivergaro, ombrellaio, incolpato di avere, in Rivergaro, il 27 febbraio ultimo scorso, per ragioni di interesse, cagionato, mediante due colpi di coltello, la morte del proprio fratello Luigi Molaschi, di 54 anni. Dopo la discussione del dibattimento, ha preso la parola il Procuratore Generale cav. Bertrandi, che ha sostenuto la piena responsabilità dell'imputato, chiedendo la pena di 24 anni di reclusione.

Ha fatto seguito la difesa dell'avv. Luigi Donati, dopochè la Corte, con il suo verdetto, ha ritenuto l'Ernesto Molaschi responsabile di omicidio, con eccesso colposo di legittima difesa, per cui il Presidente, comm. Montanari, ha condannato l'imputato a quattro anni di reclusione.

Ricettatori condannati a Cremona

Cremona, 9 notte.

Nell'ottobre scorso i coniugi Arisi Ettore e Soldi Maria, proprietari di un bar, tendevano un tranello al rag. Boldoni Arnaldo, per estorcergli del denaro, sotto la minaccia di denuncia per adulterio. Dietro consiglio dell'avv. Giuseppe Frittoli, intervenuto come intermediario, il Boldoni versava a costui la somma di dodicimila lire, delle quali il Frittoli ne tratteneva duemila quale onorario per la sua prestazione. Il Boldoni denunciava i fatti all'Autorità di Pubblica Sicurezza.

Il relativo processo è terminato questa sera dinanzi alla Corte di Assise. La Corte ha pronunciato le seguenti condanne: Ettore Arisi, a 4 anni di reclusione, trentamila lire di multa e interdizione dai pubblici uffici per 5 anni e libertà vigilata, Ernesto Bertioli, a 6 anni di reclusione, diecimila lire di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici e libertà vigilata; lo dichiara inoltre delinquente abituale e lo assegna a una colonia agricola; Maria Soldi a 1 anno e 4 mesi di reclusione e duemilacentocinquanta lire di multa; Lavinio Soldi a 1 anno e 1500 lire di multa. Il Frittoli, colpevole di ricettazione, a 6 mesi di reclusione e lire mille di multa; assolve lo Zanetti per non avere commesso il fatto, Ettore Arisi e Bertioli dall'imputazione di sfruttamento, per insufficienza di prove, e Maria Soldi per le stesse ragioni.

I "Misteri,, al Santuario di Oropa

Fervida preparazione e intensa aspettativa nel Biellese -- La magnificenza della sacra rappresentazione - Fede e turismo

Biella, 9 notte.

Domenica scorsa la «Stampa» recava una lucida nota di Marziano Bernardi sulla singolare ed eletta fatica di sei artisti torinesi — i pittori Deabate e Quaglino, gli scultori Pavesi, Terracini e Zucconi, e l'architetto Nicola Mosso — i quali stanno preparando, in armonica intesa fra di loro la rappresentazione plastica dei «Misteri Gaudiosi» che troverà posto prossimamente nella pineta del Santuario di Oropa. Del valore artistico dell'opera ha detto da pari suo il Bernardi; non sarà inopportuno però illustrare con qualche ampiezza l'importante avvenimento, che assieme agli aspetti dell'arte e della fede presenta pure quello di uno straordinario movimento di folla. La città e l'intera zona di Biella sono piene di aspettativa per questa manifestazione di originalità, di gentilezza e di pietà, destinata a svolgersi nella immensa cornice, fluttuante e pittoresca, dei pellegrinaggi dei fedeli.

Sul significato della manifestazione così si è espresso «L'Osservatore Romano»: «E' questa la prima iniziativa che si prende dopo parecchi anni per dotare Oropa di una nuova attrattiva, rispondente alla santità del luogo; sarà certo anche la maggiore, per avvincere sempre più gli animi all'alta poesia, feconda di bontà, che emana dal Santo Monte. Pietà viva e sincera, nella venerazione della Madre Celeste, e senso schietto e profondo di arte hanno mosso ad ideare questa ricostruzione plastica delle scene, rammentate nella più comune delle preghiere del popolo cattolico, il rosario».

Conviene infatti ammettere, in questi ultimi anni, se non un decadimento del Santuario nell'animo dei fedeli, certo un rilassamento nell'avvio alla Mistica Conca delle grandi masse dei pellegrini. E' pur vero che ogni anno passano al Santuario mezzo milione di fedeli; ma da parecchi anni non si verificano più le grandi, spettacolose adunate, pur rimanendo meta di credenti che giungono da ogni parte dell'Italia Settentrionale. L'ultima e davvero formidabile adunata la si ebbe nel 1920, con l'incoronazione della Madonna Nera e raccolse 200 mila pellegrini in un sol giorno. Da allora sono venuti a mancare le occasioni che spronano i fedeli nel loro sentimento religioso e li spingono alla fatica del devoto viaggio. L'iniziativa di questi «Misteri Gaudiosi» richiamerà certamente grandi masse di fedeli intorno al Santuario di Oropa offrendo loro la poesia d'una sacra rappresentazione che con i suggestivi richiami della fede e dell'arte ne faccia vibrare la vita spirituale, li stimoli a ritornare alla tradizione, che raccoglieva ogni sera le famiglie nella meditazione del Rosario.

Scenario magnifico

I «Misteri Gaudiosi», come si è detto, troveranno degno posto e cornice nella meravigliosa pineta che sorge presso il Santuario. I sei artisti sopra menzionati allestiranno una serie di quadri, ambientati in sommarie ma efficaci architetture scenografiche, intimamente legate alla natura della pineta coi suoi alberi e i suoi massi rocciosi, e intonate a quello schietto spirito primitivo, quasi giottesco, che ha così immediata risonanza nell'ingenua anima popolare.

I quadri rappresenteranno: l'Annunciazione, la Visita a Santa Elisabetta, la Natività, la Presentazione al Tempio, la Disputa di Gesù coi dottori. Vi saranno complessivamente una trentina di statue alquanto più grandi del vero, vivacemente policromate. Particolarmente grandioso sarà il quadro della Natività. Esso avrà lo sfondo di un grande masso foggiato a grotta naturale, su una lunghezza di circa venti metri; le figure saranno una ventina: e si assicura che sarà il più grande Presepio che sia stato allestito in Italia. Fastosa sarà pure la Disputa coi dottori, in cui l'ambiente sarà fornito da una parziale ricostruzione del tempio di Gerusalemme.

Un ingresso ornato di due angeli oranti darà la prima suggestione, necessaria al pellegrino che si accinge a percorrere il mistico sentiero nel cuore della pineta. Ma di effetto ancor più suggestivo sarà la visita compiuta di notte. L'illuminazione è stata ideata con criteri del tutto nuovi. Fasci di luce provenienti dal basso e radenti il suolo illumineranno unicamente la strada da percorrersi dal pellegrino, lasciando in ombra tutto il resto. Così il visitatore non vedrà che la sua strada avanti a sè, e, ardenti come fuochi nella notte alberata, le cinque sacre scene, che, investite di luce bianchissima, risplenderanno nel buio come le nubi di una fiammeggiante passione. E mistici canti di invisibili cori tracceranno nell'oscurità un'altra strada, sulla quale sarà dolce allo spirito abbandonarsi in celeste cammino... Questa, della musica sacra, è pure parte importante della pia manifestazione e comprenderà le pagine più belle dei classici della liturgia, della polifonia e del canto religioso.

Il tempio

Ma questa caratteristica impresa non sarà solamente intesa a vivificare la vita religiosa del Santuario; essa è destinata altresì a segnare la ripresa dei lavori della nuova grande chiesa, la basilica ideata cinquant'anni addietro dall'architetto Galetti e, purtroppo, ancora rimasta in via di esecuzione. I decennali lavori dell'imponente tempio sono completamente arenati da tre anni, ma verranno ora ripresi. E' allo studio l'esecuzione della grande cupola, il cui costo è preventivato in sei-sette milioni di lire. Innalzata la cupola, cioè coperta la basilica, si può dire che un grandissimo passo sarà compiuto nelle vicende non sempre liete di questa grandiosa costruzione. Fra l'altro, nella chiesa si potrebbe finalmente officiare, come è nel desiderio di tanta folla di fedeli.

La cupola ideata dal Galetti porterebbe l'edificio ad un'altezza di cento metri e verrebbe ad avere proporzioni iperboliche. Ora, l'amministrazione del Santuario sta studiando, con l'ausilio di competenti in materia di arte e di edilizia, se non sia il caso di riportarla a proporzioni un poco più modeste, per non guastare la duplice euritmia dell'edificio stesso e del paesaggio, quel paesaggio oropeo che ha innamorato di sè tanti artisti, pittori e poeti, dei quali basta ricordare il Delleani e il Camerana. Presa su questo punto la desiderata soluzione, i lavori, come si è detto, saranno sollecitamente ripresi.

Anche per questo motivo le popolazioni biellesi vedono con simpatia e attendono con impazienza la realizzazione della iniziativa dei «Misteri Gaudiosi», che si inizierà coi primissimi giorni di luglio e si protrarrà fino a tutto settembre. Intanto l'organizzazione intorno ad essa va intensificandosi. Il pubblicista Germano Caselli, che ne è l'ideatore e il principale realizzatore, ha trovato appoggio ovunque, presso privati e presso Enti, dal Comune, rappresentato dal commissario prefettizio grand'uff. Mario Ferrerati, all'Amministrazione del Santuario.

I nuovi progetti

Perciò l'iniziativa, che, condotta con grande serietà di intenti, promette un così felice esito, verrà continuata e intensificata. Già si fanno i progetti per gli anni prossimi. Per il 1933 si pensa ai «Misteri Dolorosi» e per il 1934 ai «Misteri Gloriosi»; intendendosi in tal modo compiere il sacro e ineffabile ciclo del Rosario. Su quello che è il programma dell'anno venturo possiamo riferire qualche indiscrezione. I «Misteri Dolorosi» verranno riprodotti plasticamente con la stessa dignità d'arte che contraddistingue i quadri di quest'anno, ma con mezzi e proporzioni più ampi. La sacra raffigurazione traboccherà dalla pineta nel piazzale della costruenda basilica. La Via Dolorosa (Via Crucis) e una parte di Gerusalemme saranno ricostruite secondo sicuri dati archeologici. L'ultimo quadro sarà portato sul piazzale della chiesa nuova, e questa sarà, con ingegnosi accorgimenti scenografici, trasformata nel tempio di Gerusalemme. Sarà, come si vede, una cosa grandiosa, attorno alla quale ci si ripromette, qui, di sollevare, almeno in parte, quell'interesse fatto insieme di pietà religiosa e di gusto artistico, con cui i cattolici della Germania guardano orgogliosamente alle loro sacre rappresentazioni di Oberammergau.

Grande, come ben si comprende, è il concorso di folla che si prevede già per quest'anno per i «Misteri». I preparativi riguardano anche il modo di accogliere comodamente, sia in città che al Santuario, i pellegrini; ed anche qui i risultati si prevedono pari alle esigenze della situazione.

Il Santuario ha un Ospizio che, come si sa, è il più grande d'Europa. Esso dispone di ben 2500 letti, di cui buona parte grandi, di modo che vi possono trovare riposo sei-sette mila persone. Come se ciò non bastasse, l'Ospizio è dotato di parecchie migliaia di brande e di materassi, che, disposti nei corridoi, spaziosi come gallerie, possono accogliere altre migliaia di persone. Non sarà inutile ricordare qui che coloro i quali faranno parte di pellegrinaggi, pagheranno per ogni notte la modestissima somma di due lire; e che prezzi pure modesti saranno praticati per i pellegrini isolati.

Oropa, come si sa, è dotata di caffè e ristoranti di tutte le categorie, i quali ultimi sommano a una quindicina e possono assicurare qualsiasi servizio di refezione. La posta, il telefono, il telegrafo completano le possibilità dell'incantevole luogo. Il quale si presta anche, come ognuno sa, ad ameni diversivi di svago, primo dei quali quello offerto dalla teleferica che conduce, a 2000 metri, al pittoresco Lago del Mucrone, ove l'Albergo del Club Alpino è in grado di soddisfare ogni legittima esigenza di gitanti. Anche l'elemento turistico, adunque, viene a completare le previsioni di riuscita della manifestazione, in cui ancora una volta si manifesta la sagacia organizzativa e la fede dei padri, di questa gente laboriosa e industre che non ha perduto il senso della poesia ed il conforto della fede.

U. L.

Il Prefetto di Torino

visita le opere pubbliche di Chivasso

Chivasso, 9 notte.

Oggi alle ore 17, è giunto nella nostra città S. E. il Prefetto Ricci, accompagnato dal segretario particolare cav. uff. Nicoli, per una visita alle nuove opere in corso. Al suo giungere S. E. Ricci è stato ossequiato dal Segretario politico Sartorio, dal Commissario prefettizio, e dalle Autorità civili, militari e politiche.

Dopo una visita al palazzo del Comune il Prefetto ha iniziato la serie di visite ai vari lavori dell'acquedotto sempre accompagnato dalle autorità. Il Prefetto si è recato dapprima nella vicina frazione di Pratoregio a visitare i pozzi di presa d'acqua; quindi, accompagnato dal barone Moro e dall'ing. Chine, si è intrattenuto su ogni particolare di tutto interessandosi. Visitati i fabbricati annessi e i locali delle potentissime pompe aspiratorie, si è recato a visitare i lavori di interramento dei tubi sullo stradale di Caluso, soffermandosi ad esaminare i nuovi tubi e sistemi di giuntura adottati dalla società costruttrice. Indi, fatto ritorno a Chivasso, ha assistito a un collaudo di parte della rete di tubatura. Infine si è portato in Piazza delle Scuole dove ha visitato i primi lavori di inizio del palazzo scolastico e anche qui si è intrattenuto a lungo ad osservare ogni particolare. Ultima è stata la visita al bacino di riserva dell'acquedotto, a mezza costa della collina di San Genesio. Quindi il Prefetto ha visitato la magnifica galleria che porterà al costruendo serbatoio, lunga 60 e più metri. Dovunque S. E. è stato fatto segno a festose accoglienze da parte dei lavoratori.

Un milione e mezzo all'Opera Balilla

offerto dagli industriali di Biella

Roma, 9 notte.

Un gruppo di industriali di Biella, a mezzo del comm. Oreste Rivetti, ha fatto pervenire alla presidenza dell'Opera Balilla l'offerta di un milione di lire in Consolidato 5 per cento, e ha donato all'Opera stessa un terreno del valore di 500 mila lire affinchè l'Opera curi l'istituzione in Biella di un Collegio Convitto capace di ospitare gli studenti dei locali Istituti industriali e commerciali.

Letteratura militante

NEW YORK, giugno.

Per comprendere il sommovimento da cui è pervaso il mondo letterario americano, bisogna rifarsi ad una polemica svoltasi qualche anno addietro tra i sostenitori del cosiddetto nuovo umanesimo ed i rappresentanti delle tendenze realistiche e naturalistiche della letteratura contemporanea. Gli umanisti avevano visto con profondo disgusto gli scrittori dell'ultimo ventennio lasciar le vie sicure della tradizione letteraria secolare per abbandonarsi ad un'orgia di ricerche di odore equivoco che, a parer loro, nulla avevano a che fare con la serena rappresentazione d'immagini spirituali interiori. N'era venuto fuori il caos. Non un palmo di terreno sicuro su cui posarsi. Era una ridda vertiginosa d'idee, di sensazioni, di esperienze nuove ed inattese che scuotevano dalle fondamenta il ben assettato edificio filosofico-umanistico-letterario che durava dall'epoca di Aristotile. E i difensori del pensiero classico, guidati da Irving Babbitt, Elmer More ed altri, mossero fieramente in guerra contro tutto quanto caratterizzava la mentalità moderna: la scienza, l'umanitarismo, il progresso, il rapido rinnovarsi di forme, d'idee, di assetti politici e sociali. La comparsa dei neo-umanisti armati di concezioni aristoteliche e tomistiche nel mondo della radio e dei grattacieli fece, tra gl'intellettuali, un'impressione sbalorditiva come se, all'improvviso, si fosse visto passeggiare per Broadway un gruppo di dinosauri. Che proprio nell'America del dinamismo, dove sistemazioni tanto di ordine pratico che spirituale non hanno tempo di formarsi che vengono distrutte da altre sopraggiungenti, che in un'America dal divenire continuo potesse esistere un manipolo di tradizionalisti i quali parlavano un linguaggio di altri secoli, sembrò alla prima un fenomeno strano. Si riconosceva, per altro, che, mentre destava interesse per la sua novità, esso meritava uno studio accurato da cui fossero fissate con chiarezza le cause del suo determinarsi e del suo persistere. Varie ipotesi furono chiamate in causa: l'oscurantismo, il pietismo, lo snobismo ed altre caratteristiche morbose che accompagnano spesso il letterato di professione. Ma la ragione vera fu trovata da Max Eastman che, per esser un critico e filosofo eminente, è in grado di parlar ai neo-umanisti il loro stesso linguaggio e di combatterli sul loro terreno. Egli considera questa varietà di umanesimo come l'estrema resistenza di un'antica tradizione letteraria puramente ornamentale contro le conoscenze moderne e le concezioni di progresso e di ottimismo sociale. L'opposizione degli umanisti all'impiego di metodi scientifici nello studio dell'uomo è dettata da interessi protettivi della loro professione di letterati. Mentre discutono disattentamente di svariate astrazioni, il loro interesse vitale e concreto è nella difesa delle «lettere umane» contro le incursioni della conoscenza disciplinata e controllata. Essi difendono le residuali prerogative che nella società feudale erano accordate a chi si dedicava allo studio delle belle lettere, che consisteva nell'impeccabile conoscenza dei classici e di tutto ciò che andava sotto il nome di «umanità» come contrapposto al più volgare proseguimento delle conoscenze utili. L'antagonismo degli umanisti contro la scienza e il progresso è logico, perchè ambedue portano l'impronta dell'uomo comune contrapposto alla casta dei «dotti». La scienza stessa è plebea perchè implica lavoro pesante e assiduo piuttosto che contemplazione inerte e ozio raffinato; perchè è associata col lavoro produttivo; perchè è valutata in base alla sua utilità e possibilità di applicazione. L'opposizione alle riforme sociali è pure comprensibile date le premesse da cui essi partono. Arcaiche «belle lettere» hanno poca parte in epoche di ricostruzione sociale totalitaria. Inoltre, nel progettare riforme sociali, gli uomini si dànno allo studio dell'economia, della sociologia e non di bei versi o di arguta critica letteraria. Gli umanisti amano la tradizione e il quietismo politico: la tradizione prende il posto della ragione e dell'intelligenza che potrebbero, con le loro indagini, far noto come tutto non vada per il meglio nel migliore dei mondi possibile.

La polemica, oltre che per l'importanza delle cose dette, è servita a rivelare come in America, ad eccezione di un piccolo strano gruppo di sopravvissuti, non esiste più il tipo del letterato puro, del letterato di professione, dello «scholar-gentleman» dei secoli passati, tutto immerso nello studio dei suoi classici, che non s'avvede e non dà alcuna importanza a quanto gli si svolge attorno. Anche perchè il grande pubblico non si accorgerebbe, a sua volta, di letterati di tal genere e non saprebbe che farsi delle sue sottili disquisizioni critico-letterarie che non interessano l'epoca nostra. Negli stessi atenei si va sempre più diffondendo un'aura di ribellione contro la massa di conoscenze morte ed inutili che schiaccia lo spirito della gioventù moderna. Avviso a quei letterati europei che vengono qui a portar della «letteratura» i soliti estetismi e le solite rancide criticonsolerie, e rimangono mortificati e addolorati quando s'avvedono di non esser presi sul serio.

Arriva un momento per lo scrittore americano in cui egli vuol tradurre in atto le sue fantasie. Non può più rimanere inerte a contemplare la battaglia per il rinnovamento umano che si volge sotto i suoi occhi, ed è impaziente di gettarsi nella mischia. E' quanto si verifica nel momento presente. Dopo circa un ventennio, il realismo e il naturalismo degli scrittori americani mostrava segni di esaurimento. Alcuni ne avevano previsto da qualche tempo la fine. La crisi economica ha accelerata la loro trasformazione da un puro criticismo sociale, che pur avendo reso grandissimi servizi alla conoscenza della società americana minacciava di esaurirsi in se stesso, ad un'arma di combattimento per il raggiungimento di una civilizzazione di maggior responsabilità collettiva. Questa tendenza è meglio esplicata dall'atteggiamento di Teodoro Dreiser, il quale dopo aver spesa tutta la sua vita di scrittore a battere in breccia le convenzioni e le ipocrisie americane, al ritorno da un viaggio in Russia, s'è dichiarato anima e corpo per il sistema sovietico, senza fermarsi a riflettere quale e quanta parte di esso sia applicabile in America. In altre parole, gl'intellettuali americani, per la prima volta in cinquant'anni, hanno il loro spirito fisso verso finalità sociali che dànno il tono a tutt'i loro scritti e ai loro pensieri. L'America del 1930 è, per questo riguardo, analoga all'Europa dell'epoca iniziatasi col 1830, quando il positivismo spinse i critici verso un'interpretazione scientifica della letteratura e l'applicazione di questo metodo produsse teorie che vanno da quelle di Saint-Beuve e Taine a quelle di Zola. Gli intellettuali d'avanguardia dichiarano, qui, che una letteratura apprezzata dal solo punto di vista estetico e storico è giudicata nel vuoto, e ch'è necessario studiare l'epoca in cui vien prodotta e in qual maniera le sue forme economiche sociali e politiche influenzino le opere degli autori.

Tutta una imponente costellazione di romanzieri, critici, giornalisti, si sono uniti allo sparuto manipolo di coloro che finora reclamavano riforme sociali. L'aggressione di cui fu vittima Waldo Frank in Pineville, Kentucky, di cui parlammo nella corrispondenza passata, e l'ostilità dimostrata agli scrittori di New York messisi alla testa della campagna di soccorso alle famiglie dei minatori scioperanti, ha richiamata l'attenzione sul più importante fenomeno dell'America letteraria di oggi: la svolta verso il radicalismo di numerosi, attivi, influenti scrittori, molti dei quali non s'erano occupati finora di quistioni che oltrepassassero la chiusa cerchia letteraria. Il movimento ha preso tale forza negli ultimi sei mesi che, continuando nelle stesse proporzioni, in poche settimane potrà trasformarsi in una conversione in massa verso nuove sistemazioni sociali. In tutti coloro che osservano la situazione americana realisticamente, s'è formata la convinzione che dopo la deflazione dell'economia, sia urgente una deflazione delle menzogne, delle falsità, delle ipocrisie, del culto dell'esteriorità e del volerla dar ad intendere, di cui buona parte della vita americana era intessuta. S'impone un programma per la correzione di enormi abusi. Con questo, però, non affermiamo che la numerosa schiera degl'intellettuali reclamanti riforme sia tutta composta di estremisti. Vi s'incontra una completa gamma di colori dal vermiglio acceso al roseo più tenue.

Da quelli che, come Teodoro Dreiser, Edmund Wilson, John Dos Passos vorrebbero l'immediata soppressione della proprietà privata e della libera concorrenza per sostituirvi la dittatura del proletariato, si giunge ai semplici umanitari, ansiosi di lavorare per un programma che elimini lo sfruttamento dei più deboli a profitto dei forti e degli astuti. Questi ultimi, negli anni recenti, hanno dato la loro collaborazione ad ogni movimento inteso a riparare un'ingiustizia sociale. Esistono pure forti correnti di scrittori ed economisti liberali che possono far molto perchè l'opinione dei conservatori addivenga all'elaborazione di un piano economico, invece di continuare a procedere a tentoni nella più completa anarchia produttiva con la sua moltiplicazione di crisi sempre più gravi. Sarebbe lungo tentare l'enumerazione dei facenti parte del movimento o la loro divisione per gruppi. Riuscirebbe una tediosa lista di nomi, pochi dei quali hanno superato i confini degli Stati Uniti o del mondo anglosassone, in genere. Ma l'originalità del movimento stesso consiste in questo: esso non è composto, come fino ad un decennio addietro, da un insignificante gruppo di stranieri o di recentissima derivazione straniera.

Vi fanno parte molti bei nomi di antiche famiglie americane, qualcuno dei quali connesso con le più esclusive «caste braminiche» della New England. Ciò indica che anche nelle classi conservatrici si comincia ad esser convinti sia ora di metter termine all'individualismo della jungla. La agitazione degli scrittori, pur essendo un movimento d'avanguardia, può rappresentare l'inizio di vasti e profondi mutamenti della costituzione economico-sociale americana.

AMERIGO RUGGIERO.

La scienza facile

Il fonocinema in casa

Washington, 9 notte.

Piccoli apparecchi da proiezioni cinematografiche sonore da usarsi in casa e nella scuola o in sale da conferenze sono ormai un problema risolto: tra poco appariranno sul mercato. Nell'ultima seduta della Società degli Ingegneri specializzati nella tecnica cinematografica, tenuta a Washington, non meno di tre di tali piccoli apparecchi furono presentati agli astanti. Tutti tre si servono di film di 16 millimetri di larghezza. Il più primitivo dei tre sistemi si vale di dischi fonografici sincronizzati col film; gli altri due registrano invece come al solito i suoni in segni bianco-neri sul film stesso.

Con tutti tre i sistemi in questione si possono riprodurre su films esigui le cinematografie fissate su films ordinari. Qualche difficoltà presenta la riproduzione delle righe che registrano i suoni, attenendosi gli apparecchi minori a un sistema alquanto differente quanto a questi. Non ostante tale differenza, si sono ottenute ottime copie su film di piccola misura, ad esempio dei «cartoni animati» col sorcio Mickey Mouse.

Nuove armi

L'uomo, dotato d'arbitrio più o meno libero, può esercitare il potere di scelta su molte cose e fatti che riguardano la sua vita, e di ciò va orgoglioso, ma non gli è dato, salvo casi disperati ed eccezionali, di eleggere le cause e i modi della sua morte. A questo, dolcissimo compito, pensa Atropo con quel suo forbicione sempre arrotato. Meglio così, d'altronde; chè se noi sapessimo, prima dell'ora così detta fatale, come i nostri giorni dovranno aver fine, non v'è chi ne sarebbe soddisfatto, e un grande scontento si accenderebbe nei morituri, ognuno dei quali giudicherebbe la forma di morte assegnatagli inadeguata alla sua persona. Il soldato vorrebbe morire combattendo e non di intossicazione provocata da una sardina, lo scienziato, nel suo laboratorio durante un esperimento, e non investito da una bicicletta, l'aviatore (facciamo le corna) cadendo col suo apparecchio da cinquemila metri, e non scivolando su una buccia di limone. E poi v'è chi preferisce la polmonite e chi l'embolite, la peritonite, l'uremia, il cancro. (Sempre allegri; si fa così, per parlare). Ma anche se le preferenze fossero assecondate, non ve ne sarebbe uno che all'ultimo momento non direbbe d'aver cambiato opinione, o di sentirsi più disposto a morire di vecchiaia. Gran brutta cosa la morte, dicono i vivi, e comunque ti venga regalata. E non v'è scampo; oggi a te, domani a un altro...

Ma il signor Georges Collignon, di anni cinquantaquattro, questa proprio non se l'aspettava. Che cosa gli è accaduto? Ecco: durante una dimostrazione organizzata al «Mur des Fédérés», da un gruppo di comunisti dissidenti, questi furon assaliti da una banda di comunisti ortodossi che si erano, da veri mattacchioni, nascosti dietro le tombe. Varie qualità di proiettili furono scambiati da ambo le parti, e il suddetto monsieur Collignon, consigliere municipale di Saint-Ouen, fu gravemente ferito al capo da fierissimi colpi di corona mortuaria. Trasportato d'urgenza all'Ospedale Tenon, i medici non si sono pronunciati sulla sua sorte. In quanto ai feritori, essi se la sono svignata, sgattaiolando, naturalmente, fra le tombe.

Questa, ripetiamo, il signor Collignon non se l'aspettava. Noi non sappiamo quale morte un consigliere comunale comunista possa preferire, e in particolare il signor Collignon. Forse egli immaginava di dover perire pugnalato, rivoltellato, ghigliottinato, forse di meningite per eccessivo agglomerato di teorie nel suo cervello di consigliere comunale, ma essere ridotto a morte da colpi di corona mortuaria, questo, ne siamo certi, non era di suo gusto, nè poteva prevederlo. Forse non eran nemmeno fiori rossi, ma rose bianche o viole del pensiero o, per colmo di ironia, deposti magari su una tomba da un camelot du roi, di quelli che fanno le dimostrazioni dinnanzi alla statua di Giovanna d'Arco in rue de Rivoli.

Ci stupisce però l'idea che ci si possa armare di una corona mortuaria per colpire i propri avversari durante una baruffa politica. Crediamo che sia la prima volta che accade, e questo fatto merita di essere segnalato perchè entri nel dominio della storia. Non aveva proprio nessuna altra arma quel comunista dissidente, oppure scelse quella di proposito, per amore di novità? Comunque sia, sgradita, per i motivi e le conseguenze che abbiamo detti, al signor Collignon. Il quale, se non riuscirà a scamparla, scriverà certo nel suo testamento che sulla sua bara non vuole fiori. Delle corone ne ha avuto abbastanza.

ch.

Piemonte: Eldorado alpino

Il triangolo d'Ivrea

I merli notturni del Lungo Dora - Il treno sul quale viaggiò Cavour - Dalle colline al Gran Paradiso - Il segreto delle donne di Rueglio - Una valle zingaresca - Le terraglie di Castellamonte - Trote e granchi

(Dal nostro inviato)

IVREA, giugno.

Nei boschi lungo la Dora i merli, nonostante la pioggia dirotta, fischiavano nel cuor della notte. Sotto il ruscellare ininterrotto dell'acqua, che si riversava a catinelle nel fiume, i loro fischi avevano qualche cosa di spavaldo, quasi in contrasto con l'improvviso autunno che si era abbattuto, coi suoi rovesci obliqui, sulla città.

— E' strano — dicevo a quelli della comitiva che intorno a una tavola dell'Albergo fluviale cercavano, come me, d'ingannare la brutta nottata — come questi uccelli riescano a resistere fra rami ancora magri, sotto questo diluvio!

— E' strano infatti — borbottava un altro turista imbronciato — che non siano ancora affogati...

Ma rispondeva a tutti un eporediese versatissimo, nel quale la consuetudine degli archivi cittadini mostrava di non aver spento il senso vivace dell'attualità.

— Non affogheranno — egli affermava. — I merli della Dora hanno le penne dure. Resistono. Per annunciare il bel tempo.

— Quale? — interruppe ironicamente uno della comitiva.

— Quello di domattina!

Nessuno ci credeva, ma i merli continuavano a fischiare, come se le loro ugole si rinfrescassero in quel diluvio.

Che cosa resta a fare in queste notti d'un autunno redivivo? Si comincia, intorno alle tavole, con l'apprezzare le prime qualità d'un paese nelle sue rarità prelibate: — le trote della Dora, le carpe del Lago Sirio che hanno carni tenere come gelatine, e i rósei vini canavesani. Le immaginazioni si accendono: i discorsi fluiscono e s'intrecciano.

Tesoro da riscoprire

Si parla del Piemonte, tesoro paesistico da riscoprire nel patrimonio turistico d'Italia, e quindi del Canavese, grande miniera di bellezze indigene, di usi e costumi in cui discendenze remote, filoni etnici, mescolanze di razze hanno lasciato colori, gemme, gamme, smalti, riverberi splendidi e ignorati.

— Ivrea, — spiega il versatissimo eporediese — è conosciuta soltanto per il suo fantasioso Carnevale. La multicolore mascherata che passa sotto una grandine d'arance, è veramente un quadro d'intonazione rabelaisiana, che meriterebbe di rivaleggiare col tanto megafonato Carnevale di Nizza. Ma Ivrea non è tutta qui. Dalle sue radici romane, ai suoi tronchi e ai suoi rami medievali, la città s'espande in una fioritura tutta moderna, in cui i particolari leggiadri s'intrecciano ai motivi sintetici della tecnica moderna. Può sembrare, in certi giorni, che dalle [illegible] passeggiate del Lungo Dora, ai portichetti della città alta, Ivrea si culli in una specie di malinconica sonnolenza da città di provincia; ma in realtà batte in essa un polso nuovo; c'è qualche cosa che lievita sotto le sue rosse torri, e che potrà dare insperati frutti nell'avvenire.

L'eporediese traccia, così dicendo, con una matita, sul marmo della tavola, un triangolo col vertice rivolto in giù.

— L'importanza d'Ivrea — egli continua facendo un grosso punto al vertice — è fondamentale. Non l'aveva forse intuita anche la Torino del Risorgimento, costruendo tra il 1856 e il 1858 il primo tronco ferroviario dalla Capitale a Ivrea? L'inaugurazione della linea, avvenuta il 10 novembre 1858, fu insolitamente solenne. Il primo treno che giunse a Ivrea portava, tra le Autorità, il Conte di Cavour, Presidente del Consiglio, e il generale Lamarmora, Ministro della Guerra. Il convoglio, partito alle undici dalla stazione di Porta Susa, impiegò due ore precise a giungere a Ivrea...

— Il doppio del tempo impiegato ora dal diretto n. 253 A...

— A parte le considerazioni strategiche che potevano avere indotto il Governo piemontese a costruire questo tronco ferroviario, l'importanza economica e turistica d'Ivrea e del Canavese, di cui essa è il centro, appariva evidente. La città si trova appunto al vertice di questo triangolo ideale, che s'irradia verso il fascio principale e più pittoresco delle valli piemontesi. Squisitamente eclettico, estremamente vario, il Canavese offre al visitatore la pingue pianura, la pampinosa collina, la prealpe verdeggiante irradiandosi, idealmente, fino all'alpe maestosa. Esso sale dalle piane che seguono Chivasso alle ondulazioni di Caluso e di Azeglio; dalla mezza montagna di Carema, di Brosso e del Meluzzo, fino alle propaggini del Gran Paradiso, estremo scintillio di nevi, con picchi che oltrepassano i quattromila metri. Su di essi si trovano gli esemplari più rari della fauna alpina: dalla marmotta al camoscio. Qui si sono rifugiati, sotto l'egida del Re, nel Parco Nazionale, gli ultimi stambecchi. Qui, nel volo radente della pernice bianca, si libra, in alte ruote, l'aquila reale.

Le gemme tra le rupi

«Questa varietà di luoghi e di climi è, del resto, giustificata dal primato geologico che l'anfiteatro morenico d'Ivrea vanta non soltanto in Italia, ma in Europa e nel mondo. Un baluardo morenico di 24 km., come la Serra d'Ivrea può costituire per i turisti e gli studiosi un'attrazione superiore alla Torre Eiffel. Tra questo labirinto di colline, di rupi e di valli scintillano le gemme di numerosi laghi: quello di Azeglio, che è il più ampio del Piemonte; il lago di Candia, il lago Sirio divenuto oggi liquida pista dei canottieri eporediesi e tranquillo bacino per i metodici pescatori alla lenza; il lago di Chiaverano, detto anche romanticamente il Lago Nero; e poi quelli di Montalto, d'Orio, di Alice, di Valsoera, di Serrù, del Rosset, di Lazin, di Cornaussa, di Piantonetto, ecc., ecc. Come da Ivrea è fiorita la musa delicatamente romantica di Salvatore Gotta, uno dei più diffusi romanzieri d'Italia, così questa eccezionale regione potrebbe, per le sue sentimentali bellezze, giustificare una nuova corrente letteraria di «laghisti» italiani. E le valli? Ecco la Valle dell'Orco, magnifica per i suoi orridi, per le sue sconvolte bellezze, per i suoi ignorati aspetti danteschi. I pionieri del XX secolo potrebbero forse trovarvi un giorno il nuovo Klondike. Non si scoprono forse nelle sabbie dell'Orco granuli d'oro, provenienti dal dissolvimento di pepite, staccatesi da quarzi dell'alta montagna? C'è poi la Valle Soana, ricca d'acque cristalline, di pascoli, di legnami.

«Il torrente Soana, dopo aver generato, nel suo balzante cammino, numerose cascate, sbocca nell'Orco, presso Pont Canavese. C'è infine Val Chiusella, la Vallis Cavaria dei Romani, ricca di meravigliosi scenari alpestri, popolata di castelli e di ville, frequentatissima durante l'estate. (Non le manca che un tronco ferroviario che la unisca a Castellamonte e a Ivrea). Infine, sulla direttrice Ivrea-Aosta, ecco svelarsi la gemma balnearia di Saint-Vincent, ed aprirsi, per Ponte S. Martino e Châtillon, la valle del Lys...

— Soggiorno ideale della Regina Margherita...

— ...e la Valtournanche. Naturalmente — prosegue il cicerone d'Ivrea — questa varietà di luoghi, di strutture geologiche, di climi, fornisce una grande varietà di prodotti, da quelli minerali a quelli agricoli. Sotto le morene, entro bizzarri viluppi di rocce si nascondono infatti preziosi elementi industriali e giacimenti di metalli. Ecco le rocce magnesiache di Baldissero, i porfidi di Cuorgnè, le piriti di ferro di Brosso, di Traversella e di Ronco, l'antimonio di Campiglia Soana, il rame di Sparone, di Ribordone, di Ronco, di Vico e di Drusacco, e le piriti aurifere di Quassolo. Pont vanta cave di marmo saccarifero, che si può ben dire illustre. Non ha dato infatti la materia scultorale per la Basilica di Superga, per il Mausoleo di Umberto Biancamano a San Giovanni di Moriana e per la statua di Napoleone I sulla colonna Vendôme a Parigi? Su questa ricchezza geologica, si stende il soffice, fertile strato della ricchezza agricola. Grano e granturco nella pianura, vini prelibati sulle colline di Caluso, di Settimo Rottaro e di Carema. Le zone montane dànno castagni e fieni odorosi. Dai pingui alpeggi deriva un latte profumato di timo, un burro che è una vera e propria leccornia, un cacio che rende squisitamente saporose le fette di pan nero. Ma soprattutto, con la natura dei luoghi e i suoi diversi prodotti, variano gli stili. L'edilizia trasforma gradualmente le sue linee architettoniche dalla linda casetta in muratura del piano, a quella in legno e muratura della mezza montagna, fino al casolare alpino di legno e al fienile pittorescamente ingabbiato entro i suoi neri ballatoi. Ci sono case rustiche, a Pavone, che meritano fotografie e studi. Ma è soprattutto l'osservazione degli usi e dei costumi indigeni a offrire la più pittoresca e inedita tavolozza. Leggete...

Così dicendo, il torrenziale cicerone eporediese mi porge un volume annoso cui le costole sdrucite e la rilegatura alquanto consunta dànno un venerabile aspetto biblioteccale. Tutto il folclore canavesano esce da queste pagine in cento aspetti inediti, svelando particolarità, motivi decorativi, fregi e ricami che sembrerebbero caratteristici di regioni più lontane ed eccentriche. Qui appaiono i caratteri stranamente zingareschi della Val Soana, patria dei ramai, curiosa zona di calderai e di donne portatrici d'anfore di rame. Pittorescamente abbigliate, con fazzoletti ciociareschi in capo e gonne rialzate sui fianchi, non dànno le soanesi una impressione esotica? Carema e Fiorano sono ancor oggi frugate dagli antiquari per il costume delle loro donne, il più bel costume del Piemonte. Rueglio vanta invece le donne più belle del Canavese. Siamo troppo gentiluomini per insistere in certi confronti. Ma è certo che i lineamenti di cui si compone l'altera bellezza delle ruegliesi sembrano scalpellati nel marmo antico. Non per nulla una diffusa leggenda attribuisce alle bellezze di Rueglio la derivazione romana!

Calderai e vasai

E nel campo dell'artigianato, ecco Castellamonte dare la sua colorita terraglia: i vasi da sottaceti simili ai grès francesi e fiamminghi; le birrabigie, i botticini per l'aceto; mentre altri centri del Canavese — come ha squisitamente rievocato Amy Bernardy — si specializzano in bricchi color caffè variegato, o gocciolani, o color bruno scuro, smaltati, ricordanti le terraglie savoiarde e inglesi.

E infine perchè non terminare rievocando le specialità gastronomiche? Le trote dell'Orco, della Dora e del Chiusella; le carpe, le tinche e le rane dei laghi, i gamberi dei ruscelli che, scomparsi fino a qualche tempo fa in seguito a una misteriosa epidemia subacquea, sono riapparsi ora nelle acque e sulle mense, non costituiscono le colorite «nature morte» di questo ampio affresco canavesano?

E' così che, rievocando le bellezze, le curiosità, le rarità d'un paese, si finisce col far l'alba. Nei boschi della Dora, i merli che non hanno mai taciuto tutta la notte, riprendono con maggiore lena i loro fischi ottimistici. Spiove. L'alba appare nel cielo sereno, fra l'ultimo tremolare delle stelle. E l'azzurra meraviglia della Serra appare, sull'orizzonte, come la Grande Muraglia dei sogni.

Mentre ci alziamo per sgranchire le membra, prima di avviarci alla scoperta di quell'Eldorado turistico che è il Piemonte alpino, e di cui a Ivrea ha inizio la prima tappa, il nostro cicerone, da buon piemontese ostinato, ammonisce indicando un'aurora rósea come quelle d'Omero:

— I merli hanno avuto ragione!

I pessimisti sono avvertiti. Quando le idee nere verranno ad assalirli, vadano ad Ivrea ad ascoltare i merli del Lungo Dora. Cambieranno parere.

CURIO MORTARI.

BIANCO e NERO

COMPARSE

Di solito un caffè non molto lontano dagli stabilimenti è il loro quartier generale e la loro sala d'aspetto. Ogni volta che appaia all'ingresso viene subito diffidentemente sbirciato da tutti quegli sguardi che si levano dalle carte o dai dadi, dagli scacchi o dal domino: e di solito il nuovo venuto si aggira alla ricerca dell'amico che un giorno gli promise aiuto e assistenza, e che oggi è altrove, in cerca d'aiuto per sè. La notizia di un po' di lavoro, d'una scena da «girare» per l'indomani, può giungere da un momento all'altro: guai perciò a chi abbandona le posizioni. Il proprietario del caffè ha un complicato registro, nel quale sono elencate molte partite in conto corrente di bicchierotti e di caffelatte. Quando nello stabilimento vicino si gira un «super-capolavoro» (di quelli che un tempo, sui manifesti, s'annunciavano con cifre da apocalittici carri: bestiame-uomini 2000, cavalli 500), allora i sorrisi s'infittiscono al banco, su ogni pagina si tira un bel rigo, con rinnovata affettuosa amicizia; quando invece s'imbastisce un film tutto impernìato su di una diva o su di un divo, allora c'è posto sì e no per qualche cameriere, per tre o quattro gentiluomini in marsina, per cinque o sei dame seminude; tutto il resto lo fanno i scenografi; si tratta, di solito, di un'interpretazione «passionale»: e la passione, con le comparse, ha ben poco a che vedere. Allora le partite di scacchi si fanno interminabili, i mazzi di carte diventan bisunti, la sigaretta vien richiesta con insistenza da una tavola all'altra, dopo la sigaretta il cerino. Si diffonde, nella scorata attesa, un'atmosfera da bivacco a razione ridotta; quasi tutti, fra uno sbadiglio e l'altro, discorrono dell'arte del cinema e la proclamano nella più nera decadenza, destinata al più triste sfacelo, se quattro o cinque film storici, di quelli con molte comparse, non sopraggiungano a salvarla sull'orlo del baratro.

Qualcuno ha sognato, e talvolta continua a sognare, di riuscire ad essere una grandissima «stella»; parecchi credono che se riuscissero ad avere una marsina fiammante, o una stupenda pelliccia, sarebbero dei grandi interpreti; e tutti accolgono con malcelata impazienza l'apparire di Arturo, o di Cocò, o di Fritz, gli appaltatori di comparse per le grandi case editrici. Ogni loro apparizione significa lavoro, un nuovo film impostato, nuove richieste; e Arturo, o Cocò, o Fritz, passa gravemente, protettore e benevolo, fra i vari gruppi, sbirciando i preferiti, che son quasi sempre i più sottomessi, che non recalcitrano dinanzi alle sue pretese. Giacchè le comparse del cinema, ove non siano assistite da associazioni o da sindacati, sono in quasi tutti i paesi i più vessati contribuenti del mondo: una recente inchiesta francese ha stabilito che talvolta, sui cento franchi destinati da parecchie case parigine per ogni «cachet», l'appaltatore se ne trattiene settanta, imponendo naturalmente al malcapitato anche l'obbligo di provvedere al vestiario.

* Al Convegno Nazionale della Cinematografia, recentemente apertosi a Firenze, si sono avute interessanti e nutrite relazioni; notevole soprattutto quella di Corrado Pavolini, sul problemi estetici della cinematografia. Il Pavolini ha deplorato l'eccesso di inquadrature, alla luce artificiale, che può condurre a una soverchia retorica del quadro in rapporto alla sostanza del racconto cinematografico; i due estremi in proposito sono rappresentati dai tedeschi e dai russi: appare d'altra parte difficile che una tecnica eclettica, evitando gli eccessi degli uni e degli altri, possa condurre a un rigore di stile; ecco perciò un altro campo nel quale la cinematografia italiana potrà recare un valido contributo di ricerche e di risultati. Il relatore ha poi avuto felicissimi accenni, assai applauditi, sul soverchio uso della parola nel film parlato, nel quale deve invece avere una funzione nettamente secondaria, subordinata al ritmo visivo e non già a civetterie pseudo-drammatiche o pseudo-letterarie; ed ha infine ricordata la necessità, nei vari soggetti, di una più intima e tipica espressione di vibrante umanità.

* G. V. Pabst, il grande direttore tedesco, dopo aver ultimato i suoi due ultimi film, «La tragedia della miniera» e «Atlantide», sarebbe in trattative con la Cines per la direzione di un grande film italiano. Da vari segni la presenza di Emilio Cecchi alla direzione della Casa editrice romana incomincia a farsi sentire; son di ieri le trattative con Pirandello, di oggi quelle con Pabst. La cinematografia italiana, dopo aver compiuto lo sforzo di tornare ad esistere in momenti particolarmente difficili, ha già al suo attivo innegabili progressi; ora, con le nuove direttive, non ci rimane che da attendere, con molta fiducia. Già la prossima stagione dovrebbe recare i suoi frutti: agli stabilimenti della Cines si ha infatti un vivo fervore: parecchi films sono quasi ultimati, altri stanno per essere impostati.

* «Venere», un film italiano, si va replicando da quattro settimane, col titolo «Il miracolo di Sant'Antonio», nel più aristocratici cinematografi di New York, accolto dai più favorevoli giudizi del «Film Daily», del «Daily News», del «New York Herald» e del «Times».

* Una Casa editrice recentemente fondatasi a Madrid inizierà con i suoi lavori quelli della cinematografia spagnuola. Parecchi scrittori sono stati invitati a fornire soggetti, tra gli altri Benavente, i fratelli Quintero e l'Ardavich.

* Di Elissa Landi, l'attrice della Fox, scrive Irene Thirer: «Odia le pretese piatteali (sic) della vita sociale, è precisa negli appuntamenti, di buon gusto nel vestire. Scrive le sue novelle su piccoli fogli di carta, tenuti nel grembo come in un nido (sic). Ama i cavalli; aria, sport e luce sono i tre colori della sua bandiera; e le dispiace il gran baccano che hanno fatto i giornali sulla sua discendenza regale». (Quando la Landi apparve a Hollywood, il suo agente di pubblicità fece anche correr la voce che qualche testa coronata fosse nella famigliola della debuttante; la cosa non fu troppo creduta; del che vivamente, oggi, la diva se ne dispiace).

* Hollywood è commossa dalla conferma della grande notizia. Greta Garbo si sarebbe imbarcata per la Svezia. Preludio al minacciato ritiro definitivo della super-diva o preliminari strategici per un nuovo più lauto contratto? Intanto la storia registra un altro episodio: l'avvenuto incontro, poco prima, delle due rivali, la Garbo e la Dietrich, combinato da un infido amico. Pare che le due grandi attrici abbiano sostenuto le loro parti con disinvoltura, senza copione e senza direttore; ma entrambe si son ben guardate dal parlare di cinematografo.

PIERROT.

LIBRERIA

Certezze

Rivendicando all'arte del Manzoni virtù non giansenistiche ma cattoliche, Silvio d'Amico, in una lucida pagina di questi saggi e articoli — *Certezze. Treves-Treccani-Tumminelli Ed.* — oppone alla passionalità, terribile e paurosa, del giansenismo l'equilibrio chiaro e profondo del cattolicesimo romano, «equilibrio tra Grazia e volontà, fra il Divino e l'umano»: il che equivale, secondo una formula efficacissima e stringata, a «salvare la prescienza di Dio, e la libertà dell'uomo». Entro tali termini l'architettura del mondo spirituale si compone in un'armonia salda e compiuta, in una «certezza» che, pur nutrita di sostanza terrestre e di storia, pare posta al di fuori del tempo. Realtà mossa da tant'ala di secoli, e che sta, tuttavia, immobile, oltre le mobili fluttuazioni della sorte, quasi assunta nell'eterno — già ancorata nell'assoluta verità. Visibile — dice d'Amico — è l'edificio romano; e invisibili sono le segrete correnti mistiche che circolano, vive, nell'organismo della Chiesa, e animano le pietre e i marmi, e tra i sepolcri antichi, nel sottosuolo, con le preci e il pianto sommesso propagano il fervore cristiano. Ciò a proposito della Messa che il Cardinale di Spagna Merry del Val, aristocratico, ermetico, assorto, celebrava, il venti d'ogni mese, sulla tomba di Pio X, il Papa contadino, giù «nell'angustia solenne delle «grotte», tra una folla genuflessa di gente d'ogni ceto e carattere, con una cerimonia misteriosa, umile e splendida, che poteva ricordare i riti eucaristici delle Catacombe. Ma non v'è dubbio che, oltre questo arcano, questo ineffabile spirito, Silvio d'Amico si soffermi a cogliere quel che meglio si vede, quel che trionfa nel sole, la grandiosa affermazione della romanità cattolica, con adesione anche più compiaciuta e felice. Si leggano certe pagine su la Basilica di San Pietro — bellissime — o sul Vaticano: «Tutto deserto, tutto silenzioso, le mura e le volte e i pavimenti paiono in aspettazione da secoli, e come viventi un'attonita vita loro; me l'immagino di notte come debban seguitare a viver nelle tenebre, queste pietre queste sagome queste volute queste decorazioni questi mosaici, carichi di storia, e gravi del loro compito di custodire».

L'apologia di d'Amico si rivolge alle testimonianze per dir così mondane di ciò che è divino con sempre rinnovato stupore, e calda meraviglia: se non fosse così intelligente, questa ammirazione, che abbraccia il sacro e il profano in quasi indistinta totalità, potrebbe apparire a qualcuno ingenua. Ma, a dire il vero, non si tratta di sacro e profano: si tratta di quel superiore realismo, cattolico e cristiano, che investe e redime le opere tutte del tempo e della carne. L'amico Biagio, letterato idealista, dice d'Amico, accusa la morale, anche religiosa, di materialismo. Questione d'intenderci. Si apra il Vangelo: «Gesù è passato tra gli uomini offrendo loro, ad un tempo, l'insegnamento della carità, e la prova della sua divinità, coi mezzi più materiali che sia possibile immaginare». E, si domanda d'Amico, quale sarà la condizione del premio? Risponde: «La resurrezione della carne: senza di cui, e qui è d'accordo anche Anatole France, la nostra personalità non sopravviverebbe, come Gesù ha promesso, intera». Così, alla fragile ed equivoca spiritualità pseudo-religiosa, all'inquietudine, all'individuale ricerca di Dio fa argine il rigore della disciplina romana. Quella stessa che San Benedetto instaurò, contro l'isolamento, le fantasie e le possibilità eretiche del monachesimo orientale, quella che trovò nella storia di Roma una struttura civile già pronta ad accogliere il seme cristiano. Naturalmente d'Amico non ripete quanto ebbe ad asserire Henri Massis, allorchè identificò occidentalismo con cattolicesimo, anzi ritorna con intima convinzione sulla necessaria universalità della Chiesa, «quella che preme alla Chiesa Universale non è la difesa dell'Occidente, ma, nell'interesse d'Occidente e d'Oriente, la difesa dell'Eterno», e pensa, tutt'al più, che il nostro pudico orgoglio, nella propagazione cattolica possa essere quello del primogenito, e che il paradigma del cattolicesimo romano, le forme cioè e i limiti che esso si è imposto sono misura di perfezione da proporsi utilmente a chiunque. A proposito di Jacques Rivière, ammalato di quella che fu l'affascinante malattia della fine dell'ottocento e dell'inizio del novecento — il dubbio per il dubbio, l'inquietudine per l'inquietudine — ricorda i consigli alla buona di Claudel: andare a Messa, seguire le pratiche liturgiche, non avere rispetto umano, attenersi al Catechismo; il «credo» integrale, per intenderci, di Pio X».

E sempre con la stessa sensibilità alla fede e alla devozione umili e spontanee, la l'elogio di Chesterton, e di quel senso comune, «sentimento dei semplici», dei non contaminati dalla cosidetta scienza diffusa in pillole, che Chesterton pone a fondamento della più vera e maggior conoscenza religiosa. E di Pio X ritrae non già i caratteri convenzionali e tradizionali di mite, bonario sacerdote, ma la vigorosa, energica intransigenza, concludendo ch'egli non era affatto «il Papa disposto a «lasciar vivere» nè altri nè sè... Come ben pochi altri, Pio decimo è stato il papa del non possumus». Questa semplicità di spirito e questo rigorismo non giansenistico ma romano, non si appoggiano certo alle più alte forme dell'«intelligenza» religiosa, alle forme di quella intelligenza che sa riconoscere nel pensiero di Dio ogni umano e schietto pensiero d'arte o di scienza, ma si adattano volentieri in forme e in formule, accettate non solo con l'ubbidienza necessaria al cattolico, ma con una specie di letizia. Perchè per d'Amico la religione è, sì, rivelatrice di verità, ma anche e intensamente, secondo l'etimologia, un legame, e l'ecclesia è un'adunata, e l'apice della conquista religiosa non è forse il tormento dell'individuo che si placa in Dio, quanto la comunione dei fedeli. Si vedano le pagine su Lourdes. Perchè Silvio d'Amico è uno scrittore brillante, ma la vivacità polemica, il brio, il gusto che rendono così frizzante e saporito questo libro non valgono forse la commozione di ciò ch'egli ha scritto su l'attesa e l'invocazione del miracolo intorno alla Grotta della Madonna. «*Una guarigione*: Ma è il conforto di tutti. Se tutti hanno pregato insieme, la risposta data a uno sola dice a tutti: «Fate cuore, non siete abbandonati». In nessuno dei luoghi dove si ostentano le più belle e splendenti energie fisiche è diffusa come qui la sensazione che la natura è buona, che la vita è santa, che la malattia non è un accidente sterile e iniquo, che il dolore ha una sua giustificazione profonda: che Dio colpisce, e risana, per un perchè ignoto, ma a cui ci si può affidare, se non sempre con gioia, con intima pace». In queste pagine, ove il senso misterioso della santità del mondo e la commozione per le sofferenze umane si congiungono in luminose certezze, la semplicità sostanziosa e limpida della prosa di Silvio d'Amico raggiunge senza sforzo particolar vigoria ed eccellenza: non preziosità o ingegnose sottigliezze, come spesso avviene nella letteratura pseudo-religiosa ma la fede robusta che si esprime in parole schiette, spirituali e persuasive.

I. B.

GLI SPORT

Le grandi riunioni schermistiche

Tre importanti incontri a Vigevano

Due di spada, fra i maggiori calibri dello spadismo nazionale e uno di fioretto, fra Augusto Turati e il campione svizzero Fitting. Nei primi si gioca sull'incertezza, nel terzo si va al sicuro. Esiste, dunque, la sicurezza nello sport? Non prendete la mia parola in senso assoluto: tutto va bene finchè va bene, ma il pronostico più autorevole può sempre trovare una smentita sulla pedana. Quando, però, come questa volta, la differenza di classe è netta, una giornata infelice o un momento di fiacca possono essere sufficienti ad alterare un resultato, ma non dovrebbero scombussolarlo. Non ho parlato mai così quando la mia critica ha preso di mira Turati. Sono stato incerto nei giorni ormai lontani in cui il combattente ritrovava se stesso sulla pedana, sono stato preoccupato quando man mano la forza degli avversari è andata crescendo e sono stato decisamente pessimista quando si trattò di affrontare Gardère. Per Barbier il pronostico era favorevole, per Fitting è deciso.

Colpa di Fitting, merito di Turati? Un po' l'una e un po' l'altra cosa insieme. Turati non deve essere oggi scambiato con un fiorettista mediocre. Esistono gli uomini che lo valgono ed esistono anche quelli che lo superano, ma queste due categorie sono pattuglie sparute di fronte alla legione che gli marcia alle calcagna. Mille circostanze, di tempo, di luogo, di opportunità, vietano a un combattente di salire una scala finchè metta il piede in fallo e Turati è troppo amato dalle folle sportive perchè possa rassegnarsi ad aspettare il suo turno. Lo si chiede a gran voce, gli si offre un avversario e la risposta è sempre un «sì». Per andare oltre Gardère bisognerebbe puntare lontano, lontano. Non dico che Turati non ne avrebbe la voglia, ma ecco intanto che Giulio Basletta vuol offrire a Vigevano una grande riunione e, in eccellenti relazioni com'è con gli stranieri, ne ha prescelto uno che non ha preoccupazioni oltremarine, che è un bel fiorettista, un perfetto gentiluomo e che scende volentieri in Italia. E' anche un campione, detentore del titolo svizzero, il quale non ha in verità, specialmente al fioretto, un grosso peso internazionale.

Io so che Turati non ha messo da parte la sua antica idea di farsi largo anche fra gli sciabolatori: il Gardère della sciabola potrebbe essere, per esempio, un Gerevich e a mio avviso le acque si intorbiderebbero. In attesa che maturi anche questo evento, meglio di uno di quegli scialbi assalti accademici che lasciano il tempo che trovano, venga un *match* e se Fitting è battuto sulla carta lo sia anche sulla pedana. Non sopravaluteremo questa vittoria, che dovrebbe essere facile e sicura. Il *match* di domani può avere per i tecnici un solo interesse: vedere quel che Turati saprà fare contro un avversario che gli offre tutte le possibilità. Gardère, artista anche lui, era troppo forte per condurlo alla frase brillante e risolvere poi da maestro. Barbier, che credemmo un leone e parve, invece, un agnello, era preceduto da troppa fama per intessere con lui di prim'acchito le trame dell'arte. Fitting non dovrebbe dar rischi e poichè con un combattente come Turati si può essere severi e magari incontentabili, la vittoria che già scontiamo sulla Banca del record ci lascerebbe freddi se non fosse ottenuta con stile, con grazia, in quella piena armonia fisica e psichica che di un avversario senza impeto, senza risorse e senza ripieghi fa un trastullo nella mano del più forte.

Questo è chieder molto, ma non credo che per Turati sia l'impossibile. E', forse, la mia colpa di tutti i giorni chiedere agli schermidori, a cominciar da me stesso, più di quanto si possa ragionevolmente pretendere. Anche agli spadisti chiedo tutto: ardore, senno, disciplina. La serata di Vigevano è stata propizia per vedere altri due *matches*, gli ultimi, forse, che gli «azzurri» disputeranno in pubblico prima della grande prova, e saran due *matches* di raro equilibrio e di palpitante interesse. Riccardi, dopo un periodo in cui il fisico lasciò a desiderare, dovrebbe essere finalmente a punto; ma l'essere a punto, anche per un uomo come Riccardi, che era considerato qualche anno fa come il nostro migliore spadista, non è affatto sufficiente per dargli la preferenza di fronte a un Cornaggia. Dal punto di vista tecnico quest'incontro sembra assumere una fisionomia definita: l'attaccante contro il temporeggiatore. Se Riccardi avrà le gambe in perfetta efficienza, Cornaggia potrà essere in pericolo: se l'attaccante mancherà invece di scatto o di ardire o di fiducia, la precisione di punta di Cornaggia potrà essergli fatale. L'apparecchio elettrico richiesto dagli stessi combattenti eliminerà ogni discussione.

L'altro *match* mette di fronte Agostoni a Ragno, due vincitori nell'ultima riunione di Como. Bollente sarà certo la battaglia, ma Agostoni e Ragno sanno benissimo quel che si chiede loro: serrare i denti, e anche le labbra. Ragno apparve a Como in eccellenti condizioni e in non meno buone condizioni apparve Agostoni nella prima parte del suo incontro con Cornaggia. Poi gli mancò il fiato. Anche contro Ragno ci vorrà del fiato: se Agostoni l'avrà fatto può sperare di vincere.

Questi incontri — vano sarebbe nasconderlo — non hanno soltanto lo scopo di allenare gli spadisti alla battaglia. Abbiamo bisogno per la fine del mese di designare, arma per arma, i tre uomini che a Los Angeles disputeranno la gara individuale e tutto serve per la selezione. Disputare l'individuale vuol dire aprire il cuore alla speranza più alta; ma, purtroppo, non essendoci posto per tutti, il sacrificio di qualcuno è inevitabile. Arrogarsi l'arbitrio di scegliere a lume di naso sarebbe imprudente e anche inumano: un resultato di pedana, se non decide una situazione, può essere almeno una guida eccellente. Nè ci contenteremo di questi pochi *matches* su una distanza che alle Olimpiadi non si ripeterà: subito dopo Vigevano tutti gli spadisti verranno alla Capitale e, come abbiamo già fatto o stiamo facendo per i fiorettisti e gli sciabolatori, le battaglie saranno numerose e più vicine allo spirito di quelle d'oltremare.

Una cosa vien voglia di ripetere a chi sta giustamente in ansia per il posto a cui aspira: tutto si cerca di fare per il meglio e nessuno è infallibile. Ma la coscienza è netta. Certo poter puntare sul primato a Los Angeles è una posta che attira, che snerva e magari che logora, ma ognuno dei sei spadisti, alla pari dei compagni delle altre armi, è ormai certo di partire. Porterà la pietra di cui lo caricheremo e se il monumento sarà innalzato, glorificheremo chi sarà sulla vetta, ma non dimenticheremo che tutti gli altri, dal più umile al più sfortunato, hanno lavorato per l'Italia.

NEDO NADI.

Il programma della serata

Vigevano, 9 notte.

Negli ambienti sportivi cittadini è vivamente attesa la grande serata di armi, organizzata dal locale Comitato della O. N. B., che avrà come numero principale l'incontro di fioretto a 12 colpi tra il Direttore del nostro Giornale e il campione svizzero F. Fitting. Ecco il programma quale è stato definitivamente fissato dal Comitato organizzatore: Piero Ravasio, campione Unione Uff. in congedo, contro Enrico Minoli, olimpionico universitario: incontro di spada a 8 colpi. — Carlo Brusati, olimpionico universitario, contro Armando Terracina, campione ligure O.N.D.: incontro di spada a 8 colpi. — Giorgio Rastelli, campione universitario, contro Luigi De Matteis, campione ligure: incontro di spada a 6 colpi. — Maestro Giuseppe Mangiarotti, contro Renzo Minoli, olimpionico: assalto accademico di spada. — Rosetta Mangiarotti, contro signa Zanetti di Torino: assalto accademico di fioretto. — Giulio Basletta, olimpionico, contro Marcello Bertinetti, olimpionico: incontro di spada a 8 colpi. — Augusto Turati contro Francesco Fitting, campione svizzero: incontro di fioretto a 12 colpi. — Saverio Ragno, olimpionico, contro Carlo Agostoni, olimpionico: incontro di spada a 10 colpi. — Franco Riccardi, olimpionico, contro Giancarlo Cornaggia, olimpionico: incontro di spada a 10 colpi.

LA COPPA DAVIS 1932

Italia e Svizzera di fronte nei quarti di finale a Montreux

Giorgio De Stefani e i suoi valorosi compagni di squadra si apprestano ad affrontare sui campi di Montreux i rappresentanti del tennis svizzero che, battendo gli avversari belgi e quelli del Principato di Monaco si sono qualificati per contenderci il posto nella semifinale di zona europea della Coppa Davis 1932.

Giorgio De Stefani è freschissimo del brillante e lusinghiero successo ottenuto a Parigi ai Campionati internazionali di Francia, dove è giunto all'onore della finale contro Henry Cochet, al quale ha anche strappato in eccellente stile un set. E' la prima volta che un tennista italiano giunge tanto avanti in un torneo di grande risonanza internazionale, una vera adunata delle migliori racchette del mondo, come può considerarsi l'avvenimento che ogni anno si svolge sui *courts* dello stadio tennistico parigino «Roland Garros» e per questo il fatto non può assolutamente essere passato sotto silenzio. La stampa internazionale in genere e quella francese in particolare hanno commentato l'avvento del giocatore italiano alla finale di Parigi con commenti agro dolci e ciò si spiega. De Stefani ha un po' deluso gli organizzatori che, per ragioni di cassetta, avrebbero preferito che la finale si fosse svolta tra Cochet e qualche altro asso inglese, o meglio americano, dal nome di maggiore risonanza di quello del nostro modesto giocatore; ha anche un po' deluso il pubblico parigino che, sempre piuttosto *chauvin* avrebbe preferito che, alla peggio, la finale si fosse disputata tra due francesi.

Le possibilità di De Stefani

Ma De Stefani, che sa sempre quello che vuole, ha messo tutti d'accordo e con una progressione irresistibile è giunto all'ultima partita, battendo campioni di fama assodata e dal gioco poderoso perdendo un solo set, più per propria noncuranza che per effettivo valore dell'avversario: l'armeno Aslangul. De Stefani non gode apparentemente all'estero di buona stampa, e si capisce. La sua modestia va oltre ogni limite: non è uso a concedere interviste, non è agente di nessuna fabbrica di racchette e altri articoli tennistici e quindi attorno al suo nome non turbina il clamore di nessuna campagna pubblicitaria, sul campo mantiene un contegno troppo serio, irreprensibile, non è abituato a fare del *court* una ribalta per esibire la propria teatralità; è anzi il tipo del giocatore antiteatrale per eccellenza.

I soli particolari che lo staccano nettamente dalla normalità sono quel suo prodigioso ambidestrismo e, occorre pur dirlo, la classe, che è grandissima. Ma in Francia, quella sua abilità di servirsi indifferentemente delle due mani è stata definita *jonglerie* e, in genere all'estero la sua classe non è considerata al suo reale valore. Eppure il nostro giocatore è quello che due anni fa ha giocato una partita contro il grande Allison che non può essere ritenuta come una vera sconfitta; che l'anno scorso ha battuto nello stesso torneo quel Perry che è la più solida speranza del tennis britannico e che quest'anno ha chiuso in quattro *sets* la medesima partita che Tilden stesso non aveva saputo chiudere che in tre.

Si è persino giunti a dire che il set strappato al prodigioso campione del mondo può considerarsi frutto di una evidente... distrazione di questi. Nulla di più maligno; Cochet è giocatore che, specie nelle partite d'importanza non perdona nulla ai suoi avversari. Se egli fosse tanto uso ad elargire *sets* ai suoi competitori per quale ragione si sarebbe permesso di schiacciare in tre sole secchissime partite — 6-0, 6-4, 6-2 — quel Marcel Bernard che si avvia ad essere il vero *enfant gâté* del tennis francese, il più serio candidato al ruolo di numero «due» nella squadra di Francia di Coppa Davis e quindi molto degno di qualche... concessione a titolo d'incoraggiamento?

Il nostro giocatore ha saputo prendere un set al campione del mondo soltanto perchè la sua classe elevatissima glie lo permette, e non temiamo affatto di dire una eresia se osiamo affermare che egli ormai può trovar degno posto nella famosa graduatoria mondiale di quei primi *dieci* che possono considerarsi come i capilista di uno speciale Almanacco di Gotha tennistico.

I giocatori elvetici

Fresco, fresco, come dicevamo, di questo grande successo Giorgio De Stefani si appresta a capitanare la nostra squadra contro gli avversari elvetici. Una partita, questa contro la Svizzera, che tutto filando per la normalità non dovrebbe darci preoccupazioni superiori a quelle che già abbiamo saputo superare.

Difensori dei colori svizzeri, per quanto la Federazione della libera Elvezia abbia notificato quattro nomi, dovrebbero essere quei due stessi che già hanno giocato e vinto tutte le partite di Coppa contro Belgio e Principato di Monaco, e cioè: Fischer e Aeschlimann. I nostri giocatori di singolare saranno lo stesso De Stefani e Palmieri; v'è quindi da stare sufficientemente tranquilli al riguardo.

Il nostro numero «uno» è troppo superiore a entrambi i giocatori avversari e così potrebbe dirsi del numero «due». Anche Palmieri dovrebbe riuscire a spuntarla contro entrambi gli avversari; nella peggiore delle ipotesi almeno contro Aeschlimann. Questi infatti, nell'incontro contro il Principato di Monaco ha perduto i suoi punti tanto contro Gallepe che con Landau; due elementi, questi, che normalmente avrebbero non troppe probabilità di poter vincere contro Palmieri.

Il gioco di questo nostro rappresentante è quanto di più stilisticamente ortodosso si possa immaginare; un vero tennis da manuale. Ma nel gioco di Palmieri v'è quasi sempre quella passività che rivela l'allenatore; se i colpi sono perfetti la tattica è — come dire? — neutra, manca spesso di mordente e di autorità. I progressi di Palmieri sono però evidenti; a Parigi è andato a... rischio di battere l'irlandese Rogers, un giocatore abbastanza quotato in campo internazionale; il piccolo romano sa già mettere nel suo gioco, troppo bello per essere demolitore, quegli sprazzi di audacia e di genialità che differenziano l'«arte» dal «mestiere» tennistico.

Possiamo quindi considerare l'incontro odierno già vinto con i singolari. Dove si naviga sempre un po' alla ventura è nel doppio. A Parigi gli stessi avversari svizzeri hanno battuto la nostra ex-coppia di Davis formata da Sertorio e Del Bono con un punteggio assai incoraggiante: 6-2, 6-4, 6-3. Segno evidente che i due svizzeri in doppio se la intendono abbastanza. Del resto essi hanno guadagnato il punto della vittoria contro il Principato di Monaco precisamente con il doppio.

Occorrerà quindi opporre una coppia che dia affidamento di ottenere almeno un buon punteggio. Si è già parlato della formazione Sertorio-Palmieri e adesso sembra spuntare quella Palmieri-G. De Martino. Ambedue le formazioni ci sembrano press'a poco della medesima forza; alla regolarità di Palmieri potrebbe fare buon riscontro la efficacia del gioco — almeno nei giorni di buona vena — di due brillanti *volleyers* quali il minore dei De Martino e Sertorio.

Comunque per quanto riguarda la nostra coppia non è il risultato di questa partita che può contare; essa dovrebbe invece darci nuove indicazioni per gli incontri avvenire che saranno ben più difficili e nei quali il punto del doppio potrebbe molto contare.

Superata la Svizzera ci troveremo quasi sicuramente di fronte il Giappone che non dovrebbe durare molta fatica a ridurre alla ragione la Danimarca. Sembra che i nipponici non si sentano del tutto sicuri di batterci giacchè il capitano della loro squadra, il signor Miyaguchi, avrebbe chiesto a Tokio istruzioni sulla linea di condotta da tenere riguardo all'avvenuta riqualificazione del nostro Palmieri. Ma la posizione di questi è regolarissima e può essere attaccata soltanto sul campo, racchetta alla mano; a tavolino non è possibile batterci.

Ad ogni modo è bene non ipotecare l'avvenire e pensare a vincere a Montreux, il che, come abbiamo detto, non è troppo difficile.

UMBERTO MAGGIOLI.

Pugilato

Il titolo dei pesi leggeri si disputerà sabato

Milano, 9 notte.

Sabato sera alle ore 21, alla sala Cesarano di via Unione 12, sotto gli auspici di Ring Ambrosiano, verrà disputato il campionato d'Italia dei pesi leggeri che porrà di fronte Saverio Turiello e Ambrogio Redaelli. I due avversari hanno portato a termine la loro preparazione e chi ha avuto occasione di assistere al loro lavoro, ne riportato una impressione molto lusinghiera. Il resto del programma sarà completato da 6 combattimenti fra dilettanti milanesi scelti fra i migliori prima serie.

Ciclismo

La riunione al Motovelodromo con i reduci del «Giro d'Italia»

Domani sera, al Motovelodromo torinese, i corridori che hanno dato vita al Giro d'Italia si presenteranno al pubblico torinese. Dopo Genova, Napoli, Bologna, Milano, Torino saluterà i maggiori esponenti del ciclismo internazionale con quello stesso entusiasmo con cui li salutò al loro arrivo in occasione della dodicesima tappa della lunga corsa.

Il programma della bella riunione elaborata dalla solerte direzione della pista di corso Casale si imperniа sul «Giro d'Italia in pista», individuale su 100 giri, Km. 40, 10 classifiche. Gli uomini chiamati a disputare questa prova sono: Pesenti, Guerra, Binda, Di Paco, Demuysère, Stoepel, Buse, Mara, Meini, Giacobbe, Sovet, Camusso, Gremo, Orecchia, Barral, Cavallini, Bonino, ecc.

Questo gruppo di autentici «assi» darà certamente vita ad una corsa animata, ricca di fasi movimentate e interessanti. All'individuale, che costituisce il «numero uno» del programma, si aggiunge una australiana internazionale a coppie, sulla distanza di 10 Km. Saranno in pista, per questa prova le coppie Guerra-Giacobbe; Pesenti-Mara; Binda-Di Paco; Stoepel-Buse. La terza prova del programma vedrà impegnati alcuni dei migliori corridori in un handicap professionisti.

Agli indipendenti e dilettanti, la direzione del Motovelodromo ha riservato la disputa di due interessanti prove: una di velocità e l'altra ad eliminazione. A queste corse sono già iscritti Bal, Sardi, Scarrone, Verrua, De Nicolo, Martini, Serra, Bruno, Bertolino, Borgollo, Chiusano, Ferraris, Mirone, Bosso, ecc. Nel corso della riunione, il Segretario federale Andrea Gastaldi, consegnerà le quattro medaglie d'oro offerte dalla Federazione Fascista in occasione della tappa del «Giro» Genova-Torino, ai rispettivi vincitori che sono: Pesenti, Meini, Bellandi e Barral.

L'attesa per la grande riunione è vivissima tra gli sportivi, ed è facile prevedere che la prima «notturna» della stagione richiamerà attorno alla striscia in cemento del ritrovo di corso Casale, un pubblico numerosissimo ed entusiasta.

Il Gran Premio Elah sul Circuito del Sestrières

Il Gran Premio Elah, la bella corsa che domenica 12 corrente verrà fatta disputare dagli attivi dirigenti dello S. C. Vigor, è avviata verso il più lieto successo e appare destinata a continuare la bella tradizione del «Giro del Sestrières» sul cui percorso, allungato e arricchito, a gioia degli arrampicatori, della salita del Pino e portato a 208 km., si svolgerà.

Abbiamo già pubblicato il primo elenco degli iscritti tra i quali figurano il campione d'Italia Giuseppe Martano e i migliori elementi del Vigor. Ora è la volta del tenace Balmamion e dell'energico Sella, terzo arrivato nel campionato italiano, e di altri elementi minori. Ma il grosso degli iscritti non sarà reso noto dagli organizzatori che domani.

E' certo comunque che domenica mattina, saranno alla partenza di questo primo Gran Premio Elah, tutti i migliori esponenti della seconda e terza categoria. L'organizzazione procede alacremente da parte dei dirigenti e soci del Vigor i quali nulla tralasciano per la buona riuscita di questa corsa che è dotata, come è noto, di ricchi premi.

Atletica

Gli «azzurri» lascieranno l'Italia il primo luglio prossimo

Roma, 9 notte.

Per definire alcuni importanti dettagli riguardanti la partecipazione italiana alle gare di atletica leggera a Los Angeles, l'on. Ridolfi, presidente della Fidal, è stato stamane ricevuto da S. E. Arpinati, Commissario del Coni. Erano presenti anche il prof. Gratturola, Segretario generale del Coni, il maestro Zanetti e il dott. Pucci, Segretario della Fidal. L'on. Ridolfi ha dato ragguagli a S. E. Arpinati sull'allenamento collegiale che si sta compiendo a Bivigliano, un'amena località a dodici chilometri da Firenze. L'allenamento si protrarrà fino a pochi giorni prima della partenza dei prescelti per Los Angeles.

La partenza è stata fissata per il primo luglio da Genova. Dei nomi dei prescelti non è il caso di fare per ora alcuna indiscrezione. Si ritiene però che la squadra dei nostri atleti sarà più numerosa di quanto si riteneva in un primo tempo. Nel colloquio è stato definito anche l'importante problema finanziario della partecipazione ed è stato deciso che la carovana azzurra sia accompagnata dal dott. Pucci, dal capitano Contoli, dal prof. Aldo Nai e dal massaggiatore Brambilla.

VARIE

MOTOCICLISMO

DOUGLAS (Isola di Man). - Tourist Trophy. — E' stato disputato il Tourist Trophy per motociclette da 3 ½ HP. E' giunto Le Davenport su New Imperial, che aveva vinto tre volte il G. P. dell'Ulster in Irlanda e aveva vinto il Gran Premio austriaco e quello svizzero. Il tempo da lui impiegato è stato di ore 3, 44' 53" alla media oraria di miglia 70,42 che rappresenta un record per questa corsa. Alla gara hanno partecipato 23 concorrenti.

CICLISMO

VARAZZE. - S. P. G. Olmo. — Organizzata dalla Società «Ciclistica Azzurra» si svolgerà domenica 12 giugno, una corsa ciclistica per allievi sul percorso: Varazze, Albisola, Sella, Varazze (Km. 65), da compiersi due volte. Ritrovo ore 13, partenza ore 14. La partenza sarà data da Giuseppe Olmo.

Calcio

Severe sanzioni del D. D. S.

L'Ambrosiana ed il Bologna multate - De Maria, Serantoni, Bolzoni, Meazza, Monti, Schiavio, Muzioli squalificati

Milano, 9 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori, nella sua riunione odierna, ha deliberato di far giuocare la gara Littorio-Vogherese, a suo tempo rinviata, a Firenze domenica 12 giugno. L'Unione sportiva Lecce ha dichiarato «forfait» per la gara Lecce-Legnano in calendario per l'ultima giornata di campionato e pertanto la gara stessa viene data vinta al Legnano per 2 a 0.

Poichè risulta che la gara Pistoiese-Padova ha dovuto essere sospesa al 35.o minuto della ripresa per contegno gravemente scorretto del pubblico, che dopo avere invaso il campo ha aggredito e percosso l'arbitro, il Direttorio ha stabilito: A) In applicazione del disposto dell'articolo 40 del regolamento organico di dare gara vinta al Padova per 2-0; B) di squalificare il campo della Pistoiese a tutti gli effetti fino a termine indeterminato con riserva di precisare la durata dopo avere ottenuto dall'arbitro chiarimenti sui fatti denunziati; C) il giuocatore Niccolai Raffaello, Ferani Gino e Gambino Alessandro dell'Unione Sportiva Pistoiese vengono pure squalificati a tempo indeterminato con riserva di precisare la punizione.

Lo stesso Direttorio, in base alle risultanze dei documenti ufficiali sulle gare del 5 giugno, ha stabilito i seguenti provvedimenti disciplinari: per il contegno scorretto del pubblico nei confronti degli arbitri delle gare Ambrosiana-Juventus e Bologna-Casale, ha inflitto la multa di lire duemila all'Associazione Sportiva Ambrosiana (limitando così la punizione perchè l'attiva ed efficace opera dei dirigenti è valsa a limitare a sole manifestazioni verbali le scorrettezze dei propri sostenitori verso l'arbitro) e di lire 500 alla Bologna Sportiva. Per il contegno scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro e della squadra ospite durante la gara Cremonese-Livorno, ha inflitto la multa di lire trecento all'Unione Sportiva Cremonese.

Ha infine squalificato fino al 30 settembre corrente i giuocatori De Maria Attilio e Serantoni Pietro dell'Ambrosiana (punizione limitata dai buoni precedenti dei giuocatori); fino al 15 luglio Bolzoni Giovanni dell'Ambrosiana; fino al 30 giugno Meazza Giuseppe dell'Ambrosiana. Per una gara effettiva di campionato: Muzioli Giuseppe e Schiavio Angelo del Bologna (con diffida di grave punizione in caso di nuova denunzia per condotta scorretta) e Monti Luigi della Juventus. Ammonizione: Provera Vincenzo del Casale.

Gli arbitri designati per le partite di Coppa Europa

Roma, 9 notte.

Sono stati designati a Vienna i nomi degli arbitri che dirigeranno le prossime partite per la «Coppa d'Europa». Essi sono: Bologna-Sparta, arbitro Kaun, Sparta-Bologna, arbitro Braun; Slavia-Admira, arbitro Klug; Admira-Slavia, arbitro Barlassina; Juventus-Ferencvaros, arbitro Gelnar, Ferencvaros-Juventus, arbitro Braun.

Per l'incontro tra le due altre squadre austriache e ungheresi che debbono ancora essere qualificate, Caironi dirigerà quello di andata, mentre quello di ritorno sarà diretto da un arbitro da destinarsi.

Milan-Novara 8-2

Novara, 9 notte.

Nel pomeriggio di oggi allo Stadio del Littorio si è svolta una interessantissima partita di calcio organizzata dalla «Settimana novarese». Erano in campo la squadra del Milan e quella del Novara, rinforzata questa con elementi della squadra casalese. I milanesi hanno svolto un gioco da cui è risultata la loro superiorità. Il Milan è riuscito vittorioso per 8 punti contro 2 segnati dal Novara. La squadra milanese è stata vivamente applaudita dal numeroso pubblico.

Il «Casale» si prepara per il prossimo campionato

Casale, 9 notte.

Mentre la stagione calcistica in corso è ormai all'ultima tappa ufficiale, i più disparati pronostici corrono nell'ambiente sportivo cittadino circa la struttura e la fisionomia della squadra che nell'annata prossima difenderà i colori nero-stellati. Sono tuttavia da ritenersi, per ora almeno, infondate tutte le notizie che si riferiscono alla cessione di alcuni fra i migliori elementi attuali del Casale: mentre è un fatto che la direzione tecnica del sodalizio sportivo monferrino si preoccupa fin d'ora di allestire una compagine anche più forte di quella che ha combattuto tanto onorevolmente nel campionato attuale, e in questo senso i dirigenti nero-stellati hanno provato nell'allenamento odierno parecchi nuovi elementi di provenienze diverse. Particolare impressione hanno suscitato due giocatori, Bonino e Cravino, un italo-argentino il primo, residente a Lanzo, e un torinese il secondo, i quali hanno coperto i ruoli di centro attacco e terzino. Anche queste candidature però sono del tutto incerte, nè è detto che debbano perfezionarsi coll'andar del tempo.

Corsi estivi di sci al rifugio della Lobbia Alta

Roma, 9 notte.

La Federazione italiana sci ha affidato al giornale «La Montagna» di Milano, l'organizzazione di corsi di sci dal 23 luglio al 21 agosto 1932 nel gruppo dell'Adamello, con base il rifugio della Lobbia Alta. Il rifugio della Lobbia Alta, di nuova costruzione, a 3047 metri nel centro di una zona meravigliosa per gli sports degli sci estivi, è stato innalzato dalla sezione di Brescia del C. A. I. per il culto e la memoria degli eroi caduti sull'Adamello. Questa zona è una delle più celebrate per la magnificenza delle escursioni e sarà certamente gradita da quanti avranno la possibilità di intervenire alla grande manifestazione.

I corsi saranno tenuti dall'allenatore federale Peter Kjelberg, il quale sarà coadiuvato da Vitale Venzi. Gli allievi della scuola, a seconda delle singole capacità, saranno divisi per ogni turno in categorie, in modo da poter dare istruzione contemporaneamente sia ai principianti che agli sciatori, i quali intendono perfezionarsi nei vari esercizi, compreso il salto.

La quota di iscrizione è stata fissata per ogni singolo allievo in lire 265 e dà diritto, oltre all'istruzione sciistica impartita, al pernottamento del sabato a Temù, alla colazione al rifugio Garibaldi, al soggiorno al rifugio alla Lobbia Alta dalla domenica sera al mattino della successiva domenica, al trasporto degli sci e dei sacchi da montagna da Temù al rifugio Garibaldi, al diploma della scuola di sci, ed una medaglia di conio speciale de «La Montagna», ed una medaglia della Lobbia Alta del C. A. I. di Brescia. Nel soggiorno al rifugio della Lobbia Alta si intende il pernottamento e la colazione del mattino, quella del mezzogiorno e il pranzo alla sera per tutti i giorni di permanenza.

I canottieri italiani alle regate internazionali di Lucerna

Con le regate preolimpioniche nazionali di domenica scorsa ad Albano si è chiuso il ciclo della preparazione remiera nazionale, che vedrà il suo epilogo il 25 e 26 corrente a Stresa in occasione dei XXXIX Campionati d'Italia, che serviranno anche di selezione per la designazione dei canottieri azzurri per Los Angeles.

La Presidenza della Reale Federazione di Canottaggio ha però ritenuto utile di tentare prima dei Campionati un confronto internazionale dei vogatori di coppia, che sarà di molta utilità per i possibili riferimenti fra gli equipaggi esteri e quelli nazionali, ed a questo scopo ha iscritto ed inviera a proprie spese alle regate di Lucerna dell'11 e 12 giugno, il campione d'Italia Mariani, della Canottieri Lario, in skiff, secondo arrivato ai Campionati Europei dello scorso anno, ed il «double» Paroli-Moretti della R. Società Canottieri Milano, vincitore della preolimpionica di Como.

Con l'intervento a Lucerna si sperava di dare modo ai canottieri italiani di incontrare i detentori dei titoli europei e cioè lo svizzero Candeveau in skiff ed i crociati Hottinger e Von Bidder in «double» ma dalle iscrizioni rese ora note, risulta che nessuno dei due equipaggi parteciperà alla riunione.

Mariani dovrà lottare contro il poderoso tedesco Paul, che già gli fu tenacissimo avversario alla preolimpionica invernale disputata lo scorso ottobre all'Idroscalo di Milano, e con i non molto noti Gavazzini di Cernaio ed Eschle di Thun, mentre il «double» della Milano avrà quale unico avversario l'armo del Wassersportverein Godesberg dei fratelli Arens.

L'esito delle imminenti regate di Lucerna è tuttavia molto atteso e varrà a dare ai tecnici federali precisi elementi di giudizio per l'eventuale designazione dei remi tricolori nella difficile composizione di Los Angeles.

Motociclismo

Il VI Circuito del Monferrato

Il Moto Club Asti organizza per il 19 giugno la corsa di velocità in circuito chiuso sul percorso Asti (Pilone), Quarto (Bivio), Valenzani, Scurzolengo (Stazione), Portacomaro, Portacomaro (Stazione), Asti, per un totale di km. 23 da ripetersi sette volte per le categorie 175 e 250 (km. 161), e nove volte per le categorie 350 e 500 (km. 207).

Alla gara sono ammessi i corridori muniti di licenza di prima e seconda categoria del R. M. C. I. per il 1932. Le iscrizioni si ricevono fino alle ore 24 del 16 giugno presso la Società organizzatrice a tassa di L. 50, a tassa doppia sino alle 11 del giorno 17 giugno.

Il Moto Club che cura in ogni particolare tecnico e sportivo l'organizzazione ha dotato la corsa di rilevanti premi in denaro per un ammontare globale di L. 13.000 oltre premi speciali consistenti nel Trofeo Natta al 1.o assoluto, e due medaglie grandi oro al corridore astigiano ed al milite che avrà sostenuto la media più elevata.

GIORNATE DELLA «SETTIMANA» PIACENTINA

Piacenza per l'arte italiana

Piacenza, 9 notte.

«Primavere» o «settimane», Giugno genovese, Biennale veneziana, Mostra torinese, Bue grasso novarese, in questo scorcio fra primavera ed estate mezza Italia è un invito a uscir di casa per andarsene da luogo a luogo, un invito a interrompere la monotona vita sedentaria con qualcosa di inaspettato e di fresco, a ricercare amici lontani e dispersi, insomma a conoscer meglio questo nostro Paese benedetto che più lo si percorre e lo si studia e lo si ammira più lo si ama e se ne trae sorprese, come avviene per le persone che ci sono più care e rimangono quindi ragione inesauribile di commozioni nuove. Ma che proprio Piacenza oggi avesse da venire a ricordarci fino a qual punto la passione per l'arte possa raggiungere forme di nobiltà, di generosità, di purezza, questo, ecco, non l'avremmo creduto. Torto nostro, ma torto anche d'una delle tante pigre abitudini del pensiero che purtroppo impastoiano metà della nostra vita spirituale, errori o pregiudizi che si vogliano chiamare, e dalle quali invece converrebbe scuotersi per finirla di truccar la verità con quel «sentito dire» che sono il troppo facile sapore degli inetti.

Ci ricordavamo d'una Piacenza sonnolenta ed àtona, adagiata sulla sua campagna piatta, d'una città intravvista fra due treni militari nei giorni che tutti quanti s'era in grigioverde e su questo colore quindi avevan spicco soltanto i grandi fatti, le grandi azioni, le grandi parole. Poi l'avevamo riattraversata in tempi di squallore e di rinunzia, che le città — non fosse stato che nell'anima — ahimè si assomigliavan tutte. Perciò i «sentito dire» avevano anche maggior presa, e quando udivamo parlare d'una Piacenza senza risalti, senza fisionomia inconfondibile e netta, d'una Piacenza da andarci in pensione frusti da una qualunque carriera, non ci veniva spontaneo di reagire, neppure in omaggio al superbo Duomo, alla possente mole lombardesca del Palazzo del Popolo, o ai due sontuosi giambologneschi Cavalli del Mocchi da Montevarchi. I nomi del Tramello, di Gian Paolo Pannini, di Gaspare Landi, di Stefano Bruzzi restavano realtà a sè, isolate dalla loro patria; nè la grandezza antica romana, la prosperità comunale che di qui creava traffici di tessuti (specie il fustagno) con tutta Europa tanto che l'origine di alcune famiglie piacentine è da ricercarsi in Iscozia e in Germania, le pittoresche o tragiche vicende dei Visconti, degli Sforza, dei Farnese, giovavano con le loro reminiscenze culturali a scuotere un'indifferenza torpida per questa città che invece tanto diversa dalla sua falsa immagine ci è apparsa stamane nella serenità del giugno finalmente maturo. Sì che ancora una volta riconfermiamo la necessità di muoversi, di uscir dal chiuso, di andar proprio là dove meno è di prammatica andare ogni volta che si fanno le valige, perchè questi luoghi un po' negletti — appunto — sono quelli che poi riservano le sorprese più grate e più cordiali.

Un mecenate

E' la cordialità di Piacenza s'è manifestata completa oggi ch'era la quinta giornata della «settimana» organizzata dal podestà colonnello De Francesco, un soldato che ha tre medaglie d'argento sul petto, allo scopo di infonder, sì, maggior vita alla sua città, ma soprattutto per render popolare in Italia la Galleria Giuseppe Ricci-Oddi, per additare come un esempio il gesto magnifico di un mecenate autentico, merito del quale è se Piacenza ha questa volta da esser posta all'ordine del giorno dell'arte italiana. Perciò il Podestà aveva invitato a visitar la Galleria un nucleo di artisti, di buongustai delle cose belle, di giornalisti venuti da Torino, da Milano, da Genova, da Brescia, da Bologna, da Cremona e da altre città ancora.

Chi fosse il nobile Giuseppe Ricci-Oddi anche prima che donando ai suoi concittadini una raccolta cominciata quasi a caso e facendosi iniziare al gusto della pittura dall'amico Carlo Pennaroli, rendesse noto il suo nome al gran pubblico, ben lo sapevano i più valenti artisti italiani che nel riservatissimo e silenzioso gentiluomo avevano trovato, meglio che un compratore, meglio che un ricco largo di aiuti, un amico ed un giusto apprezzatore. Se la sua vastissima corrispondenza trentennale coi pittori e gli scultori nostri potesse venire integralmente pubblicata, ne verrebbe fuori un'infinità di aneddoti ignorati, gustosi e rari. «Desiderando giovare al suo nobilissimo scopo, vorrei pure offrirle l'occasione, se vi consentirà, di vedere alcuni studi e quadretti del mio indimenticabile maestro A. Fontanesi, i quali potrebbero essere ceduti da un mio condiscepolo ed amico, e ad ogni modo le riuscirebbero interessanti», scriveva nel 1913 Marco Calderini al Ricci-Oddi, ed era questo il suo primo approccio al grande paesista emiliano: e Medardo Rosso, dal canto suo, iniziando una corrispondenza metà francese e metà italiana e meneghina col gentiluomo piacentino, incideva sulla cera dell'*Ecce Puer* a punta di chiodo queste parole: «A te Ricci et to Rosso»: mentre Pietro Fragiacomo, Mario De Maria, Michetti, Mancini, Carena, Tosi, Canonica, cento altri giovani e vecchi (e molti d'essi sono oggi scomparsi) usavano con lui espressioni dalle quali traspare ora l'affetto, ora la gratitudine, sempre la grande e schietta considerazione.

A poco a poco, così, in comunione ideale con gli autori, la bella raccolta andava crescendo. Venne alfine il gesto nobilissimo, l'offerta del 6 marzo 1924, e tanto semplici ne furono i termini, che davvero val la pena di riferirli come un esempio: «Premessa la mia ferma intenzione di donare al Comune di Piacenza la mia raccolta di quadri contenuta in apposito edificio che io costruirei a mie spese, qualora il Comune me ne apprestasse, gratis, l'area sufficiente e conveniente, delego con questo biglietto il sig. comm. Giulio Arata, architetto, e il dott. Torquato Vitali, notaio, ad iniziare per mio conto le eventuali trattative col Comune stesso pel raggiungimento dello scopo suddetto». Sette anni dopo il bell'edificio dell'architetto Arata, con sull'ingresso i bassorilievi del Maraini, sorgeva sul terreno comunale di via S. Siro, e la Galleria Ricci-Oddi diventava una pubblica ricchezza di Piacenza, una delle belle cose che si possono vedere in Italia.

Non è questo il momento (e del resto il tempo ce ne mancherebbe) di illustrare o di commentare criticamente un complesso di 423 opere di scultura e di pittura che — ad eccezione di poche tele straniere (Villegas, Egger Lienz, Vogel, Le Page, Koopman, Ravier, Menard, Diaz, Delaunois, De Avendano, Moser, Klimt, e qualche altra) riflettono aspetti dell'arte italiana dall'Ottocento di Hayez e di Gigante al Novecento di Tosi, di Salietti, di Funi, di Carrà, di Campigli, sempre tuttavia tenendo conto che il maggior sviluppo è dato alla pittura e alla scultura del secolo scorso, e quanto meno alla «maniera» ottocentista. E' il caso piuttosto (e ne persuade anche una visita brevissima a queste più di venti sale) di accennare al *gusto* che guidò la formazione della raccolta. Non un eclettismo generosamente largito alla buona firma, al bel pezzo, alla tendenza rappresentativa, come potrebbe verificarsi in una galleria civica qualsiasi dove troppe concessioni si debbon fare, e non soltanto all'Arte; ma un criterio personalissimo ed aristocratico che faceva scegliere questo Carena e non quell'altro, un Fontanesi di specialissimo significato, poi un Mosè Bianchi di sapore particolare, e dei Michetti o dei Mancini o del Ranzoni o del Cremona o del Carnevali prediligeva certe forme, certi aspetti, certi momenti.

La Galleria Ricci-Oddi

Ne è venuto così un tutto organico, che ha l'impronta di un uomo e giustamente, oltre che per l'antica proprietà, ne porta il nome. Molte di queste opere sono ormai celebri (o notissime almeno presso tutti gli studiosi e tutti gli amatori d'arte), dal *Morticino* di Michetti (replica del *Morticelli* che sono a Chicago) ora esposto nella retrospettiva michettiana della Biennale di Venezia, al *Ritratto del cav. Bianchi* del Cremona, dal *Giardino Reale di Torino* del Calderini alla *Partenza del coscritto* di Gerolamo Induno, dai *Cugini* di Cesare Tallone a *Le fumatrici d'oppio* del Previati. Ma ciò che si deve dire ben forte, è che la sala dedicata ad Antonio Fontanesi, trenta dipinti e trentaquattro acqueforti rarissime, studi, schizzi, disegni, carboni, è la più perfetta, la più completa documentazione dell'arte del maggior paesista italiano dell'Ottocento, dopo la raccolta esistente nel Museo Civico di Torino. E saremmo persino tentati di aggiungere che il *Giappone rustico*, una delle pochissime testimonianze del soggiorno del Fontanesi in Giappone, che *Sulle rive del lago di Ginevra*, opera ancora curiosamente acerba e dipinta sotto l'influenza diretta del Calame, sono pezzi di interesse anche superiore a quello di qualsiasi altro complesso fontanesiano. Insomma, chi vuol studiare oggi il sommo pittore emiliano, dopo Torino deve rifarsi a Piacenza. E non è dir poco.

Qualche nome? Segnaliamo innanzi tutto — per la rarità — Ravier, che ha quattro piccole tele da gareggiare col Fontanesi; poi, alla rinfusa (si tenga conto che qui la divisione è regionale) Stefano Bruzzi, macchiaioli a iosa da Fattori a Cristiano Banti, da Signorini a Boldini, da Lega a Sernesi ad Abbati; nove Mancini fra i quali il *Ritratto del padre* e un *Pastorello* della prima maniera napoletana ch'è un portento; un caro Raffaele vecchio di almeno quarant'anni, un Pasquini, Pasini, Luigi Serra, Morbelli, Delleani, Calderini (quei giovanotti che guardano le sue pitture ed un poco sorridono vengano a Piacenza a fermarsi davanti alla *Val d'Aosta*), Quadrone, Pellizza da Volpedo, Pollonera che non sappiamo perchè non sia stato messo coi piemontesi, Grosso, Avondo (e sotto un Follini che ne regge il confronto), Ranzoni, Cremona, Segantini, Canonica, Pagliano, Cocconi, Faruffini, il Piccio, Gola, Gignous, Bazzaro, Belloni, Wildt, Barabino, Innocenti, Gigante, Morelli, Spadini, Carena, Zandomeneghi, Trentacoste, Palizzi, una mezza dozzina di Michetti, Fragiacomo, Ciardi, D'Orsi, Medardo Rosso, e via via moderni come Spadini, Carena, Carrà, Boccioni, Funi, Tosi, Salietti, Campigli.

E' davanti a questi morti e a questi vivi, che Carlo Carrà ha tenuto la sua conferenza sull'arte contemporanea. Il miglior pubblico piacentino (assistevano il prefetto S. E. Selvi, il podestà De Francesco, il dott. Anguissola segretario federale, il comandante la Divisione generale Bes, il console De Cesare, l'on. Giarratana venuto da Brescia, il direttore della Galleria, il sig. Ambrogio, che è un poco il *factotum* artistico di Piacenza, artisti numerosi da Tosi a Monti, ed un gruppetto di giornalisti) era curioso di ascoltare il battagliero pittore che qui è rappresentato da una tela di inconsueta cordialità coloristica. Ed il discorso del Carrà è stato largo e vario, ricco di ricordi storici e di spunti polemici, personale quando il tèma volgeva all'oggi, rivendicatore di primati italiani quando s'addentrava nell'esame del passato. Non ci è possibile consentire su ogni punto con quanto ha detto questo artista che quando scrive sembra battagliare per il suo credo di pittore, e quando dipinge sforzarsi di dimostrar coi colori le sue teorie; allo stesso modo che francamente dissentiamo dalla sua pittura quantunque oggi non trovi più contrasti. Ma è certo che il suo, in molti tratti, è stato un esempio di franchezza, e di una rudezza di cui oggi la critica, più ancora che dell'intelligenza, avrebbe bisogno.

Da Bruzzi al Medioevo

Infinitamente placida, dopo la schermaglia oratoria, ci è apparsa la pittura del mite Stefano Bruzzi, piacentino, di cui s'era qui allestita forse la prima importante mostra postuma. Placidità di pascoli, quiete di animali brucanti od in riposo, umidore di teneri boschi, silenzio di lontani paesaggi. Un piccolo ideale espresso con candore commovente, un macchiettismo talora un po' trito e oleografico (dove andarono i ricordi della battaglia macchiaiola?), ma una sincerità illustrativa inesausta, che si ripeteva con ostinazione modesta. Ventun anni sono ormai passati dalla sua morte, e dopo tanta polemica recente, questi ritorni paiono riposi un poco tristi, immagini d'un tempo pacato e raccolto, tanto diverso ormai da questo nostro vivere di lotte e di pericoli. Non un grande artista, certo, ma un uomo sincero, che non truccava le sue debolezze, e talora saliva alla poesia.

Accanto a lui i giovani pittori piacentini avevano allestito una loro mostra, dove le trentaquattro pitture di Osvaldo Bot, futurista, scoppiavano come fuochi d'artificio. Il Bot non esitò a farsi fotografare, con la sua chioma da aeropittore, tra le gentili abitatrici di Grazzano Visconti vestite in costumi del Duecento e Trecento, durante la visita al curioso borgo che il capriccio erudito del conte Visconti di Modrone ha creato a sedici chilometri da Piacenza in stile medioevale; e certo il contrasto fu dei più anacronistici. S'andava girando, sempre guidati dal podestà De Francesco che si dimostrava un ospite squisito, tra queste architetture Due e Trecentesche, con un senso di profondo stupore. Là un distributore di benzina occhieggiava col suo rosso fiammante a lato d'un finto gotico, qua una targa per telefono pubblico faceva bella mostra di sè tra due lampade di ferro battuto. Una cosa da far ruggire di furore gli architetti razionalisti, Marinetti e il Novecento. Ma la mascherata — se solo per questo aspetto la si considerasse — aveva una sua grazia, e così schietta appariva la falsità del belletto, così candido il trucco, che ogni bollore polemico si placava dinanzi all'ingenuità del maestro di scena. Qui erano le stanze di Ettore Sartori, «Bottega d'arte antica, Mobili in stile antico», là quelle di Cesare Leonardi, «Lavorazione artistica del ferro battuto in istile antico»... Si entrava, e si vedevano dei giovani garzoni addestrarsi a scolpire il legno e a battere il ferro sotto il segno stilistico di sei o di sette secoli fa. Ma sopra un tavolo scorgemmo un volume illustrato, di dove i ragazzi toglievano modelli: Otto von Falke, «Deutsche Möbel des Mittel Alters und der Renaissance». Ahimè, che da un tedesco s'andava a imparare l'imitazione dello stile che fu di Firenze e di Siena... Ma ciò può esser materia d'altro discorso. E il pittoresco dell'ambiente forniva una nota varia alla bella giornata che Piacenza aveva dedicato all'arte italiana.

MARZIANO BERNARDI.

SULLO SCHELETRO DELL'«EGYPT»

L'Atlantico comincia a restituire

rupie indiane, rivoltelle Colt, fucili Mauser...

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BREST, giugno.

— *Che cosa hai «acchiappato»?*

— *Non so. Passa una nuvola. Non si vede più niente.*

La nuvola passa alta e veloce — rapido colpo di spugna sul sole scialbo di questo meriggio atlantico — ma la sua ombra si disegna sul mare e si insidia sul fondo: là dove, a centotrenta metri, un fuscello umano vestito di ferro va frugando con ardita tenacia il cadavere di una nave. E la voce che sale di laggiù, attraverso l'esile filo che collega la profondità col mondo degli uomini, trema quest'oggi di una leggera emozione...

Per la prima volta, dal giorno in cui è cominciata questa grande caccia sottomarina, il palombaro dell'Artiglio II avverte, attraverso la bizzarra sensibilità metallica delle sue grinfie d'acciaio, che qualche cosa di nuovo, stavo per dire di «inedito», è andato a infilarsi sui ganci. Non diversamente l'archeologo curvo sulla buca tenebrosa di uno scavo, a Babilonia od a Ninive, cerca riconoscere al tatto l'insolita forma di un oggetto ed è preso dalla divina curiosità di vedere e di sapere!

Il dialogo riprende, fra l'uomo dello scafandro e il telefonista di bordo.

— Ohè, Raffaelli! Icchè gli è? Legno o lamiera?

— Nè l'uno nè l'altra. E' un «pezzo» che esce dalla camera del tesoro. Ora mi si è impigliato. Fammi girare d'un quarto. Aspetta. Ora esce...

Qualche cosa sta uscendo, infatti, dalla camera del tesoro. E non c'è pericolo che i palombari, dopo due anni di continue e pericolose esperienze, si facciano delle illusioni. Sanno che l'oggetto non è ancora il tesoro. Nell'ombra folta dove i pesci si inseguono e le diatorie hanno creato monumentali decorazioni calcaree, a poche decine di centimetri dall'uomo, l'oro dorme nelle cassette dove lo composero un giorno i cassieri della Banca d'Inghilterra.

Ma, di fianco alla camera sventrata in alto dal bombardamento delle bombe, il piano dell'Egypt portava una indicazione chiara: locale della posta e dei bagagli. Qui dentro, la mano adunca che si muove attraverso gli immensi velari d'acqua, ha potuto quest'anno, per la prima volta, penetrare. Si è infilata alla cieca: ha dischiuso e serrato più volte la sua mascella d'acciaio, e ha filato su, verso la luce...

Documenti dell'abisso

Quando, sulla coperta dell'Artiglio che sbanda tanto forte da imbarcare acqua sotto la murata, la grinfia si è aperta e ha lasciato cadere due «oggetti», tutto l'equipaggio si è precipitato a guardare, con una emozione comprensibile.

Misteriosa e sinistra ironia del caso! I due primi oggetti che l'anticamera del tesoro si è lasciati strappare, le due prime cose che l'Oceano ha restituito agli uomini, sono: un sacchetto di rupie indiane e una grossa rivoltella americana. L'oro e la morte: come nei vecchi melodrammi popolari...

Oggi, il palombaro è venuto a galla portando con sè, afferrati dalle sue manopole a pinzetta, due fucili dal calcio rabescato, tempestati di pietre lucenti, e un grande piatto d'argento che porta nitide le iniziali del Marajàh indiano che ne fu proprietario. Bisogna, per avere la sensazione del lento e immenso lavorio sottomarino, aver veduto da vicino questi «ricuperi».

Ognuno di essi rappresenta una pagina di vita organica ed inorganica. Su alcuni oggetti, le secrezioni degli esseri infinitamente piccoli e le vegetazioni abissali, hanno creato dei labirinti: il mondo equoreo ha, laggiù, lavorato in silenzio, per anni e anni, nel buio, per tracciare come su una bizzarra lastra fotografica la documentazione della sua vita.

Immersi in questa colossale riserva di prodotti chimici che è l'Oceano, molti «pezzi» hanno resistito senza la minima alterazione al lunghissimo contatto delle acque: i grassi, le paraffine, i lubrificanti hanno protetto l'acciaio con una maglia invulnerabile. Ma gli oggetti d'argento hanno subito la corrosione violenta dei cloruri: queste armi sembrano scalfite adagio adagio dalla carezza di un gigante... Esse rappresentano, intanto, l'ultima trincea guadagnata sul cammino dell'oro.

Ma l'oro dov'è? La domanda sembra oziosa o ingenua, al punto cui sono oggi arrivate le cose. Eppure i palombari dell'Artiglio, che hanno oltre a tutto il merito di avere lavorato dal primo giorno colla più onesta e riflessiva serietà, devono proporsela ancora, nei momenti in cui — riuniti in coperta attorno al modello dell'Egypt — studiano per la centesima volta la sua «anatomia».

Il piroscafo inglese disceso sul fondo, nella tragica sera, quasi del tutto «appoppato» e si accasciò alla banda, sulla sinistra. Ora, se l'opera delle mine è riuscita ad aprire esattissimamente un varco sul soffitto del locale dove l'oro si trova, questo varco non permette di lavorare che sulla perpendicolare, poichè, come più volte ho spiegato, nessun scafandro potrebbe, senza pericolo mortale, spostarsi lateralmente sotto le slabbrature della lamiera: a rischio di restarvi aggrappato e prigioniero.

Bisogna dunque, ammettendo l'ipotesi probabilissima che le cassette siano state dall'urto rovesciate e sospinte contro le pareti della camera, mettersi in grado di allargare il foro in modo da potervi arrivare sopra, direttamente. Per questo, stamane, Raffaelli ha ricominciato colla consueta flemma a maneggiare la sua tastiera di bombe: la purga dell'Oceano...

Le riflessioni di un mozzo

Mentre il trapezio di corde cui sono collegati gli esplosivi — sembra uno di quei fuochi pirotecnici, semplici e ingenui, che hanno fatto la delizia della nostra infanzia, nelle sagre di villaggio! — scende dondolando nell'acqua, riandiamo, cogli uomini, la «campagna» del 1930: quella che permise di ritrovare sul fondo il piroscafo, l'ago nel carro di fieno...

Un giorno, quando l'operazione sarà finita, e la faccia aperta di Giovanni Quaglia non si rannuvolerà più ad ogni nuvolaglia che avanzi dalla Pointe du Raz, e il Commodoro inglese avrà finito di passeggiare in coperta cercando inutilmente di capire l'esperanto ligure viareggino dell'equipaggio, e il collega Scott sarà in grado di scrivere un libro anglo-genovese, e Capitan Carli correrà i mari passando ben al largo da questo scocciantissimo triangolo atlantico — sarà forse possibile scrivere il vaudeville dell'Artiglio: di questo bastimento unico al mondo, che potrebbe incidere sul suo ponte una nuova e originale divisa: Per guida l'Audacia, per compagno il Buon Umore.

Se l'Artiglio vincerà — e virtualmente ha già vinto — bisognerà riconoscere che alla fortuna dei suoi «uomini di ferro» ha contribuito sempre questa sana e onesta allegria, non mai smentita nelle delusioni e nelle prove: il mondo non apparterrà mai nè agli uomini ipocondriaci nè alle razze malinconiche...

Ricordiamo dunque, mentre si attende che le bombe siano a posto, le giornate in cui i dirigenti della Sorima — per togliersi tutti gli scrupoli — avevano persino utilizzato l'opera di due rabdomanti: due ottime persone che affermano di poter «sentire» attraverso le contorsioni del loro giunco verde, l'ubicazione dell'oro sommerso. Uno diede subito — in terra — cattiva prova. Postosi alla ricerca d'una polla d'acqua alla presenza di parecchie gente, senti un giorno che il «suo fluido» tendeva disperatamente la sua bacchetta nella direzione d'una persona. Ahimè! Neanche a farlo apposta, la persona era la meno indicata di tutte in materia d'acque; rappresentava, se mai, il polo magnetico del Bordeaux e del Borgogna...

Di sotto, il palombaro segnala che gli esplosivi sono piazzati. Le dosi di carica sono calcolate con meticolosa prudenza: non si lavora più all'ingrosso ma al dettaglio. Sarebbe facile decuplicare queste cariche, e sventrare di colpo tutta una parte del bastimento. Ma chi può dire dove finirebbe, attraverso l'immensa breccia, il tesoro dell'Egypt? Esso è già costato troppa fatica e troppo sangue per compromettere l'esito con un colpo di testa: l'operazione dell'Artiglio non è più oggi che un problema di nervi.

Il palombaro è risalito. L'uomo è uscito, leggermente sudato, dal suo guscio di crostaceo scintillante. Riferisce, rapidamente. Per uno dei tanti fenomeni sempre nuovi che questa avventura risorba, oggi non si vede niente, là sotto. Lo sguardo non riesce a forare la muraglia opaca dell'acqua. Solo la conoscenza perfetta che l'uomo ha del relitto, gli permette di indovinare, in brevi schiarite del cielo, la «fossa» aperta. A malapena ha potuto, dietro i grossi cristalli, seguire il movimento del mare che strusciava contro lo scafandro.

Ora l'Artiglio s'allontana, snodando nel suo solco il filo che trasmetterà l'accensione alle mine. Il mare è deserto. La dura costa di Bretagna, tempestata da morsi titanici, sembra un bassorilievo contro le nuvole. Uno... due... tre... cinque secondi. Laggiù, il mare si gonfia come se ricevesse dal basso lo schiaffo di una mano invisibile: la dinamite ha parlato. Un quarto d'ora dopo — oh! non si perde tempo in questa fase finale della campagna! — lo scafandro ridiscende sul fondo: danzano alghe e conchiglie, cadaveri di pesci e detriti di nave, nel subbuglio dell'esplosione...

— Si vede ancor meno di prima. Non so più dove sono...

— Ora mi ritrovo. Sono sui fianchi della buca. Aggranfia piano. Ci ho un mare liscio davanti. Questa brutta bestia si è richiusa...

Pazientemente, durante un'ora, l'uomo cerca e brancola laggiù. Gli hanno calato la grande pinza falcata. E le due branche aperte si indugiano sulla nave sventrata, si chiudono con un colpo sordo, risalgono.

Urrah! Altre due lamiere, due lamiere nuove, sono «venute su». E' segno che gli ultimi spari hanno fatto effetto, o che almeno un altro metro si è guadagnato in larghezza. Senza fissare delle date — sarebbe leggiero e pericoloso — è lecito prevedere fra pochi giorni il primo contatto della «benna» col metallo giallo.

Le lamiere divelte si abbattono in coperta, con uno scroscio. Un mozzo le guarda e brontola fra sè.

— Accidenti! Questo bastimento era fatto troppo bene... Non si finisce mai di scavarlo...

E' l'eterna relatività dei punti di vista umani...

ITALO SULLIOTTI.

I Principi di Piemonte e il Duce alle nozze del conte Giorgio De Vecchi

Roma, 9 notte.

Stamane, nella chiesa parrocchiale di San Gioacchino, sono state celebrate le nozze del Conte Giorgio De Vecchi di Val Cismon, figliuolo dell'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, con la marchesina Ippolita Gavotti.

La chiesa era tutta adorna di fiori e piante ornamentali. Le nozze sono state benedette dal Cardinale Segretario di Stato Pacelli. Testimoni per la sposa sono stati: il Ministro Balbo ed il generale Valle, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica; per lo sposo i Ministri Ciano e De Bono.

Alla cerimonia sono intervenuti le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, la Duchessa di Pistoia, S. E. il Capo del Governo, i Collari dell'Annunziata Federzoni, Presidente del Senato, e marchese Imperiali, il Segretario del Partito S. E. Starace, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il Nunzio Borgoncini-Duca ed il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, numerosi prelati e dignitari della Corte pontificia, il Governatore della Città del Vaticano, molte famiglie del patriziato e della nobiltà romana, ed una rappresentanza del Piemonte Reale Cavalleria, al cui reggimento appartiene il Conte Giorgio di Val Cismon.

Quando il Capo del Governo è giunto nella chiesa, la Cappella musicale di Santa Maria degli Angeli ha cantato la prima strofe dell'inno «Giovinezza».

Il Cardinale Pacelli ha rivolto agli sposi un vibrante discorso, durante il quale ha ricordato il valore e l'affetto per il Re e per l'augusta Casa Sabauda del padre dello sposo, che seppe congiungere l'applicazione dei suoi doveri alla sua ardente fede cristiana. Alla sposa ha ricordato che era figlia di colui che tra i primissimi apriva all'Italia le vie del cielo.

Dopo aver accennato alla santità del matrimonio religioso, che Cristo elevò a dignità di Sacramento, e ricordato il periodo di decadenza del matrimonio, ha affermato che è stato merito della gente italica e di Colui che attualmente ne governa le sorti, di avere riconosciuto, anche agli effetti civili, la grande dignità del Sacramento e l'aver risollevato l'istituto della famiglia dando ad esso quella dignità, quel decoro e quell'altezza che sono rispondenti alle più sacre tradizioni del popolo italiano.

Il Cardinale ha terminato illustrando i doveri degli sposi e invocando per loro ogni celeste benedizione.

Alle ore 12, il Papa ha ricevuto in privata udienza i novelli sposi conte Giorgio De Vecchi e marchesa Ippolita Gavotti. Lo sposo indossava l'alta uniforme di ufficiale di Cavalleria. Il Papa ha intrattenuto i novelli sposi a colloquio nella sua biblioteca privata per oltre 20 minuti, donando alla sposa un ricco rosario.

La corazzata francese «Lorraine» nel porto di Napoli

Napoli, 9 notte.

Sono giunti nella nostra rada, provenienti da Tolone, la corazzata francese *Lorraine* ed i due cacciatorpediniere *Frondeur* e *Fougueux*, della prima squadra francese del Mediterraneo, al comando dell'Ammiraglio Robert.

Ad un miglio fuori del nostro porto, la nave ammiraglia francese ha sparato 21 colpi di cannone a salve, in segno di saluto alla nostra piazza marittima. Tre piloti della nostra Capitaneria sono saliti a bordo delle navi, mentre il capitano medico Marzarese, eseguiva la visita sanitaria regolamentare. Contemporaneamente le nostre batterie del molo San Vincenzo hanno eseguito una salve di 21 colpi, restituendo il saluto alla squadra francese.

La nave ammiraglia *Lorraine* ha tirato ancora altri 21 colpi di cannone in omaggio a S. A. R. Elena di Francia, Duchessa d'Aosta Madre, quindi, lentamente, è entrata nel porto, seguita dai due caccia, prendendo fondo al molo San Vincenzo.

Appena la *Lorraine* si è ancorata, è salito a bordo dell'Ammiraglia il Capitano di corvetta Mori Ubaldini, che si è recato dall'Ammiraglio francese a porgere il saluto di S. E. l'Ammiraglio Nicastro, Comandante in capo del Basso Tirreno; l'accompagnava l'ufficiale superiore di collegamento. Poco dopo è salito a bordo della *Lorraine* il Conte Piella, gentiluomo di Corte di S. A. R. la Duchessa d'Aosta Madre, per ringraziare delle salve tirate in onore dell'Augusta Principessa.

Si è poi recato a porgere il saluto all'Ammiraglio Robert, il Console di Francia a Napoli, Jean Rotig, in compagnia dell'Addetto navale francese. I due alti funzionari della Repubblica si sono intrattenuti cordialmente con il Vice Ammiraglio, che alle ore 10, dopo avere ricevuto il Capitano Pirenti, Ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Principe di Piemonte, è sbarcato da una lancia al Ponte dei Cavalli per recarsi a rendere la visita di dovere all'Ammiragliato, da S. E. il Comandante del Basso Tirreno. Dopo avere ossequiato l'Ammiraglio Nicastro, il Capo della Divisione navale francese, si è recato in visita da S. E. Albricci, poi al Palazzo del Governo per porgere il saluto all'Alto Commissario di Napoli S. E. Baratono. L'Ammiraglio Robert si è quindi recato presso il Commissario al Comune, quindi ha fatto ritorno a bordo della *Lorraine*.

Nobili estreme volontà di un Balilla undicenne

Trieste, 9 notte.

E' spirato all'Ospedale di Monfalcone il Balilla di Ronchi dei Legionari Vittorio Mauchigna, di 11 anni. Gravemente ammalato e bisognoso di cure che, per le condizioni della famiglia, in casa non avrebbe potuto avere, nel decorso del male gravissimo e violento il contegno del Balilla è stato tale da dimostrare come in quel giovane cuore divampasse un amore irresistibile per il Duce. Infatti, durante la malattia, sia a casa che all'ospedale, accanto alle immagini sacre, il bimbo ha voluto avere un ritratto del Duce, e un giorno, rivolgendosi ai suoi familiari ha detto: «Se dovessi morire, voglio essere vestito da Balilla». Ed ancora: «Mi dispiacerebbe morire, perchè volevo vedere il Duce».

I funerali del Balilla, fatti a spese del Comune di Ronchi dei Legionari e dell'Opera Nazionale Balilla, sono riusciti degni di lui. Egli è sceso nella tomba vestito della sua prediletta divisa e con l'immagine del Duce, a lui tanto cara, accanto a sè.

Saggio ginnastico a Brescia

Brescia, 9 notte.

Allo Stadio comunale, gremito di popolo, presenti il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà e tutte le Autorità civili e militari, cinquemila organizzati dell'Opera Nazionale Balilla, agli ordini del presidente del Comitato provinciale console Bastianon, hanno svolto il saggio ginnico finale dell'annata. Dirigeva gli esercizi, ammirati e applauditi, il prof. Imperiali. Il saggio, aperto coi canti della Patria e della Rivoluzione, si è chiuso con la premiazione delle squadre vincitrici.

SOCIETA' PER LA BONIFICA dei terreni ferraresi e per imprese agricole
Anonima sedente in Roma capitale L. 110.000.000

Società Imprese e Conduzioni Agricole (I.C.A.)
Anonima sedente in Roma capitale L. 50.000.000

Società Immobiliare Aretina (S.I.A.)
Anonima sedente in Roma capitale L. 2.000.000

Società Apostolico Orsini Ducas (S.A.O.D.)
Anonima sedente in Torino capitale L. 6.000.000

SOCIETA' COMMERCIALE INDUSTRIALE delle Bonifiche Ferraresi (S.A.C.I.)
Anonima sedente in Ferrara capitale L. 100.000

Con deliberazioni 22 Aprile 1932 (per le predette Società I.C.A., S.I.A., S.A.O.D., e S.A.C.I.) e 25 Aprile 1932 (per la SOCIETA' PER LA BONIFICA DEI TERRENI FERRARESI E PER IMPRESE AGRICOLE), regolarmente omologate rispettivamente dai Tribunali di Roma (19 e 24 Maggio 1932), di Torino (25 Maggio 1932) e di Ferrara (28 Maggio 1932), le Società di cui sopra hanno deliberato la fusione fra di esse sulla base dei bilanci al 31 Dicembre 1931, con effetto dal 1.o Gennaio 1932, mediante incorporazione delle Società IMPRESE E CONDUZIONI AGRICOLE (I. C. A.), IMMOBILIARE ARETINA (S. I. A.), APOSTOLICO ORSINI DUCAS (S. A. O. D.), COMMERCIALE INDUSTRIALE DELLE BONIFICHE FERRARESI (S. A. C. I.) nella *SOCIETA' PER LA BONIFICA DEI TERRENI FERRARESI E PER IMPRESE AGRICOLE* dichiarandosi in relazione all'art. 194 del Cod. di Comm. che alla estinzione di tutte le passività delle Società incorporate sarà provveduto alle relative scadenze a cura della SOCIETA' PER LA BONIFICA DEI TERRENI FERRARESI E PER IMPRESE AGRICOLE, la quale provvederà pure alla distruzione delle azioni delle predette Società incorporate.

La stessa SOCIETA' PER LA BONIFICA DEI TERRENI FERRARESI E PER IMPRESE AGRICOLE — procedendo alla incorporazione delle altre quattro Società — onde facilitare la fusione, ed in occasione della stessa (dopo aver ridotto il proprio capitale da L. 110 milioni a L. 550.000) ha aumentato il capitale stesso da L. 550.000 a L. 50 milioni mediante emissione di N. 247.250 nuove azioni del valore nominale di L. 200 ciascuna da darsi in opzione agli attuali Azionisti colle modalità e nel momento che il Consiglio di Amministrazione riterrà più opportuno, ma non oltre il 31 Dicembre 1932.

Ha inoltre proceduto a modifiche statutarie agli articoli 4, 7 e 19 dello Statuto.

La fusione è stata dichiarata di pubblico interesse a tutti gli effetti dell'art. 2 del R. D. L. 13 Febbraio 1930, Num. 37, con Decreto 23 Aprile 1932 - X. del Guardasigilli Ministro per la Giustizia e per gli Affari di Culto, col quale Decreto vennero ridotti a quindici giorni i termini di cui agli articoli 101 e 195 del Codice di Commercio.

Si fa espresso avvertimento che chiunque vi abbia interesse può fare opposizione alle suindicate deliberazioni assembleari entro il termine di giorni quindici stabiliti dal suindicato Decreto 23 Aprile 1932 del Ministro Guardasigilli.

3539 I CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE.

CRONACA CITTADINA

Come è sorta l'Opera Pia Barolo
tra il signorile fasto settecentesco

Abbiamo già parlato di alcuni Istituti di beneficenza di cui abbiamo messo in rilievo le filantropiche finalità e le caratteristiche. Fra i maggiori di cui si gloria Torino meritano speciale menzione quelli che si raggruppano sotto il nome di «Opere Pie Barolo» in memoria della fondatrice la marchesa Giulietta Vittorina Colbert De Maulevrier, sposa al marchese Tancredi di Barolo. I due sposi, religiosissimi, assunsero entrambi come un ministero il dedicarsi ad opere di carità. Il marchese fece costruire o riparare ospizi, chiese, scuole, si occupò di ogni opera utile per il suo paese, e nei ritagli di tempo trovò modo di scrivere libri istruttivi e morali per il popolo. Morendo, nel 1838 egli lasciò erede universale di tutte le sue sostanze la consorte, ben sapendo che essa ne avrebbe usato a «maggior gloria di Dio e sollievo dei poveri».

In quei giorni Camillo Cavour ebbe a scrivere che mai uomo fu più rimpianto da tutte le classi della popolazione quanto il marchese Tancredi, perchè egli era stato il più caritatevole cittadino di Torino e la sua fortuna e il suo tempo aveva sempre impiegato a servizio dei poveri. Cavour soggiungeva che la consorte, avrebbe certamente continuata l'opera del defunto marito. Egli ben conosceva l'animo della marchesa di Barolo; sapeva con quanto slancio essa avesse in passato collaborato con lui in opere di grande carità. Ai due coniugi era stata negata la gioia di avere dei figli e non avendo famiglia essi cercarono di farsene una di coloro che non avevano sulla terra alcuno che ad essi si interessasse o li amasse. La marchesa, dopo la morte del marito, votò tutta se stessa per lenire le sventure della nuova Patria che amò non meno di quella che le aveva dato i natali; essa andò in cerca degli afflitti e degli sventurati per soccorrerli. Profondamente religiosa essa subordinava ogni sua opera all'intento di dimostrare come soltanto la carità ispirata ai precetti del Vangelo e ai comandamenti della Chiesa può riuscire a consolare gli afflitti, a redimere i reietti e a ricondurli al bene. E tutti gli Istituti da lei fondati risentono di questo suo grande convincimento.

Una fioritura di benefici istituti

La sua profonda religiosità permetteva alla marchesa di carattere aristocraticamente altezzoso, di umiliarsi nel giorno del Giovedì santo a baciare il piede delle convertite del suo ordine delle «Maddalene». Questa dama di incontrastata coltura, di grande versatilità di ingegno, giudicata una disputatrice formidabile, che accoglieva nelle sale del suo palazzo quanto di più intellettuale poteva offrire Torino fra il 1830 e il 1840, la stessa che Lamartine chiamava con senso di ammirazione per l'arguzia e l'inesorabile logica della sua conversazione «un diable»; la gentildonna che possedeva qualità di artista e si divertiva a ritrarre con pochi tratti di matita il sembiante dei suoi amici in quanto avevano di più caratteristico sì da forgiarne garbatissime caricature; sapeva mutarsi in una impareggiabile soccorritrice degli infelici, in una grande protettrice dei poveri. Quel suo palazzo, di via delle Orfane che ancor oggi richiama l'attenzione del passante per la maestosità e la bellezza delle sue linee architettoniche, le cui sale accolsero Principi, dame e gentiluomini della più eletta aristocrazia torinese e i più alti prelati, diventò il centro di ogni opera di carità. L'aristocratico palazzo, nel quale si raccoglievano tesori d'arte, vide radunarsi nelle sue sale a terreno agli inizi del 1829, duecentosessanta ragazzi raccolti fra il sudiciume della strada. La marchesa fondava in quell'epoca il primo asilo la cui direzione affidava alle suore, e poco dopo creava l'«Istituto per famiglie operaie» per giovanette di 14 anni, a cui insegnare un mestiere. A queste due prime fondazioni ne seguivano altre: quella delle «Giuliette» (bimbe orfane di entrambi i genitori) e l'Ospedaletto di S. Filomena, per fanciulle dai 3 ai 12 anni che denunciavano sintomi di tubercolosi, rachitismo o scrofolosi. Era il primo ospedale del genere che veniva istituito in Torino. Il colera che nel 1835 aveva mietuto numerose vittime e lasciato sul lastrico tanti orfanelli, aveva suggerito alla inesauribile carità della marchesa di istituire l'orfanotrofio delle «Giuliette», come alla sua grande religiosità si deve la fondazione del «Rifugio» poi dell'Ordine delle «Maddalene» che Papa Gregorio XVI approvò con un suo Breve.

Precorritrice delle riforme carcerarie

A quest'ultima creazione la marchesa venne in seguito al suo vivo interessamento per i reclusi. La pia dama che fu una precorritrice delle riforme carcerarie, fece la sua prima visita alle prigioni nel 1814. Il suo animo infiammato di religiosa pietà, davanti allo spettacolo di estrema miseria a lei dato dagli incatenati reclusi, le impose il compito di alleviare quelle sofferenze. Con quella passione che essa metteva in tutte le opere di bene, superando ostacoli non comuni, essa riuscì ad ottenere dal Re Carlo Felice, il «palazzo delle forzate» del quale a sue spese fece un carcere modello. Una preziosissima raccolta di libri d'ogni nazione che aviscervano i trattamenti carcerari di quei tempi, conservata ancor oggi dall'Opera Pia Barolo, dimostrano come la marchesa avesse a fondo studiato il difficile problema e l'avesse poi risolto seguendo l'impulso del suo cuore. Fra le carcerate sottoposte ad una ferrea ma umana disciplina essa notò casi di redenzione sincera. Alcune dimostrarono la volontà di donarsi a Dio, e da questi propositi nacque nella benefattrice l'idea di fondare «le Maddalene». Dell'opera fatta dalla marchesa Barolo in prò dei carcerati, non resta più traccia: non così delle altre istituzioni ancora oggi fiorentissime.

La marchesa morì nel febbraio del 1864 in età di 83 anni, ma anche dopo la sua morte il palazzo di via delle Orfane è rimasto il cuore di tutte le benefiche sue fondazioni. Qui ha sede la amministrazione della grande «Opera Pia Barolo» che provvede a mantenere in vita e a sviluppare le istituzioni create dalla defunta Marchesa che ai poveri ha lasciato tutte le ingenti sostanze della sua Casa, qui si trova ancora «l'Istituto per famiglie operaie». L'edificio nulla ha perduto dell'antica sontuosa bellezza; si direbbe anzi che il tempo l'abbia rivestito di romantica ricchezza.

Il mirabile palazzo

La costruzione del palazzo risale al 1648 per opera, si ritiene di un architetto romano allevato alla scuola del Borromini, ma a completarlo nella forma odierna fu l'architetto del Duca Gian Francesco Baroncelli. Il figlio del conte Carlo Amedeo di Provana, conte Ottavio — seguendo l'influsso del rinnovamento edilizio determinatosi in quel tempo, in Torino, volle fare del suo palazzo un'opera di pregevole valore architettonico; affidò l'esecuzione dei lavori murari ai più provetti capimastri dell'epoca, chiamò a decorare le volte del nuovo corpo del palazzo artisti di indubbio valore, come già aveva fatto il padre suo nella parte precedentemente costruita; ne fece insomma una principesca dimora. Il marchese Carlo Tancredi, e la sua sposa la marchesa Giulietta Vittorina Colbert, entrambi profondi conoscitori ed appassionati cultori e mecenati d'arte, raccolsero anch'essi pregevoli opere di cui arricchirono ancor più il palazzo. Molte preziose raccolte e capolavori, di scultura e pittura, pubblicazione, ecc., alla morte della Marchesa, andarono dispersi, per i legati a Principi, Musei, congiunti e conoscenti, contenuti nel suo testamento col quale essa disponeva delle sue cospicue sostanze a favore dell'Opera Pia Barolo, ente Morale, da costituirsi dopo la sua morte. Il palazzo ancor oggi conserva tuttavia preziosi cimeli; fra cui una originale raccolta di stampe francesi i cui personaggi sono rivestiti di autentiche stoffe, sete e damaschi, che molto interessarono il Principe di Piemonte quando anni addietro si recò a visitare lo storico palazzo e ad osservare il non meno prezioso archivio che conserva documenti interessantissimi. L'imponente atrio, la scala a tenaglia, che ricorda quella di palazzo Madama, le sale ricche di stucchi dorati, di affreschi, di mobilio del più puro barocco piemontese invogliano il visitatore ad attardarsi ad ammirare questo edificio; uno dei più belli che conservi Torino. Noi l'abbiamo visitato accompagnati dal cav. uff. avv. Paolo Bettazzi, segretario del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia Barolo, ma sarebbe superfluo il descriverlo poichè di esso hanno diffusamente parlato molti cultori d'arte e di storia ed ultimamente il prof. Giulio Fenoglio, al quale si deve una pregevole opera in cui è fatta minuziosa descrizione del palazzo dei Marchesi di Barolo.

Il segreto dell'alcova

Non v'è visitatore che non si sia attardato ad esaminare con interesse la figura della defunta marchesa. Un alto ritratto ad olio ce la presenta quale essa fu nella sua maturità; coi biondi e inanellati capelli, incorniciati da una candida cuffia e il volto che rivela le caratteristiche della nobiltà francese. Ma dagli occhi di quella donna traspira l'infinita bontà che essa ha rivelato con le opere. Una mano di lei si appoggia ad un tavolo su cui sta un Cristo in croce, simbolo della umana sofferenza, l'altra tiene un libro di preghiere. Accanto a questo ritratto, nella stessa sala del consiglio sta quello del marito: il marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo; una figura non meno aristocratica e interessante.

Abbiamo accennato alla ricchezza, anzi all'opulenza di quell'antica dimora; ma non possiamo dimenticare un particolare il quale rileva come un tempo i grandi signori, che pur volevano sontuoso e appariscente tutto quanto li circondava, riserbassero poi a loro stessi, per gli usi comuni della vita, ben poche comodità.

L'avv. Preve che ha messo il suo studio nelle sale a terreno del palazzo, ha fatto di un'antica sala da pranzo, la sala da ricevere dei clienti. Dobbiamo dire che il legale è un appassionato cultore d'arte il quale ha restaurato e ammobiliato quei locali con scrupoloso amore e li tiene con la cura che avrebbe un direttore di un Museo per le preziose opere in sua custodia. Ora in quella sala vi è una specie d'alcova di cui l'avvocato ha fatto un magnifico salottino in barocco piemontese nero. L'alcova, piccolissima, era divisa dalla sala da un'alta e insormontabile balaustra; eppure lì dentro, dove non capiva che un letto, dormiva il Conte di Barolo. Si doveva supporre che solamente scavalcando con gran pena l'alta balaustra il signore potesse entrare od uscire dalla sua nicchia. Ma così non era. Rimangono ancora in un corridolo retrostante le corde, che correndo entro scanellature fino nei sotterranei, e recando contrappesi, non dissimili ma più voluminosi di quelli di un antico pendolo, permettevano alla parete inferiore della nicchia di sollevarsi, al pari della serranda di una trappola. Il signore entrava ed usciva dall'alcova, celata dal lato del salone con un drappo di damasco, da quella apertura. Con tante sale e saloni che vi sono nel palazzo, l'antico proprietario aveva proprio scelto quel piccolo angolo per passarvi la notte.

L'Istituto delle Famiglie operaie

La stanza da letto della marchesa di Barolo ora non esiste più. Essa è stata trasformata in refettorio per le fanciulle dell'«Istituto delle famiglie operaie». Ce lo dice l'avv. Bettazzi mentre ci conduce a visitare questa parte del Palazzo. Esso ospita una sessantina di fanciulle dai 14 ai vent'anni, le quali si recano giornalmente ad imparare una professione. E' direttrice dell'Istituto suor Sigismonda, una religiosa che per quelle ragazzine ha cuore di mamma. All'Opera Pia Barolo, le ospiti, tutte di famiglia poverissima, dovranno un giorno di essere diventate abili sarte, modiste, cucitrici in bianco, ricamatrici, di aver appreso utili cognizioni domestiche ed allargato il campo della propria cultura. L'Istituto è la loro casa, dove mangiano, dormono, dove si occupano delle faccende più varie. Ad essa ritornano a mezzogiorno e alla sera dagli ateliers dove apprendono la professione, e alla direttrice e alle suore che la coadiuvano, si rivolgono per quei tanti consigli di cui tanto hanno bisogno le giovanette.

Nell'istituto esse hanno anche una chiesetta ricavata in un salone che faceva parte dell'appartamento che i Marchesi di Barolo avevano assegnato a Silvio Pellico. Nell'andare e nel tornare dalle funzioni, le giovani allieve non mancano di volgere uno sguardo a quell'altro santuario, al quale non mancano mai visitatori, e che è la modesta stanza dove il poeta patriota trascorse 10 anni e dove morì.

L'«Istituto delle Famiglie Operaie» non è che una delle fiorentissime opere che la pietà e la carità della Marchesa di Barolo ha istituito; ci riserviamo di parlare diffusamente delle altre che sorgono in quella via Cottolengo che, per la presenza della Piccola Casa della Divina Provvidenza e dell'Istituto Don Bosco, vien dal popolo chiamata «la zona del miracolo».

U. P.

Per lo scampato pericolo del Duce

Il cav. Arturo Stoffel, direttore della locale sede del «Credito Italiano» si è recato ieri al Palazzo del Governo per esternare a S. E. il Prefetto i sentimenti della sua esultanza per il pericolo provvidenzialmente scampato da S. E. il Capo del Governo, e ha rimesso in quest'occasione a S. E. il Prefetto la somma di lire cinquecento da destinarsi in beneficenza nel modo che S. E. riterrà più opportuno. S. E. il Prefetto ha vivamente ringraziato il cav. Stoffel per il cortese pensiero e per la generosa oblazione.

Il convegno degli ufficiali in congedo

Nei giorni 14, 15 e 16 giugno avrà luogo in Torino, ad iniziativa della Unione Nazionale Ufficiali in congedo, il rapporto dei capi gruppo e capi sezione di tutta l'Italia e Colonie [illegible], e nell'ultimo giorno, l'adunata degli ufficiali in congedo del Piemonte, della Lombardia e della Liguria. Per le ore 8 del giorno 16 è stata indetta una riunione di tutti gli ufficiali convenuti a Torino, sulla spianata della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, e per le ore 11 gli ufficiali stessi, comprese le famiglie, dovranno trovarsi al Teatro Regio.

Per dar modo agli ufficiali di Torino impiegati presso Enti statali, parastatali e privati di partecipare alla importante manifestazione, la Prefettura rivolge preghiera agli Enti indicati, perchè gli ufficiali in questione siano lasciati in libertà per la mattinata del predetto giorno.

Nuovi Podestà

Con recenti Regi Decreti sono stati nominati Podestà dei seguenti Comuni i signori: Rivoli: ing. Ugo Sartirana; Cavour: dott. Carlo Chiarotti; Bobbio Pellice: Gay Nicodemo; Carmagnola: conte Giulio Lovera di Maria; Collegno: barone Antonio Guidobono Cavalchini; Pralormo: conte Edoardo Beraudo di Pralormo.

IL POMERIGGIO DELLA MODA INFANTILE
Bimbi eleganti e mamme felici
nel suggestivo scenario del Valentino

Alla Mostra della Moda si è inaugurato ieri il mare di Torino: cioè la terrazza, che si potrebbe chiamare rotonda sul mare, se ci fosse il mare. C'era invece, in mancanza del mare, un oceano di verde, sul quale, dal Valentino ai colli, l'occhio si riposava; e c'era, giù in basso la curva armoniosa del Po, ancor tumultuoso e vibrante di recenti tempeste.

La giornata finalmente bella, che avrebbe dovuto presentarsi nella veste di un tepido pomeriggio di giugno, era appena riuscita, invece, dopo battaglie di vento e di nuvole, a mettere insieme qualcosa come un fresco pomeriggio d'aprile: e in quell'ambiente di freschezza, ove l'aria era azzurra e sottile, e il cielo un incanto magico di velluto blu, un'altra freschezza di adolescenti e di bimbi si è diffusa, tra le 16 e le 18, a rendere anche più luminosa e trasparente la serenità dell'ora.

Volti ridenti in lieta cornice

Contro uno scenario simile, che è uno dei più delicati e suggestivi paesaggi d'Italia, il leggiadro recinto esterno del Palazzo della Moda, assiepato da centinaia di bimbi con altrettante centinaia di mamme, ha offerto agli spettatori un quadro di incomparabile grazia. E sui visi di tutti, spettatori e spettatrici, vinti dal fascino di quella visione di gentilezza, ha sorriso la letizia. Tra i volti sorridenti erano primissimi quelli dei componenti il Comitato, giustamente orgogliosi del successo torinese e nazionale, che l'iniziativa della Unione Industriale e della Federazione del commercio ha raggiunto. Abbiam visto sorridere l'ing. Foita, l'avv. Codogni, l'avv. Bottazzi, l'avv. Pistoia, l'ing. Piantelli, che in un gruppo di direttori di sartorie, di artisti e di gente di teatro, ammiravano i piccoli attori e le graziose piccole attrici, improvvisatisi «mannequins». C'erano tra gli ammiratori dei modelli di moda infantile il pittore Chessa, il pittore Domenico Gaydo, l'avv. Bonelio, che ha lasciato l'avvocatura per fabbricare costumi, il comm. Umberto Fiandra, che aveva abbandonato per un momento le aure balsamiche del Parco Michelotti per vedere se tra quei bimbi e quelle bimbe non si nascondesse qualche futura «soubrette» o qualche comico dell'avvenire, il maestro [illegible] Croce, l'avv. Cavagnari, il cav. Mattè, il cav. Valobra, il dott. Ugo Frau...

«La Moda dei bambini» — così s'intitola la sfilata che è la quinta dacchè la trionfante esposizione è stata aperta — viene presentata al pubblico dalle migliori ditte torinesi del genere, con piccoli capolavori di raffinatezza, di buon gusto, di elegante semplicità. La fama nazionale, potrei quasi dire europea, che Torino si è guadagnata nel campo della moda infantile come in quello della moda femminile, è stata così ancora una volta confermata. Alfieri delizi‌osi ed esperti sono stati i minuscoli «mannequins» che alcune mamme di buona volontà hanno concesso alle ditte espositrici.

Donnine in miniatura

Minuscoli, ma non per questo meno consapevoli della loro responsabilità, non per questo meno attenti e comicamente gravi nell'adempiere con la maggior diligenza il loro ruolo. Dai piccini di due anni alle giovanette di undici e di dodici è tutta una fioritura di testoline bionde o brune, che sboccia sulla terrazza modernamente ideata dall'ing. Levi-Montalcini, è una collana di abituccì, vari di tinte tenui come altrettante rose di maggio, è uno spumeggiar rugiadoso di vestiti chiari e vivaci come le strofe d'una canzone mattutina.

Pareva di assistere alla sfilata, in proporzioni minime, delle mannequins grandi, con la differenza che queste avevano, per l'emozione, il cuore piccino, mentre i piccoli, non preoccupati affatto, avevano il cuore grande di gioia. La rassomiglianza con la sfilata delle adulte era anche data dal fatto che le bimbette — vere donnine in miniatura — imitavano nei gesti armoniosi, nei passetti elastici e persino nel lieve beccheggio (con relativo rullio) sulle anche, la maniera delle «mannequins». Immaginatevi con quanta felice esultanza le spettatrici abbiano assistito a questa impareggiabile esibizione di modelli a scartamento ridotto!

Sfilano così, offrendo uno spettacolo indimenticabile di bellezza, di grazia, di colore, costumini da bagno e pigiamini che mettono in mente bionde visioni di spiagge marine — e pensando al mare a noi viene l'acquolina (salata) in bocca! — pigiama impermeabili e costumi da sciatori in erba (erba alpina, naturalmente), accappatoi a sfondo celeste e giallo. Passa una bambina in rosa, con sottane svolazzanti, che tiene per mano un amore di bimbo simile a una palla nel suo costumino gialloartiglieria. Una bambina spettatrice non può trattenersi dall'esclamare:

— Come sono carini! Insieme sembrano un gelato alla fragola e limone...

E passano certi marinaretti, che si farebbero mangiare di baci: una mammina in miniatura che spinge una carrozzella tutta trine e merletti ove riposa tra una nuvola di candidi lini, una bambola bionda. (E' più grande la bambola che la... mamma). Un giovane signorino in «frak» e cilindro, alto forse cinquanta centimetri, accompagna una signorina in toletta da sera, alta... un po' meno di lui. La comparsa di questa coppia, [illegible] nel suo disinvolto portamento, suscita calorosi applausi e molti lusinghieri sorrisi.

La sfilata continua sino alla parata finale. La terrazza allora si popola d'una folla pittoresca di piccoli modelli, che avanzano insieme in un quadro policromo d'effetto sorprendente, ove le tinte dominanti sono tutte le gradazioni del rosa e tutte le varietà del turchino; anzi tutti i colori più belli di cui possano adornarsi le pupille gioiose dei nostri bambini.

L'oro del sole al tramonto avvolge il leggiadro «finale» dello spettacolo, che il jazz del maestro Frondel accompagna con le note sfumate d'un onestep in sordina. Così la scena ultima di questa festa della moda e della fanciullezza rimane nella memoria come una visione a riflessi d'oro. Oro e argento: oro di sole e di riccioli biondi; argento... vivo nella vena.

g. corr.

Treni popolari per Genova
e gite a Perosa Argentina e a Rivoli

Per comodità dei gitanti diamo l'orario della partenza e degli arrivi dei tre treni popolari domenicali per Genova:

1° - *Treno giallo*: partenza da Torino ore 5,26; arrivo a Genova ore 8,45. *Ritorno*: da Genova 19,40; arrivo a Torino ore 22,55.

2° - *Treno azzurro*: partenza da Torino ore 6,50; arrivo a Genova ore 9,57. *Ritorno*: da Genova ore 20,20; arrivo a Torino ore 23,45.

3° - *Treno grigio*: partenza da Torino ore 7,5; arrivo a Genova ore 10,30. *Ritorno*: da Genova ore 20,30; arrivo a Torino ore 24.

L'Azienda Tramviaria Municipale ha organizzato un apposito servizio perchè anche per la partenza del primo treno i gitanti trovino a tutti i capolinea vetture che li porteranno in tempo utile alla stazione; e vetture tramviarie gli stessi gitanti troveranno alla stazione di Porta Nuova all'arrivo dell'ultimo treno popolare.

Per iniziativa della *Stet* in accordo con le tramvie elettriche alte Valli del Pinerolese, è stato organizzato per domenica 12 corrente un treno speciale per Perosa Argentina partente da Torino alla stazione di via Sacchi n. 19. Per invogliare i torinesi a visitare e conoscere le alte Valli del Pinerolese il prezzo del biglietto di andata e ritorno sulla tramvia dell'*Stet* fino a Pinerolo e sulla tramvia elettrica da Pinerolo a Perosa Argentina, è stato fissato in sole lire 7. L'orario è il seguente: *Partenza* da Torino (stazione di via Sacchi) ore 6,10; arrivo a Perosa alle 8,45. *Ritorno*: partenza da Perosa alle ore 19,20; arrivo a Torino alle ore 21,50. I biglietti sono messi in vendita da questa mattina alla biglietteria della stazione di via Sacchi n. 19 a tutto sabato sera. Se, come si prevede, la vendita dei biglietti sorpasserà la capacità di un solo treno ne verranno effettuati altri in modo da accontentare tutte le richieste.

Un'altra gita è stata organizzata per Rivoli. A cominciare dal 12 corrente, nelle domeniche estive, sulla tramvia Torino-Rivoli, per i treni in partenza alle ore 8,15, 9,5, 14, 15 saranno a disposizione del pubblico 250 posti popolari per ogni treno. Biglietto di andata e ritorno Torino-Rivoli lire due, valido per ritorno in giornata con qualunque treno del pomeriggio. Distribuzione alla biglietteria di Torino anche nel pomeriggio del sabato.

La partenza degli Artiglieri per Trieste

Oggi, venerdì, col treno delle ore 20.35 partiranno da Porta Nuova gli Artiglieri della Sezione di Torino per la città di Trieste. Essi si uniranno lungo il viaggio con i gruppi di Chivasso, Vercelli, Novara. Pure da Cuneo, da Aosta, da Alessandria, da Grugliasco, Pinerolo, Asti, Venaria e da tutti gli altri centri del Piemonte numerosi i reduci dell'Arma dotta si sono dati convegno per recarsi a solennizzare la festa dell'Arma nel Raduno delle Tre Venezie. Oggi la sede di via Giuseppe Verdi resterà aperta sino alle ore 12 per raccogliere le adesioni dei ritardatari.

Una cappella a «Ciao Pais»

Domenica 12 giugno, al Rifugio «Ciaó Pais» dell'Associazione Nazionale Alpini, sopra Sauze d'Oulx, verrà solennemente posta la prima pietra dell'erigenda cappella dedicata a San Bernardo, patrono degli alpini e degli alpinisti. Alla cerimonia presenzieranno Autorità e rappresentanze torinesi e locali; nel pomeriggio seguiranno manifestazioni folkloristiche e la raccolta dei fiori. Sono stati predisposti speciali servizi automobilistici diretti Torino-Sauze e Oulx-Sauze; e le prenotazioni relative si ricevono o la segreteria della Sezione di Torino A.N.A. (via G. Verdi, 31), a tutto stasera venerdì.

Una cappella in rovina
e l'opportuna opera del piccone

Un problema fortunatamente ormai superato preoccupava non poco nel 1920-21 la popolazione torinese che aveva più che necessità, fame di case. Si poteva allora girare in lungo e in largo la città senza riuscire a rintracciare un solo di quei benedetti cartelli che indicano un alloggio sfitto. Su Torino, come sulle vetture tramviarie nelle ore di maggior affollamento, si sarebbe potuto apporre il cartello «completo». In quel tempo il cronista che aveva l'incarico di prospettare l'urgenza di una ripresa edilizia, batteva i diversi rioni per rendersi conto della densità della popolazione in rapporto alla disponibilità degli ambienti. E fu appunto durante una di queste quotidiane peregrinazioni che passando da via San Pietro in Vincoli, nei pressi dell'antico cimitero, egli si fermò stupito davanti ad una piccola chiesetta che nel 1718 gli ortolani di quella regione (un tempo tutta la zona che costeggia la Dora era coltivata ad orti) avevano dedicata, come rivela la lapide murata sul frontone, a San Pietro e San Grato. Lo stupore del cronista era suscitato dal fatto che dalla inferriata della finestra, a destra dell'entrata, penzolava un mucchietto di cipolle e d'agli e che sulla torretta, da cui erano state asportate le campane, sventolava della biancheria posta ad asciugare. La chiesetta dove le famiglie dei vecchi ortolani avevano pregato, era diventata l'alloggio di un tale rimasto senza casa. Egli aveva occupato d'imperio la cappelletta ormai abbandonata dal culto.

Gli anni passarono e questi ultimi dodici furono per la cappella assai più dannosi del secolo che già gravava sulle sue mura. Dapprima, come abbiamo osservato, se ne andarono le campane, poi l'altare, che indubbiamente doveva dar noia all'inquilino, infine, quando questi sloggiò, la navata si trasformò in un magazzino di cereali, patate, frutta, ecc. Gli ortolani l'avevano eretta perchè i santi Pietro e Grato proteggessero i loro orti e la chiesetta, ormai sconsacrata, accoglieva gli ortaggi.

Pochi giorni or sono ripassando il cronista da via S. Pietro in Vincoli e trovando spalancata la porta della piccola cappella, vi si affacciava. L'interno presentava un aspetto ancor più miserevole dell'esterno. Sul pavimento sconnesso, marcivano ammorbando l'aria, patate e legumi, e non solamente essi rendevano l'atmosfera irrespirabile. Il pensiero che quel luogo era stato una chiesa non aveva trattenuto gente di poco scrupolo dal trattarla come una stalla. Privata dell'altare e di ogni arredo, coi muri scrostati sui quali i ragazzi hanno col carbone improvvisato disegni o tracciato scritte, essa si presentava al passante come a Don Abbondio si presentò la canonica quando ritornato dal castello dell'Innominato vi fece il suo ingresso insieme a Perpetua. Solamente sulla volta rimangono ancora affreschi che ricordano i patroni degli «ortolani», ma tali dipinti non rivelano alcun particolare pregio.

Una domanda si affaccia a chi osserva questo triste spettacolo: Che cosa ancora ci sta a fare questa piccola cappella, vecchia, cadente, di nessun speciale valore architettonico, che al pari di un cadavere lentamente si decompone e quel che è peggio alla vista di tutti? Questo lento disgregarsi della materia deve avvenire nell'ombra del sepolcro per i resti di una umana creatura, ma se si tratta di un edificio anzichè vederlo andarsene miserevolmente pezzo per pezzo alla luce del sole, è un'opera di pietà invocare il piccone.

La chiesetta non può essere considerata un patrimonio artistico perchè se ciò fosse essa non sarebbe stata dimenticata nè abbandonata fino a ridursi nello stato odierno. E allora? La sua cadente decrepitezza è resa ora più evidente dal grandioso edificio che l'Istituto del Cottolengo le ha costruito a ridosso e che si prolunga per buon tratto della via. La modernità del nuovo stabile, dal candore del suo intonaco, l'ampiezza delle finestre e l'imponenza della mole fa troppo stridente contrasto con questa minuscola e grigia cappelletta che il tempo, le intemperie e la cattiveria degli uomini hanno ridotta a una rovina. Con i suoi cornicioni slabbrati, il campanile sbocconcellato, a mezzo fasciata dall'armatura che è stata innalzata per ragioni di lavoro intorno al nuovo padiglione del Cottolengo, anzichè una stabile costruzione in muratura essa sembra far parte di quella provvisoria staccionata e destinata a scomparire il giorno in cui la prima verrà tolta.

La sua presenza nel giorno in cui il bell'edificio del Cottolengo dominerà, libero da ogni armatura, la via S. Pietro in Vincoli, rappresenterebbe un incomprensibile anacronismo. Ma perchè ciò non avvenga bisognerà affrettarsi a pronunciare il decreto di morte di questa che fu una antica chiesetta, perchè l'inaugurazione dello stabile è prossima. In compenso, in luogo di quella cadente rovina, rimarrà nei vecchi ortolani del luogo il ricordo della chiesetta dei loro padri e si sa che i ricordi sono sempre migliori perchè abbelliti dalla fantasia. L'opera non importerà una gran spesa: due colpi di piccone avranno ragione di quattro pietre mal connesse e ormai condannate ad una certa fine perchè è evidente che anche senza l'intervento di nessuno, esse cadrebbero malamente da se stesse in un giorno non molto lontano.

Una Casa editrice torinese
per un libro destinato ai giovani

La Società Editrice Internazionale, con sede in Torino, corso Regina Margherita 176, bandisce tra gli scrittori italiani un concorso per un libro educativo di piacevole lettura, da porre tra le mani della gioventù italiana. Il libro dovrà essere una cristiana, ottimistica, severa interpretazione della vita moderna, in un ambiente di giovani; ed il manoscritto, inedito, dovrà fornire materia per un volume di circa 300-350 pagine di formato in-16. I manoscritti saranno accettati fino alla mezzanotte del 30 aprile 1933, e dovranno essere contrassegnati da un motto; e tale motto sarà ripetuto su d'una busta chiusa, contenente nome, cognome e indirizzo dell'autore.

Dietro designazione insindacabile della giuria, la S. E. I. assegnerà all'autore del miglior lavoro un premio indivisibile di L. 10.000 (diecimila) e intenderà con tale somma di entrare in proprietà assoluta del manoscritto. Si riserva poi di pubblicare altri lavori che la giuria giudicasse degni, a condizioni da convenirsi coi rispettivi autori. La giuria è composta da Carlo Calcaterra, Nazzareno Padellaro, Diego Valeri, Dino Provenzal, Giuseppe Caccia, direttore generale della S. E. I.

Carità del Sabato
OBLAZIONI RICEVUTE

nella settimana dal 21 al 28 maggio 1932

Aldi Ided, L. 100 — M. S. per una bambina ammalata, 50 — R. V. in memoria del caro Merlini, 50 — In onore di S. Antonio, 30 — Giuseppina Giordano Dona in ringraziamento a Pier Giorgio Frassati per grazia ricevuta e ne implora altre, 25 — Per grazia ottenuta ai poveri di Pier Giorgio Frassati, 20 — M. C. per i poveri, 15 — Per il pane dei poveri di S. Antonio da Padova come da promessa fatta A. B. 10 — A. G., 10 — P. E., 5 — Esio, 5 — Offerta mensile alla S. Anime del Purgatorio e S. Antonio per i miei figli. La mamma, 5 — B. G. invocando da S. Rita da Cascia una grazia per un bimbo orfano, 5 — Per i poveri, E. B., 5. — Totale L. 355.

Disgustosa scena tra padre e figlio

Una violenta scenata ha l'altra sera attratto l'attenzione di numerosi inquilini delle case popolari di via delle Maddalene. Due uomini, uno sulla trentina e l'altro assai più anziano, stavano litigando ad alta voce. Il motivo del diverbio era facilmente intuibile. Il più giovane con tanta insistenza quanto con poco successo, chiedeva danaro. L'altro ostinatamente rifiutava. Passo passo, sempre altercando i due si erano portati sul ciglio della strada, dove una breve ripa scende scoscesa fra i prati. Qui accadeva la parte più brutta della scenata. Il giovanotto afferrava il compagno per i panni. A forza gli cacciava una mano nella tasca interna della giubba, ne traeva il portafogli e quindi con una spinta faceva rotolare il disgraziato vecchio per la scarpata. Questi, appena riavutosi dall'improvviso attacco, rincorreva il giovanotto, tentando ritogliergli il portafogli, ma un secondo urtone lo rigettava a basso, dove rimaneva stavolta stordito e malconcio. Alcuni volonterosi, che di lontano avevano assistito alla scena, tentavano di rincorrere il giovanotto, ma costui sfruttava il vantaggio che aveva per raggiungere una vettura tranviaria della linea N. 8 diretta in città ed eclissarsi. Attorno al vecchio si erano intanto adunate molte persone e fra gli altri due carabinieri. Costoro interrogavano il disgraziato. Alle domande dei militi egli dapprima tentava di tergiversare e quindi confessava la dolorosa verità. Colui che l'aveva così brutalmente aggredito e derubato del portafogli contenente una sessantina di lire era suo figlio. Questi, che è tale Mario Bertolino di Domenico, di 28 anni, venditore ambulante, domiciliato in via Biascosetti 61, è ora attivamente ricercato dalla Polizia.

La quinta esposizione del Fotogruppo
del Club Alpino Italiano

La quinta Esposizione di fotografia alpina indetta dal Fotogruppo creato in seno alla «Sezione del Club Alpino Italiano» si avvia ad un sicuro successo. Sono pervenute alla Direzione circa trecento opere tra le quali molte dei più noti artisti fotografi che si sono specializzati nel ritrarre i vari aspetti della montagna e di insigni alpinisti.

La Giuria giudicatrice è stata composta dai signori gr. uff. dott. Schiaparelli, dal cav. Edoardo Garrone, dal cav. Assale e dal pittore Vellan. Il lavoro della Commissione è stato laborioso, costretta a selezionare ed a respingere anche opere di merito per ristrettezza di spazio. Benchè le sale del Circolo degli Artisti, dove si svolgerà la mostra siano ampie, tuttavia esse non potranno contenere che 200 opere. L'inaugurazione avrà luogo sabato 11 corrente alle ore 11, in via Bogino 9, sede del Circolo degli Artisti, e ad essa sono state invitate le principali Autorità cittadine.

Esposizione missionaria francescana

Si è aperta in questi giorni una nuova Esposizione missionaria al Santuario di S. Antonio. Per solennizzare maggiormente il Settimo Centenario Antoniano i Padri Francescani di via S. Quintino in Torino, hanno voluto aprire un'Esposizione di oggetti missionari dove fra l'altro si ammirano eleganti varietà di oggetti cinesi.

All'inaugurazione parlò il M. R. P. Alessandro Negro, Provinciale dei Frati Minori, facendo rilevare il lavoro bello e paziente dei singoli laboratori di Torino e della Provincia, lodando l'operosità delle signore e signorine che hanno organizzato l'Esposizione missionaria. Il Padre Provinciale presentò ai presenti il P. Norberto Osenga, missionario della provincia dello Shansi dove è stato dieci anni e da cui è ritornato in questi giorni. Il Padre Osenga fu il caro compagno del tanto compianto mons. Tessitore, vicario apostolico di quella provincia. Egli si presentò in costume cinese e racconto della Cina costumi e usanze. L'Esposizione ha lo scopo di aiutare validamente i missionari della Cina.

Per le Missioni palestinesi

Le Patronesse di N. S. R. di Palestina hanno chiuso ieri il loro settimo anno di lavoro missionario con una cerimonia religiosa alla quale ha partecipato l'Arcivescovo mons. Fossati. La inaugurazione dell'esposizione dei doni offerti al Patriarcato Latino si è svolta al Cenacolo con l'intervento del Luogotenente dell'Ordine del S. Sepolcro conte Lovera di Castiglione.

L'esposizione dei molti e ricchi oggetti destinati alle Missioni palestinesi rimarrà aperta anche nella giornata di oggi.

Quattro pensioni ad artisti

La R. Accademia Albertina di Belle Arti comunica che è aperto il concorso a quattro pensioni di Stato in Roma: una per la pittura, una per la scultura, una per la decorazione ed una per l'architettura. Le pensioni sono di L. 10.000 l'anno, oltre l'alloggio e allo studio gratuito in Roma ed ai viaggi d'istruzione, ed hanno la durata di due anni. Ai pensionati di pittura, scultura, decorazione che ne siano giudicati meritevoli, è data facoltà di prorogare per un altro biennio il godimento della pensione. In questo secondo periodo potrà essere affidata ai pensionati la esecuzione di determinati lavori d'arte. Al pensionato di architettura al termine del biennio potrà invece essere conferita una indennità di L. 10.000 per un viaggio d'istruzione all'estero. Le domande di ammissione al concorso, con la precisa indicazione dell'arte per la quale si ricorre, dovranno essere presentate alla Direzione di ciascun Istituto, non più tardi del 30 giugno 1932 e dovranno essere scritte su carta bollata da L. 3 ed accompagnate dall'atto di nascita, dal certificato di buona condotta e da quello penale generale (questo ultimo con data non inferiore al 1.o marzo 1932), tutti regolarmente legalizzati. La prova di ammissione al concorso avrà luogo in tutti gli Istituti nei giorni 4 e 5 luglio 1932 per i pittori e gli scultori, e il giorno 7 luglio 1932, per i decoratori e gli architetti.

R. Accademia di Medicina. — Stasera venerdì alle 21 parleranno il prof. Dominici e il dott. Marengo, prof. Falchiero, dottor Pegati.

Il Gruppo rionale «Dario Pini» darà domani sabato alle 20,30 alla Casa del Balilla una serata benefica con cori e con la rappresentazione del vaudeville «L'cioché dël vilage» di Garelli da parte della filo drammatica del Gruppo.

I militi ed ex-militi della Croce Verde sono convocati per la sera di venerdì 10 corrente alle ore 21, alla sede dell'Associazione in via Vernone 14 bis.

Il Consolato dell'Uruguay a Torino, essendo stato soppresso dal 1.o giugno prossimo gli interessati nei servizi consolari delle provincie di Torino, Cuneo, Vercelli e Novara, dovranno rivolgersi al Consolato dell'Uruguay a Genova.

Onorificenza

Con recente decreto Reale venne conferita la Commenda della Corona d'Italia al Cav. Uff. *Paolo Miretti*, noto industriale della nostra città. Gli amici, che apprezzano la sua fattiva ed intelligente opera nei vari Enti, Associazioni e Commissioni Comunali, si compiacciono dell'alta distinzione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Irma Gramatica-Luigi Cimara). — Ore 21,15: «Ieraz» di Bernstein (serata di I. Gramatica).
CHIARELLA — Riposo.
VITTORIO (Comp. veneta di G. Giachetti). — Ore 21,15: «Se no i xe mati no li volemo» di Gino Rocca (serata Giachetti).
MICHELOTTI (Comp. Stabile di Torino). — Ore 21,15: «La bòca dla verità», di Chiappo e Piovano.
FANTOCCI (al Michelotti). — Riposo.
GAY, Pomba, 7: Lezioni, 17 e 21: Danze.
CHALET VALENTINO: 21: Nuovi debutti.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze.
«IL FARO». — Mostra d'arte. Esposizione vendita lavori femminili dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Accettazione doni per asta benefica.
MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale - Valentino). Aperta dalle ore 10 alle 24. Jazz, due rotonde di danza, golf, buffet.
PRO COLTURA FEMMINILE (via Mercantini, 3). — Esposizione femminile d'Arte moderna. Tutti i giorni dalle 15 alle 19 e domenica e giovedì anche dalle 10 alle 12. La sera dei giovedì dalle 21 alle 23.
90a ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «L'ultimo addio». Benita Hume.
VITTORIA: Amico del Granduca. Schletow.
ITALA: «Matrimonio d'inclinazione».
SPLENDOR: Papà Gambalunga. J. Gaynor. Prezzi estivi: Poltrone L. 2 Valido rid.
IDEAL: L'armata segreta e short sonoro.
ALPI: Segretaria privata. Merlini, Tofano.
STATUTO: Fantasma di Parigi. J. Gilbert.
BORSA: «La Modella» con Greta Garbo.
PRINCIPE: «Mai più l'amore» e Varietà.
SAVOIA: «Cantante dell'Opera». Giachetti.
MAFFEI: Orch. Franco. Notti metropoli.
AMBROSIO: «Diversiste». Norma Shearer. «Toby Isotalo» e «Giornata dell'Ala».

I divertimenti

E. I. A. R. — Radio-Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15 - 12,45 - 16.15 - 17,50 - 20 - 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 13,30: Dischi — 13-14,30: Concerto variato — 13,55: Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Dischi — 17,35: G. M. Ciampelli: la musica di Wagner: «Lohengrin» (colla collaborazione pianistica del maestro Carlo Vidusso) — 18,45: Com. del Consorzi agrari, della Soc. Geografica e del Dopolavoro — 19,10-19,30: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,55: I cinque minuti del radiocurioso — 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Fernando Previtali; musiche di Beethoven, Busoni, Obedial, Kodaly. Nell'intervallo: Conversazione di Cesare Zavattini.

Gli orari per Trana, Giaveno e Cumiana

Da domenica 12 corrente [illegible] l'orario dei treni nei giorni festivi viene modificato come segue: linea Torino-Trana-Giaveno: partenza da Torino ore 6,11; 7,7; 8,4; 10,36; 14; 17,40; 19,58; 21,30; partenze da Giaveno ore 5,57; 7,51; 10,22; 12,30; 17,39; 19,29; 21,17. Linea Torino-Piossasco-Cumiana: partenze da Torino ore 6,11; 8,4; 11,39; 14; 17,40; 19,58; partenze da Cumiana ore 6,6; 8,1; 11,36; 13,56; 17,36; 19,44.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un operaio lattoniere idraulico (tetti) — sette manovali per fonderia anni 28-35 — quattro formatori a macchina — quattro addetti mole a smeriglio — sette sbavatori alluminio — uno scultore intagliatore in legno con attrezzi del mestiere — un apprendista tornitore anni 16-18 — un ragazzo anni 15-16 già pratico lavori meccanica — un ragazzo anni 15 che sappia andare in bicicletta e tirare carretto — un lavorante sarto prima categoria — un mugnaio provettissimo che abbia lunga esperienza macchinario mulini (buratti, macinatori, trabatti) — un calzolaio per calzature uomo — un calzolaio per calzatura donna — cinque donne sbavatrici — una rimagliatrice — una apprendista dipanatrice — una lavorante sarta da donna provetta — una macchinista pellettiera — una asolatrice — sei sarte da uomo per lavorazione in serie (maniche) — sei sarte da uomo per lavorazione donna — due apprendiste anni 13 per calze da donna — una abilissima stiratrice per tintoria — provetto lavoranti sarta da uomo — una stiratrice calze da uomo e donne — due apprendiste anni 13 per calzaturificio. Gli interessati inscritti al Collocamento possono passare oggi 10 corrente, alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE
9 giugno 1932-X

NATI 24: maschi 14 - femmine 10.

MORTI 26: Scoss Enrico fu Pietro, di anni 51, di Ozzano Monf., agiato, via Gibrario, 61 — Ortona Luisa ved. Lecas, id. 74, di Ruvo di Puglia, agiata, corso Vinzaglio, 5 — Xancllo Albertina m. Bava, id. 48, di Oddalengo Grande, agiata, corso Ferrucci, 60 — Corso Vita Anna di Salvatore, di giorni 23, di Torino, corso Novara, 5 — Bianchi Genoveffa ved. Nicolella, id. 76, di Arissano, casalinga, via Ormea, 36 — Stoardo Beatrice di Giuseppe, di mesi 10, di Torino, stradale Vercelli, 22 — Arzani Annibale Alessandro fu Carlo, di anni 60, di Voghera, gen. art. in p. a., corso Rinpinini, 8 — Ferri Camillo m. Cerri, id. 31, di S. Nazzaro dei Burgondi, casalinga, via Fossano, 18 — Riccardo Giacomo fu Giov. Batt., id. 64, di Racconigi, capomastro, via Busselano, 7 — Cravero Guido di Carlo, di mesi 1, di Torino, via Bra, 3 — Bottione Pasqualina ved. Bosselasco, di anni 73, di Torino, casalinga, piazza Castello, 24 — Verna Agostino fu Lodovico, id. 81, di Saluzzo C., pensionato, corso Vitt. Em., 78 — Moiller Caterina fu Andrea, id. 80, di Torino, ricamatrice, via Nizza, 47 — Miglietta Giuseppe fu Domenico, id. 56, di Murisengo, ass. edile, via Maria Vittoria, 25 — Bertolino Lucia, m. Negro, id. 45, di Villafranca d'Asti, ambrellaia, via Pralungo, 1 — Viddalongo Raimondo fu Guido, id. 46, di Livorno Ferraris, facchino — Bertolina Lorenzo fu Domenico, id. 73, di Casalborgone, contadino — Massa Alessandro di Paolo, id. 17, di Torino, fabbro — Anastasi Primina m. Scaglia, id. 33, di Camagna Monf., tessitrice lana — Bianchi Cavallesi Riccardo di Carlo, id. 25, di Torino, impiegato — Dunfour Maria m. Ravazza, id. 37, di S. Vincent, casalinga — Falla Livio di Gioachino, id. 5, di Torino — Trione Giuseppe di giorni 2, di Torino — Gamba Gabriele, di giorni 6, di Torino — Novara Pierino fu Carlo, di anni 33, di Villafranca d'Asti, magazziniere — Bagaglia Amleto di Gennaro, id. 20, di Foggia, commesso.

A domicilio 15; negli ospedali, istituti ecc. 11; non residenti in questo Comune 3.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible] Amministrazione [illegible]
Telefoni: Annunzi pubblicitari [illegible] Seguendo la cronaca [illegible]

ULTIME NOTIZIE

DEBITI E RIPARAZIONI

Ottimismo inglese e incertezze francesi

nell'approssimarsi della Conferenza di Losanna

Londra, 9 notte.

A Downing Street e al «Foreign Office» non si conferma, e neanche si smentisce, stasera una voce corsa nella mattinata secondo la quale la rapida e calorosa accettazione dell'invito rivolto da Herriot a MacDonald di un colloquio preliminare anglo-francese a Parigi sia dovuta ad alcune comunicazioni verbalmente fatte dall'Ambasciatore di Francia a Londra a MacDonald prima della riunione del Consiglio di Gabinetto di ieri. Si afferma che MacDonald e Simon hanno acconsentito a prolungare il loro soggiorno a Parigi e a procedere colà ad un primo scambio di vedute con Herriot perchè avevano ottenuto l'assicurazione che il Governo francese si proponeva di affrontare il problema delle riparazioni tedesche su basi del tutto nuove, coinvolgenti un considerevole cambiamento nella posizione assunta fin qui da Parigi, di fronte al Piano Young. Si sostiene inoltre oggi che Herriot avrebbe informato MacDonald che il Governo francese riconosce come le condizioni mondiali siano realmente alterate negli ultimi anni, e abbiano quindi posto sul tappeto dei problemi non contemplati, e neanche previsti, dagli esperti che elaborarono il Piano sistemante i pagamenti tedeschi.

Discussione parlamentare evitata

Si dovevano discutere per sommi capi lunedì venturo le direttive della Delegazione britannica a Losanna perchè un ampio dibattito sulla revisione dei debiti di guerra era stato fissato appunto per quel giorno. Senonchè, in seguito ad un colloquio fra MacDonald ed il «leader» della opposizione parlamentare, il dibattito è stato rinviato «sine die». Ad esso, in ogni caso, non avrebbero potuto partecipare nè MacDonald nè Simon che lasceranno Londra sabato mattina.

E in assenza dei due principali protagonisti Baldwin e Chamberlain non avrebbero certo potuto e voluto sottoporsi ad un fuoco di fila di interrogazioni su problemi non ancora ben definiti e su posizioni tuttora provvisorie. A MacDonald e al Ministro degli Esteri si attribuisce però ancora oggi il proponimento di insistere con tutta la possibile energia sulla totale cancellazione dei debiti di guerra, e ciò a prescindere da quello che potrà essere in un futuro prossimo o remoto l'atteggiamento di Washington. La mossa di Herriot non era però prevista, e vi è chi ammette che dalle conversazioni parigine possa scaturire una soluzione del problema delle riparazioni a contorni meno taglienti di quella per ora propugnata dal Governo britannico.

Si tratta in tutto ciò di voci incontrollabili; non si rischia però molto sostenendo che le vedute di questo Governo rimangono allo stato piuttosto fluido. Posseggono sì, una netta tendenza a cristallizzarsi sul colpo di spugna, ma questo cambiamento di stato non si è ancora prodotto. E gli scettici, che sono qui in abbondanza, ne concludono che a Losanna si deciderà una nuova moratoria a vantaggio della Germania al massimo accompagnata da una promessa di riduzione delle annualità di pagamento. Si attribuisce così ad Herriot l'intenzione di proporre una riduzione del 25 per cento delle annualità fissate dal Piano Young, ma su questo punto come sugli altri ci sembra seguire l'estro della fantasia. In ogni caso la ferma volontà del Governo britannico di collaborare ad una effettiva sistemazione del problema dei pagamenti di guerra risulta dalla costituzione stessa della Delegazione britannica a Losanna.

La Delegazione inglese a Losanna

Mai forse, fino ad oggi, l'Inghilterra aveva inviato ad un Convegno internazionale tale un insieme di statisti di primo piano e di tecnici. I principali delegati inglesi saranno MacDonald, il Ministro degli Esteri Simon, il Cancelliere dello Scacchiere Chamberlain, il Ministro del Commercio Runciman, ed il Ministro dell'Interno Samuel. La delegazione non compresi i segretari e gli stenografi, comprenderà una trentina di persone.

A Losanna MacDonald proporrà che la discussione sul terzo punto dell'ordine del giorno, ossia sulle cause della crisi mondiale e sui suoi rimedi venga aggiornata in attesa dell'arrivo dei delegati americani. La nuova discussione sarà ripresa a Losanna a una data da convenirsi, oppure a Londra, come desidererebbe il Governo di Washington. L'idea però di rinviare le discussioni economiche ad una data alquanto remota, possibilmente non prima delle elezioni presidenziali in America, sembra essere abbandonata dal Governo inglese. Esso desidererebbe sì che la nuova Conferenza si radunasse dopo la Conferenza di Ottawa, ma che nel fissare la data del Convegno internazionale non si tenesse alcun conto degli eventi di politica interna degli Stati Uniti. E' che qui si è ormai definitivamente persuasi che molte cose potranno mutare al di là dell'Atlantico, molti eventi potranno prodursi, ma rimarrà immutato l'atteggiamento assunto dall'intero Paese nei riguardi dei debiti di guerra.

Il *New York Times* asseriva ieri che Stimson, in un colloquio con l'Ambasciatore d'Inghilterra a Washington, aveva dichiarato che il Governo americano non approvava una completa cancellazione dei pagamenti tedeschi. Il corrispondente da Washington del Times asserisce oggi che una dichiarazione come questa da parte del Ministro americano degli Esteri non può esser stata fatta, e il corrispondente afferma che la posizione del Governo è stata definita con tutta la precisione da Stimson nei suoi ripetuti colloqui con gli Ambasciatori delle Potenze debitrici, di guisa che non possono sussistere dubbi sulle intenzioni del Governo. La informazione del *New York Times*, è necessario dire, era stata interpretata come un indiretto consiglio rivolto alle Potenze europee di non cancellare radicalmente i pagamenti tedeschi perchè i pagamenti all'America sarebbero stati ridotti solo in parte. L'informatore del *Times* sostiene a questo proposito che «se una cancellazione delle riparazioni è concepibile soltanto sulla base di una cancellazione totale dei debiti verso l'America, gli Stati Uniti sono contrari ad una cancellazione dei pagamenti tedeschi. Questa potrebbe essere l'opinione americana, ma nessuna personalità responsabile del Governo consentirebbe a far dichiarazioni in questo senso».

Il malumore americano

Gli osservatori inglesi a Washington sono unanimi oggi nel constatare come l'approssimarsi della Conferenza di Losanna accentui i nervosismi ed i malumori americani.

Il sen. Howell afferma in un pubblico discorso che l'Europa si accinge a far ricadere sulle spalle dei contribuenti americani le spese del conflitto mondiale.

«Dovremmo subito dire ai debitori europei — dichiara l'indignato senatore — e dire in un linguaggio che non consenta dubbi, che nessuna concessione sarà fatta sull'ammontare delle somme dovute all'America, che nessuna moratoria sarà concessa, e che il Governo attende che i debiti siano pagati regolarmente alle date pattuite. Dovremmo inoltre avvertire tutti i nostri debitori che non esiste via di mezzo tra il pagamento ed il ripudio».

Il fatto è, come constata oggi il corrispondente da Washington della *Morning Post*, che l'opposizione a qualsiasi revisione dei debiti non è più basata su una teoria politica, mutabile col mutare degli uomini al timone, ma su precise condizioni economiche. Quando esse avranno cessato di esistere, quando le sofferenze inimmaginabili causate alla maggioranza della popolazione dalla crisi economica saranno terminate, si delineeranno forse condizioni nuove, che a loro volta produrranno nuove teorie politiche comprendenti la cancellazione dei debiti. Per ora, la realtà economica americana esclude finanche la possibilità di concedere all'Europa una nuova moratoria.

R. P.

Ammonimenti francesi

contro le illusioni di Herriot

Parigi, 9 notte.

Resta stabilito che MacDonald sarà a Parigi sabato nel pomeriggio, e vi si tratterrà fino a lunedì a mezzogiorno, per ripartire quindi alla volta di Ginevra probabilmente in compagnia di Herriot. La stampa ufficiosa francese presenta questo Convegno parigino come un avviamento a quella intima collaborazione franco-britannica che, secondo il Quai d'Orsay, dovrebbe formare la chiave della politica europea, e la garanzia che nulla sarà mai fatto sul continente senza il beneplacito della Francia.

«E' di evidenza palmare, scrive ad esempio il *Temps*, che l'azione concertata fra Parigi e Londra è una condizione essenziale, allo stato presente delle cose, di ogni accordo generale.

«MacDonald e sir John Simon, accettando di venire a conferire a Parigi, riconoscono col loro gesto i vantaggi che assicura il metodo delle conversazioni dirette franco-britanniche, che permette almeno di dissipare i malintesi e di rendersi conto di ciò che è impossibile e di ciò che non lo è. Forse gli avvenimenti che si verificano attualmente in Germania, e l'estrema urgenza di trovare soluzione pratica per taluni problemi, soprattutto quello dell'Europa centrale, hanno indotto l'opinione inglese ad apprezzare maggiormente una stretta cooperazione con la Francia. Il fatto importante è che la visita di MacDonald e di sir John Simon crea favorevoli prospettive in questo senso».

Questo ottimismo ispirato non trova riscontro alcuno nè nella stampa britannica, per la quale il *Times* ha già preso la parola avvertendo subito l'opinione francese che il programma del *Foreign Office* continua ad essere quello di restare sullo stretto terreno della Lega delle Nazioni evitando ogni impegno particolare, nè in una parte della stampa parigina. I giornali moderati, poco inclini a pascersi di illusioni, prevedono che lungi dal voler compromettersi in una azione comune con la Francia MacDonald verrà a Parigi unicamente nella speranza di ottenere da Herriot la adesione alle tesi britanniche tanto sulle riparazioni che sul disarmo.

«Come otto anni addietro nell'incontro degli Chequers, scrive il *Journal des Débats*, il Presidente del Consiglio si troverà alla presenza dello statista inglese che allora presiedeva un Gabinetto laburista, e che oggi si trova alla testa di un Ministero di unione nazionale. Dal punto di vista della politica estera le idee di MacDonald non sono cambiate malgrado le evoluzioni interne. Ciò è tanto meno sorprendente in quanto esse sono anche quelle del *Foreign Office*. Noi vogliamo sperare che Herriot sappia come regolarsi, e non voglia accingersi alle prossime conversazioni con le sue illusioni del 1924. Egli si troverà di fronte uomini che, per la maggior parte delle questioni, vorrebbero far adottare delle soluzioni che non potrebbero che compromettere l'avvenire della Francia, e aggravare la situazione internazionale. Il suo ruolo non è di cercare di piacere ai suoi interlocutori, ma di difendere i grandi interessi che gli sono affidati».

Circa la sostanza pratica che le proposte di MacDonald potrebbero assumere, in specie per quanto ha tratto alle riparazioni, si ritiene qui che in base al noto promemoria lasciatogli da von Neurath prima di partire da Londra il «Premier» britannico insisterà affinchè la Francia si accontenti a Losanna di un rinvio «sine die» dei pagamenti Young, rinvio che permetterebbe di salvare — mercè una finzione giuridica — il principio delle riparazioni, implicando la linea di fatto il riconoscimento che esse cesseranno di venire riscosse almeno fino a nuovo ordine. In questo modo sarebbe evitato il pericolo di vedere la Germania abolire mediante una decisione unilaterale la validità del contratto firmato all'Aja, cosa che urta di fronte al senso giuridico dei francesi, e nello stesso tempo il Reich vedrebbe implicitamente ammesso dai suoi creditori il suo diritto a sospendere i pagamenti cui quel contratto l'obbligherebbe. Naturalmente questa prospettiva non sorride affatto alla stampa nazionalista parigina la quale fa il possibile per incitare Herriot a opporre una resistenza su tutta la linea.

C. P.

Il compianto di Londra

per la morte dell'Ambasciatore Bordonaro

Londra, 9 notte.

Su un alto catafalco, fra drappeggi di velluto e tra alti candelabri, è stata posta ieri notte la salma del nostro Ambasciatore Antonio Chiaramonte-Bordonaro, in una delle sale del pianterreno della nuova Ambasciata d'Italia a Londra. Dinanzi al feretro hanno montato la guardia durante la notte gli intimi collaboratori quotidiani del defunto, gli alti funzionari dell'Ambasciata e del nostro Consolato. Durante la giornata il turno di guardia è stato assunto dai membri del Fascio di Londra. Dinanzi alla salma, rivestita della divisa diplomatica, sulla quale erano appuntate le decorazioni, sono sfilate sin dalle 10 di stamane personalità inglesi, uomini e donne della colonia italiana. Si inginocchiavano, le donne, e facevano il segno della croce dinanzi ai resti di colui che la nostra Colonia ha amato e venerato come pochi rappresentanti diplomatici lo sono mai stati all'estero. La salma sarà trasportata domani nella cattedrale di Westminster, e sabato al defunto saranno resi gli onori militari alla presenza di rappresentanti del Re e del Principe di Galles, del Corpo diplomatico e delle notabilità della vita londinese e della nostra colonia. Sarà celebrata poi una messa funebre, e la salma sarà trasportata a Dover, e colà imbarcata su un *destroyer* che il Governo britannico ha ordinato di tener pronto per condurre i resti di Chiaramonte-Bordonaro, via a Calais su in un porto italiano.

In lunghi cenni necrologici i giornali oggi esprimono il profondo cordoglio per la morte dell'Ambasciatore, e ne pongono in risalto in termini commossi le eccezionali doti di intelligenza e di cuore. Il *Times* in un articolo dedicato a Bordonaro, dice che con la sua morte

«il Re d'Italia ed il suo Paese perdono un fedele servitore, la diplomazia è privata di uno dei suoi più eminenti rappresentanti, e Londra perde una intelligente e distinta personalità. La morte di Bordonaro — prosegue il giornale — al suo tavolo di lavoro è tipica dell'uomo, perchè egli fu un lavoratore di zelo e di energia straordinari».

Lo scrittore tributa un elogio alle eccezionali capacità diplomatiche del defunto, e afferma che il suo continuo studio dei problemi internazionali, unito alla sua abilità e alla sua vasta esperienza

«hanno conferito a Bordonaro una posizione distinta nel mondo della diplomazia internazionale. Egli era incapace di assumere vedute meschine, anzi la sua conoscenza intima della situazione europea era notevole al punto da permettergli di anticipare il corso degli eventi, come possono dimostrare tutti coloro che egli onorò della sua fiducia».

«Egli possedeva — continua il *Times* — ciò che i francesi dicono un commercio sicuro. Vi erano in lui una solidità ed una tranquillità che ispiravano fiducia. Egli non mancò di parole a quelli che si rivolsero a lui, ed il suo calmo metodo di negoziatore si dimostrò d'immenso valore in varie occasioni; specie quando la posizione che egli doveva mantenere non si dimostrava particolarmente forte. Ebbero fiducia in lui alleati, amici e nemici, e un complimento più alto di questo non può essere rivolto ad un uomo che ha dovuto sopportare grandi responsabilità nella professione della diplomazia. Egli aveva inoltre la rara qualità di essere capace di porsi nei panni di un'altra persona. Ciò gli dette una facoltà di comprendere l'umana natura. Tutti coloro che hanno lavorato con lui o sotto di lui ebbero per lui venerazione ed affetto, e coloro che lo avvicinarono sentirono fin dal primo istante l'influenza del suo alto carattere».

De Valera a Londra

Un negoziato difficile e una strana procedura

Londra, 9 notte.

Gli irlandesi, dicono i corrispondenti da Dublino, sono rimasti profondamente stupiti ieri l'altro quando videro Thomas e Hailsham abbandonare la capitale dello Stato Libero dopo essersi abboccati con De Valera per ben un'ora e mezza. Al pubblico londinese sembra riserbata a sua volta la sorpresa di vedere giungere qui domani il Primo Ministro dello Stato Libero ed il suo seguito di membri del Gabinetto per ripartire da Londra il giorno stesso poche ore dopo il loro arrivo.

Buona parte del tempo che i Ministri irlandesi trascorreranno in questa capitale verrà assorbito da cerimonie di contorno, da ricevimenti di cittadini dello Stato Libero residenti a Londra, e dal banchetto offerto ai delegati irlandesi da MacDonald. Di guisa che le discussioni vere e proprie, da quel che si prevede stasera, non occuperanno che un paio d'ore.

De Valera ha già scelto i suoi compagni di viaggio: l'uno sarà il vice-Presidente del Consiglio, l'altro il Ministro degli Esteri. Giungeranno a Londra domattina ove saranno ricevuti da Thomas e dal Sottosegretario ai Dominions Malcolm MacDonald, figlio del Primo Ministro. Alle 11,30 essi si recheranno a Downing Street e converseranno con MacDonald e con gli altri membri del Gabinetto fino al tocco. Se le discussioni si dimostreranno bene auguranti è possibile che vi sia una breve ripresa di discussioni nel pomeriggio. Ma De Valera ha già informato il Governo inglese ed i propri amici a Dublino che qualunque cosa accada egli abbandonerà Londra alle 5 del pomeriggio.

Qui intanto le Autorità di polizia, d'accordo con il Ministro degli Interni, hanno adottato oggi un insieme di misure atte a garantire la protezione a De Valera durante il suo soggiorno in Inghilterra. La partenza del *leader* repubblicano alla volta di Londra sembra infatti avere scatenato in Irlanda malumore e anche indignazione; tanto quello stesso sentimento che la partenza di Thomas alla volta di Dublino ha destato negli ambienti ultra-conservatori facenti capo alla *Morning Post*. La polizia londinese, informata dell'agitazione in seno ai repubblicani d'Irlanda, prenderà tutte le misure necessarie per impedire che qualche esaltato dublinese passi in territorio britannico, dalle parole agli atti. Pochissimi, a dire il vero, sono quelli che si attendono qualche esito soddisfacente da questa prima presa di contatti fra De Valera e MacDonald. I tentativi fatti da Thomas e da Hailsham di ottenere da De Valera anche un semplice accenno a possibilità di compromessi sono rimasti senza successo.

Il Ministro Giuliano ad Atene

La visita alle Scuole italiane e l'udienza del Presidente Zaimis — La odierna inaugurazione della Casa d'Italia

Atene, 9 notte.

Stamane il Ministro della Educazione Nazionale on. Giuliano, accompagnato dal Regio Ministro Bastianini, si è recato a visitare le scuole elementari italiane dove si è svolta una festa in suo onore. Terminata la premiazione degli alunni, il Ministro Giuliano ha espresso la sua soddisfazione ed il suo compiacimento alla direttrice delle scuole, suora Dionira Soldano. Più tardi, insieme al Ministro Bastianini, S. E. Giuliano è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica Zaimis, che lo ha trattenuto a lungo e cordiale colloquio. Il Ministro Giuliano ha quindi preso parte ad una escursione al Capo Sunion dove, dopo la visita al tempio di Poseidone, il Ministro ellenico della Pubblica Istruzione, on. Petrides, gli ha offerto una colazione cui hanno partecipato il Ministro Bastianini, il Direttore della Scuola di archeologia italiana, il Capo dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri on. Amandopulos, tutti i Direttori generali del Ministero della Istruzione ed altre personalità. Alla Regia Legazione d'Italia ha avuto luogo un pranzo ufficiale, cui hanno partecipato il Presidente del Consiglio ed i membri del Governo, seguito da un ricevimento cui sono intervenute, oltre a numerose personalità politiche, anche accademici greci ed esponenti del mondo artistico e culturale greco, nonchè notabilità della collettività italiana.

La stampa dedica lunghi articoli al Ministro Giuliano, ponendo unanime in massimo e simpatico rilievo la sua odierna missione in Grecia che è di prendere contatto con gli organismi culturali di questa Nazione, ed elogia l'iniziativa del Governo italiano per la istituzione di corsi di alta cultura destinati ad avere un grande sviluppo.

L'affare Lindbergh

Il capo della «Banda rossa» si è costituito alla Polizia

Detroit, 9 notte.

Il famoso gangster Fleischer capo della «Banda rossa», ritenuto dalla Polizia americana come uno degli organizzatori principali del rapimento del figliuoletto di Lindbergh, si è oggi arreso alla polizia di Detroit, dopo parecchi mesi di vane ricerche. Il colonnello Schwarzkopf, comandante la Polizia dello Stato di New Jersey, ha immediatamente telegrafato alle Autorità di Detroit chiedendo l'autorizzazione a sottoporre il Fleischer ad un serrato interrogatorio. Il gangster ha recisamente negato di avere avuto a che fare con il rapimento del bambino di Lindbergh. Egli, in tutti i casi, è stato mandato in carcere ed accusato di avere organizzato e partecipato all'assassinio di tre persone in un appartamento di Detroit.

A quanto si afferma in città — ove la notizia dell'arresto desta viva sensazione — il Fleischer sarebbe stato forzato ad arrendersi alla Polizia dagli stessi gangsters. L'errore causato dalla tragedia Lindbergh aveva reso malsicura in America la posizione dei membri della malavita, ed essi, si afferma, hanno deciso di sacrificare il Fleischer, nella speranza di ottenere un po' di tregua nelle persecuzioni poliziesche. (Daily Telegraph).

La morte del dott. Budak

vittima della aggressione di Zagabria

Roma, 9 notte.

Si ha da Zagabria: L'operazione chirurgica alla quale il dott. Budak è stato sottoposto per tentare di salvarlo non ha conseguito alcun risultato. Il dott. Budak è spirato nelle prime ore del pomeriggio di ieri in seguito alle gravissime ferite riportate nell'aggressione. Finora nessun comunicato ufficiale ha fornito notizie sui risultati delle indagini. Si conferma però che gli assassini sono membri della tristemente famosa associazione segreta «Mlada Jugoslavia», che, come è noto, è stata organizzata dalla stessa Polizia jugoslava.

L'avv. Budak era uno dei membri più influenti del partito del «Diritto croato» disciolto dalla dittatura Jugoslava.

La morte d'una gloriosa Camicia Nera

Genova, 9 notte.

La notte scorsa è spirato, all'ospedale di S. Martino, il camerata Leonardo Montaldo, grande invalido della Rivoluzione fascista. Il Montaldo, conscio della sua prossima fine, è morto serenamente incuorando i famigliari che lo attorniavano, e ieri l'altro, già in gravissime condizioni, nell'apprendere la notizia del grave pericolo al quale era sfuggito il Duce, aveva espresso la sua gioia con parole di fede così calde da commuovere tutti i presenti: «Muoio fiero di averlo servito — aveva detto fra l'altro, — ma lui deve vivere il più possibile per il bene d'Italia; che Dio lo salvi ancora e sempre».

Don Ricaldone a Milano

Milano, 9 notte.

Alle ore 18 di oggi, proveniente da Torino, è giunto nella nostra città il nuovo Rettore dei Salesiani, don Pietro Ricaldone, il quarto successore del fondatore della benefica opera di Don Bosco. Don Ricaldone, che è ospite nell'Istituto dei Salesiani, domattina presiederà il convegno dei sacerdoti decurioni, dei cooperatori e degli exallievi. Alla cerimonia presenzierà pure S. E. il Cardinale Schuster.

Strano presentimento di morte

di un settantacinquenne

Biella, 9 notte.

A Mosgliano Biellese, paese della Valle del Cervo, si è avuto uno strano fenomeno di presentimento di morte. Viveva colà, da 75 anni, il signor Giovanni Battista Gallione. Ieri il Gallione ha avuto il presentimento netto, chiaro, come una voce imperativa che gli fosse sorta dall'intimo dell'anima, che di lì a poche ore sarebbe morto.

Dominato da quest'idea, egli ha fatto il giro del paese, ha visitato tutti i suoi amici e parenti, annunciando ad essi quello che era certo gli sarebbe toccato; li ha salutati con tutta tranquillità, proprio come fa uno che parte per un viaggio che non ha ritorno. Poi si è recato dal parroco, al quale ha ripetuto le stesse cose, pregandolo inoltre che gli volesse amministrare i sacramenti. A casa ha salutato e baciato i famigliari, ha dato le disposizioni testamentarie, e li ha pregati di sopportare con animo forte la sua dipartita, che sarebbe avvenuta di lì a poche ore.

Il presentimento si è pienamente realizzato. Nelle prime ore del mattino, i famigliari, che avevano vegliato per essere eventualmente pronti a qualche suo richiamo, sono entrati nella stanzetta e lo hanno trovato sul letto, morto, in atteggiamento calmo e sereno. Il medico del paese, che lo ha poi esaminato, ha dichiarato che era deceduto in seguito a un attacco cardiaco.

Le direttive del Duce

per la Mostra della Rivoluzione

Roma, 9 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, alla presenza del Segretario del Partito on. Starace, un gruppo di camerati ai quali è stato affidato il compito della ricostruzione cronologica e della illustrazione pittorica che, sulla base di documenti, sarà fatta dei singoli periodi compresi nella Mostra del Fascismo, dall'intervento alla Marcia su Roma.

Erano presenti l'on. Alfieri, l'on. Melchiori, l'on. Fausto Bianchi, l'on. Oppo, S. E. Marinetti, l'architetto Del Debbio, Achille Funi, Antonio Monti, Pratelli, Luigi Freddi, Giovanni Capodivacca, Carpanetti, Dante Dino, Marcello Nizzoli, Riccardo Gigante, Marchi, Amerigo Bartoli, Mino Maccari, Gigi Maino, Guido Mauri, Jenner Nataloni, Giuseppe Terragni, Francesco Sacco, Mario Sironi, Quirino Ruggero, Leo Longanesi, Enrico Prampolini, Antonio Vacte, Giovanni Guerrini, Ambrogio Devoto.

L'on. Alfieri ha dato conto del lavoro già compiuto, inspirato ad un criterio di fedeltà storica ed insieme di vivacità suggestiva, e del numeroso interessante materiale pervenuto dalle Federazioni e dai Prefetti, materiale scrupolosamente catalogato e registrato, onde garantire la restituzione a Mostra ultimata.

Il Capo del Governo, approvando il lavoro svolto, ha tracciato le direttive storico-artistiche affinchè la Mostra risulti un quadro completo e fedele della Rivoluzione delle Camicie nere, nella sua genesi, sviluppo e mète raggiunte, e, nella certezza che tutti i Fascisti continueranno a rispondere all'invito di inviare materiale documentario, ha promesso egli stesso di dare preziosi documenti.

Il Capo del Governo, inoltre, in considerazione che la Mostra delle realizzazioni del Fascismo è stata rinviata di un anno, ha deciso che la Mostra, comprendente la parte storico-politica, che si inaugurerà il 28 ottobre corrente anno, debba più opportunamente chiamarsi «Mostra della Rivoluzione Fascista».

Le percentuali di grano nazionale

obbligatorie nella nuova campagna

Roma, 9 notte.

In relazione alle decisioni adottate dal Comitato permanente del grano nella seduta dell'8 corrente, sotto la presidenza del Capo del Governo, circa i provvedimenti per il sostegno del mercato granario nazionale, il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste ha provveduto, con odierno decreto, a stabilire le percentuali di grano nazionale da impiegare nella nuova campagna, dai molini siti nel territorio doganale del Regno, nella macinazione per la produzione di farine e di semolini per usi alimentari.

Per i grani teneri, la percentuale è stabilita nella misura del 95 per cento con decorrenza dal 27 giugno per i molini della Sardegna; nella misura del 70 per cento, con decorrenza pure dal 27 giugno, per i molini della Sicilia; nella misura del 95 per cento per i molini siti nella restante parte del territorio nazionale, con decorrenza dal 7 luglio per quelli dell'Italia meridionale e del Lazio e dal 15 luglio per i molini delle altre regioni dell'Italia centrale e per quelle dell'Italia settentrionale.

Per i grani duri, la misura è stabilita nel 95 per cento, con decorrenza dal 7 luglio, per i molini dell'Italia insulare, meridionale e del Lazio; e nel 70 per cento, con decorrenza dal 15 luglio, per i molini della restante parte del territorio nazionale.

TEATRI e CONCERTI

Il XX Concerto sinfonico al Liceo

Questa sera, al Liceo, ultima manifestazione della «Società dei concerti sinfonici del Liceo», diretta dal maestro G. C. Gedda. Il programma comprende: Carissimi, *Jefte*, oratorio per soli (signorine Stella Calcina e Germana Bissezza, sig. Bruno Herlitzkai), coro (della «Società dei Concerti») e orchestra; Elgar, *Concerto per violoncello e orchestra* (prima esecuzione); Alfano, *Come un'aria di danza per violoncello e orchestra* (solista: Luigi Silva); Davico, *Invocazione di Saffo* per soprano (signora Chiarina Fino Savio) e orchestra.

ALL'ALFIERI, la Irma Gramatica dà questa sera la sua serata d'onore con la commedia di Bernstein «Israel».

AL CHIARELLA, domani sera debutterà la «Compagnia della Commedia» della quale, come è noto, fanno parte Elsa Merlini, Luigi Cimara e Sergio Tofano. La Compagnia inizierà le sue recite con la commedia in tre atti di Denys Amiel «Tre rose dispari», nuova per la nostra città.

AL VITTORIO, questa sera ha luogo la serata d'onore di Gianfranco Giachetti con la divertente commedia «Se no i xe mati no li volemo» di Gino Rocca.

AL BALBO, per sabato e domenica sono annunciate due rappresentazioni straordinarie dell'«Elisir d'amore» di Donizetti, a prezzi popolarissimi. Il maestro concertatore è Mario Mussini ed i principali interpreti sono: soprano Alma De Maltea (Adina); il tenore Armando Gianotti (Nemorino), il baritono cav. Romeo Pagliolico (Belcore) e Alessio Solei (Dulcamara).

Musica di un torinese a Vienna

Vienna, 9 notte.

Per iniziativa della Associazione musicale «Schola Austriaca» ha avuto luogo, nella Streichersaal di Vienna, il primo concerto di compositori stranieri. La serata è stata tutta dedicata ad opere del maestro Ettore Desderi, di Torino, che hanno riscosso molti applausi.

«Garibaldi» di Italo Sulliotti

al Municipale di Alessandria

Alessandria, 9 notte.

Questa sera, al Teatro Municipale, a cura del Podestà Vaccari, s'è avuta la commemorazione dell'Eroe dei due Mondi, con la rappresentazione del dramma «Garibaldi», l'applaudito lavoro di Italo Sulliotti, egregiamente interpretato dalla Compagnia di Marcello Giorda.

DA ALESSANDRIA

Per aver ferito il fratello in un diverbio, certo Carlo Perotti, di 29 anni, è stato condannato a quattro mesi di reclusione, con la condizionale.

DA CASALE

Per falso in cambiale è stato condannato a un anno di reclusione il commerciante casalese Francesco Degrandi.

I numeri della Lotteria

per la Federazione garibaldini

Roma, 9 notte.

Questa sera, presso la Direzione del R. Lotto, si è proceduto all'estrazione della Lotteria in favore della Federazione volontari garibaldini. I quarantacinque numeri estratti sono i seguenti:

24 — 66 — 67 — 55 — 63
64 — 43 — 30 — 57 — 80
28 — 19 — 4 — 46 — 78
53 — 73 — 48 — 12 — 22
32 — 61 — 79 — 53 — 3
49 — 58 — 86 — 8 — 23
82 — 13 — 56 — 32 — 83
31 — 84 — 14 — 27 — 72
89 — 29 — 5 — 69 — 35

SPORT

La selezione dei pugilatori per Los Angeles

Formia, 9 notte.

Il drappello dei possibili azzurri si assottiglierà questa sera dopo gl'incontri di selezione, ai quali hanno preso parte quasi tutti i pugili concentrati a Formia fin dal 23 maggio. Nessun risultato impensato; i migliori hanno vinto.

Il confronto fra i pesi mosca ha messo in evidenza l'ottima forma di Rodriguez, che sarà certamente a Los Angeles il rappresentante italiano nella categoria. Fra i pesi gallo, eccetto Molla campione d'Italia, la migliore impressione l'ha prodotta Sergo, che è riuscito a battere Dall'Orto dopo tre combattutissime riprese.

Sei piuma sono saliti sul «ring» per contendersi la vittoria. Il campione d'Italia Alessandri ha dovuto faticare per aver ragione di Ulivieri, un ottimo giovane mancante di esperienza. Ottima impressione ha prodotto il toscano Ballerini, che dei sei è apparso il più completo sia come potenza e resistenza che come qualità di stile.

Fra i leggeri ha dominato il romano Bianchini, campione d'Europa, ma anche il toscano Fabbroni nonchè l'emiliano Missirini hanno bene impressionato. In questa categoria non mancano davvero elementi di buona classe internazionale. Nei pesi welter non vi è invece dovizia di pugili buoni. Il ligure Oldoini e il lombardo Casadei, che è il campione d'Italia, sono riusciti a prevalere su Montanari e Totti, elementi più tecnici che resistenti.

Nelle categorie dei medio massimi e dei massimi i migliori e cioè Rossi e Rovati non hanno combattuto. Essi, coi pugili che hanno conquistato il diritto a restare a Formia, saranno sottoposti verso la fine del mese a una seconda selezione. Si addiverrà così alla definitiva scelta degli otto elementi che dovranno andare a Los Angeles.

Anche nelle categorie maggiori abbiamo visto combattere elementi mediocri, Bassi e Laria hanno vinto ma senza convincere. La riunione è stata presenziata da Edoardo Mazzia, segretario della F.P.I. Ecco i risultati:

Pesi mosca: Masella (Sardegna) batte Manganaro (Sicilia); Rodriguez (Emilia) batte Bonamoni (Lombardia).

Pesi gallo: Saraceni (Marche) batte Malocchi (Lombardia); Sergo (Venezia Giulia) batte Dall'Orto (Lombardia).

Pesi piuma: Alessandri (Lazio) batte Ulivieri (Liguria); Pilotti (Lombardia) batte Grisoni (Liguria); Ballerini (Toscana) batte De Curti (Venezia Euganea).

Pesi leggeri: Bianchini (Lazio) batte Giorgini (Toscana); Fabbroni (Toscana) batte Missirini (Emilia); Girolami (Lazio) batte Antozzi (Lombardia).

Pesi welter: Oldoini (Liguria) batte Montanari (Liguria); Casadei (Lombardia) batte Totti (Emilia).

Pesi medio massimi: Bassi (Lombardia) batte Centobelli (Campania).

Pesi massimi: Laria (Lombardia) batte Capponi (Lazio).

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 9 notte.

La sterlina è stata quotata in apertura 3,685/75.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 9 Giugno 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		86 3/8
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 74 1/4	l. 77
Id. id. 1937	d. 84 1/2	l. 86
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 59 1/4	l. 60
Id. Roma id.	d. 64	l. 65
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 63 1/8	l. 64
Isp	d. 58	l. 60

AZIONI

	8	9
Italian Superpower	0 1/2	0 1/2
American Can	35 7/8	36 5/8
American Rad. Stand. S.	3 3/4	3 6/8
American Tel. Tel.	82	81 1/8
Consolidated Gas	33 3/8	33 7/8
Eastmann Kodak C. of N.J.	38 5/8	37 3/4
General Electric	9 3/4	9 7/8
Intern. Harvester Co.	13 5/8	13 1/2
Johns Manville Corp.	10 1/4	10 1/2
General Motors	8 1/2	8 3/8
Kennecott Copper	5	5
Montgomery Ward	4 1/2	4 1/2
National Biscuit	27 7/8	27 3/4
New York Central Ry	9 3/4	9 3/4
North American Co.	16 1/8	16 3/8
Procter Gamble Comp.	25 1/4	25
Radio Corporation	3 1/2	3 5/8
Standard Brands Inc.	9 5/8	9 5/8
Standard Oil of N. Jersey	23 1/4	23 1/2
Texas Gulf Sulphur	13 1/2	13 3/8
United Corporation	4 1/2	4 1/4
United States Steel	25 3/4	24 1/4
Union Carbide Co.	16 5/8	17

New York, 9. — Apertura cambi: Roma 5,13,75; Londra 3,67,75; Berlino 23,79; Madrid 8,25; Amsterdam 40,62; Parigi 3,94 3/8; Bruxelles 13,96,50; Berna 19,56,50.

New York, 9. — Chiusura cambi: Roma 5,13,75; Londra 3,67,68; Parigi 3,94,31; Berna 19,56,50; Bruxelles 13,96,50; Berlino 23,76; Madrid 8,28; Amsterdam 40,49,50; Copenaghen 20,10; Stoccolma 18,87,50; Oslo 18,17,50; Atene 63,75; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,59; Londra domand bills 3,67,68; Montreal su Londra 4,27; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 9. — Seduta languida ed inattiva. Tuttavia dopo la prima scossa subita ieri, il mercato dà oggi prova di una resistenza maggiore. All'apertura continua a predominare una certa pesantezza, ma la tendenza si migliora in seguito abbastanza sufficientemente per permettere agli ultimi corsi di stabilizzarsi al livello di quelli di ieri e, talvolta, anche un po' al disopra. La debolezza persistente del mercato di Wall Street non ha esercitato su quello parigino ripercussioni ulteriori. Però taluni fondi pubblici hanno continuato a ribassare in seguito a realizzi giustificati dalla prospettiva della prossima emissione del prestito per l'attrezzamento nazionale, prestito che, come si afferma, sarebbe del tipo 4½ per cento, e i cui titoli verrebbero emessi verosimilmente a circa 940 franchi. Un nuovo sensibile ribasso dello sconto ha lasciato indifferente la Borsa parigina. Sul mercato dei cambi il miglioramento del dollaro è proseguito da 25,34 a 25,5650; questo corso è nettamente superiore al «gold point». La ripresa della divisa americana viene attribuita da una parte alla cessazione di tale, ne tendite in contanti effettuate la presa, dura per conto della Francia e d'altra parte a riacquisti della speculazione allo scoperto.

Parigi, 9. — Chiusura cambi: Italia 130,10; Londra 93,24; New York 25,36,25; Belgio 354; Spagna 209,12,50; Svizzera 495; Olanda 1027,25; Svezia 485; Praga 75,20; Romania 15,16.

Londra, 9. — Poca attività si è avuta oggi allo Stock Exchange. Vi hanno pero trovato i titoli statali inglesi, hanno subito rialzi di due punti quelli nipponici e rialzi frazionali le azioni ferroviarie inglesi e argentine. Nella sezione industriale hanno guadagnato terreno i titoli dell'industria chimica e le minerarie sud-africane. Snia Viscosa 26,3; 30; Cast e Senza bil preferenziali 36,6; 37,6; Ordinarie A) 11,6; 12,6; Ordinarie B) 6,3; 7,3.

Londra, 9. — Chiusura cambi: Italia 71,62; New York 3,67,50; Francia 93,21; Germania 15,47; Spagna 44,85; Amsterdam 9,07,75; Belgio 26,34; Svizzera 18,79,50; Copenaghen 18,30; Stoccolma 19,52; Oslo 20,07; Helsingfors 216,50; Praga 124; Budapest 20,26; Belgrado 316; Sofia 530; Bucarest 616; Costantinopoli 755; Atene 585; Austria 36,25; Varsavia 32,75; Buenos Aires pesos oro 34; Rio Janeiro 5; Yokohama 20,68.

Mercato dei cotoni

New York, 9. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 5,00; Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura idem.

	8	9		8	9
Giugno	4,94	4,85	Dicemb.	5,45	5,32
Luglio	5,02	4,93	Id.	—	5,35
Id.	5,03	4,94	Genn. '33	5,48	5,38
Agosto	5,10	5,01	Id.	—	5,39
Settemb.	5,18	5,09	Febbraio	5,56	5,46
Ottobre	5,27	5,18	Marzo	5,65	5,55
Id.	5,28	5,19	Aprile	5,73	5,63
Novemb.	5,34	5,25	Maggio	5,80	5,71

New Orleans, 9. — Disponibili: Middling 4,90; Futuri:

	8	9		8	9
Luglio	5,04	4,95	Genn. '33	5,48	5,40
Id.	5,05	4,96	Marzo	5,63	5,54
Ottobre	5,26	5,17	Id.	—	5,55
Id.	—	5,19	Maggio	5,79	5,69
Dicemb.	5,41	5,33	Id.	—	5,70

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni disponibili. American Middling 4,18; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 5,66; Id. Upper 5,02; M. G. Surtee F. G. 3,81; Id. Broach 3,70; American Sind Punjab 3,74; M. G. Bengal 3,34; Id. id. superfine 3,64; Id. Scinde 3,34; Id. id. superfine 3,54. Importazioni della giornata balle 100.

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza poco stabile.

	8	9		8	9
Giugno	3,93	3,86	Marzo	4,03	3,97
Luglio	3,91	3,84	Aprile	4,05	3,99
Agosto	3,94	3,87	Maggio	4,07	4,01
Settemb.	3,92	3,86	Giugno	4,06	4,05
Ottobre	3,92	3,86	Luglio	4,12	4,06
Novemb.	3,93	3,87	Ottobre	4,18	4,11
Dicemb.	3,94	3,88	Genn. '34	4,24	4,17
Genn. '33	3,97	3,91	Marzo	4,30	4,25
Febbraio	4,00	3,94			

Futuri Egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair:

	8	9		8	9
Luglio	5,48	5,45	Genn. '33	5,87	5,84
Ottobre	5,71	5,68	Marzo	5,98	5,96
Novemb.	5,76	5,73	Maggio	6,08	6,06
Dicemb.	5,82	5,79			

Upper F. G. F.:

	8	9		8	9
Luglio	4,91	4,87	Genn. '33	5,12	5,08
Ottobre	5,02	4,98	Marzo	5,19	5,15
Novemb.	5,05	5,01	Maggio	5,26	5,22
Dicemb.	5,07	5,03			

Indiani: tendenza poco stabile.

	8	9		8	9
Luglio	4,49	4,44	Marzo	3,90	3,85
Ottobre	4,45	4,40	Maggio	3,90	3,85
Genn. '33	3,90	3,85			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 giugno 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	33	13	½ cop.	mosso
Milano	22	10	½ cop.	
Genova	19	16	sereno	l. mosso
Venezia	18	13	sereno	l. mosso
Firenze	22	13	½ cop.	
Ancona	25	12	coperto	mosso
Bologna	19	14	sereno	
Napoli	20	14	½ cop.	calmo
Taranto	26	16	½ cop.	mosso
Palermo	24	13	½ cop.	calmo
Catania	26	16	½ cop.	l. mosso
Cagliari	23	11	sereno	l. mosso
Tripoli	23	21	coperto	mosso
Messina	24	16	coperto	mosso
Trieste	17	14	½ cop.	l. mosso
Trento	20	10	sereno	
Fiume	19	14	½ cop.	l. mosso
Bari	25	15	sereno	mosso
S. Remo	21	14	sereno	calmo
Bengasi	29	27	½ cop.	mosso
Rodi	30	20	sereno	mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dall'8 al 9 + 9,2
Massima del giorno 9 + 20,2

In città (Stazione Martina):

Minima notte dall'8 al 9 + 10,2
Massima del giorno 9 + 22
Pressione barometrica (ore 9): 745

Previsioni

Roma, 9, notte.

Le condizioni del tempo si manterranno abbastanza buone su quasi tutta l'Italia; non mancheranno tuttavia gli annuvolamenti, specie nelle ore meridiane, presso le Alpi e sull'Appennino meridionale; sull'Adriatico potrà anche aversi qualche formazione temporalesca. Venti deboli, prevalentemente precali, in Val Padana; deboli o moderati tra Maestro e Tramontana altrove; brezze di mare sensibili sulla costa tirrenica. Temperatura tendente ad aumentare; poco mosso lo Jonio; mossi gli altri mari.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 9. — Mercato più resistente ma senza alcun interesse per la scarsità di affari e la stazionarietà dei prezzi.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	72 80	—	72 80
Id. cont.	—	72 725	—	72 725
Consol. 5 %	—	82 65	—	82 65
Id. cont.	—	82 35	—	82 35
Torino 6 % c.	—	—	—	495 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	479 —
Ferr. 3 % c.	—	—	—	373 —
B. T. 1932 c.	—	—	—	100 —
Id. 1934 c.	—	—	—	99 25
Id. 1940 c.	—	—	—	97 45
Id. 1941 c.	—	—	—	97 10
B. Italia c.	—	—	—	1303 —
B. Comm.	—	—	—	1051 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	—	—	—	600 —
Mediterranea	—	—	—	244 —
Meridionali	—	—	—	475 —
Cirié-Lanzo	—	—	—	174 —
N. A. I.	—	—	—	46 —
Sabaudo	200	61 —	—	61 —
Cosulich	—	—	—	14 —
Italcas	—	—	—	10 50
Sipe	500	49 75	49 —	49 25
E. A. I.	—	—	—	41 50
Elo	—	—	—	38 50
Terni	—	—	—	139 —
F. C. E.	—	—	—	54 —
Sarizliano	—	—	—	324 50
Nebiolo	—	—	—	90 —
Moncenisio	—	—	—	175 —
Tedeschi	50	39 —	—	39 —
Fiat	2000	113 50	111 50	113 25
C. I. R.	—	—	—	130 —
Schiapparelli	—	—	—	13 5/8
Mira Lanza	—	—	—	44 —
Montenoni	25	135 —	—	135 —
Amiata	—	—	—	29 —
Montecatini	800	82 —	80 75	81 50
Olliemont	—	—	—	170 —
Acqua Pot.	—	—	—	302 —
Florio	—	—	—	99 —
Valli Lanzo	25	15 —	—	15 —
Viscosa	150	103 —	101 50	103 —
L. Borgosesia	—	—	—	670 —
Beni	—	—	—	195 —
Cartiera Ital.	—	—	—	83 —
Cart. Burgo	—	—	—	204 —
Fornaci Riun.	—	—	—	250 —
Pittaluga	250	10 —	—	10 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 80
Svizzera	—	—	—	381 —
Londra	—	—	—	71 56
New York	—	—	—	19 44

MILANO, 9. — Nuove contrazioni all'esordio hanno dovuto cedere il posto in chiusura ad un leggero miglioramento. Ben tenuti come sempre i Titoli di Stato con la Rendita 3,50 % a 72,80 e il Consolidato 5 % fra 82,66, 82,60, 82,62 per fine corrente mese. Ecco le principali oscillazioni odierne: [illegible]

GENOVA, 9. — Mercato di pochi affari con fondo sostenuto. Lievemente migliorati i Ferroviari, Montecatini, Amiata, Fiat, Terni, Saccariferi, Viscosa, Fondiari; in ribasso accentuato le Sabaudo; deboli le Rubattino, Officine Elettriche Genovesi, le Cieli. Sempre sostenuti i Titoli di Stato. Cambi invariati.

Rend. It. 3,50 % f.m. 72,80; Cons. 5 % f.m. 82,66; id. cont. 82,30; Obbl. Venezie 3,50 % 82,575; B. Italia 1303; B. Comm. It. 1031; B. Roma 106; Cred. It. 670; Cred. Maritt. 500; Elettro Fin. 8; Meridionali 474; Mediterranea 239; Rubattino 113,50; Lloyd Sabaudo 53; Alta Italia 46; La Polare 39; Sola 103; Montecatini 82,00; Ilva 78,50; Ansaldo 16; San Giorgio 149; Fiat 113; Un. Es. Elettr. 18,75; Selt 160; Sip 54; Terni 139; Eridania 210; Industrie Zuccheri 630; Raffineria L. L. 387; Distillerie Italiane 72; Molini A. I. 305; Aedes 120; Beni Stabili 196; B.T.N. 5 % (1934) 99,35; id. (1940) 97,55; id. (1941) 97,075. — CAMBI: Parigi 76,80; Svizzera 381; Londra 71,55; Olanda 793; Spagna 151; Belgio 274; Berlino 463,50; Praga 58; Buenos Aires carta 4,00; New York 19,44.

ROMA, 9. — Rend. It. 3,50 % cont. 72,80; id. f.m. 72,90; Cons. 5 % cont. 82,40; id. f.m. 82,60; Obbl. Venezie 3,50 % 82,670; Cons. Cred. Miglior. 6 % 475; B. Italia 1303; Cred. Fond. 389; B. Comm. It. 1031; Cred. It. 671; B. Roma 106,00; Meridionali 475; Tramways 117; Rubattino 112; Snia 300; Metall. It. 110; Ilva 78,25; Montecatini 82; Ansaldo 30; Fiat 115; Terni 138,50; Elettr. Gas Roma 703; Anato 75; Romana Zuccheri 85,50; Fondi Rustici 5,50; Immobiliare 460; Beni Stabili 198; Imprese Fondiarie 83; Risanamento 378; Acqua Marcia 498; Obbl. 3,50 % Banca Lavoro 438; B.T.N. 5 % (1934) 99,375; id. (1940) 97,525; id. (1941) 97,125. — CAMBI: Parigi 76,80; Londra 71,55; Zurigo 381; New York 19,44.

TRIESTE, 9. — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 72,55; Consolidati 5 % fine mese 82,50; Venezie 3,50 % 82,40; Adria 20; Cosulich 14,25; Libera Triestina 25; Lloyd 50; Assic. Gen. [illegible]; B.T.N. 5 % (1934) 99,40; id. (1940) 97,50; id. (1941) 97,05. — CAMBI: Parigi 76,80; Londra 71,55; New York 19,44; Zurigo 381.

Roma, 9. — Medie Consolidati e Cambi. — Rend. 3,50 % netto 1906, 72,75; 3,50 % netto 1902, 68,75; 3 % lordo 44,675; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 82,35; Obblig. Venezie 3,50 % 82,625; B. T. N. 1934, 99,35; 1940, 97,475; 1941, 97,10. — Cambi: Parigi 76,80; Zurigo 381; Londra 71,55; Amsterdam 793,2; Madrid 151,25; Bruxelles 273,7; Berlino 463,7; Praga 58,05; Bucarest 11,67; Buenos Aires carta 4,35; New York 19,44; Montreal 16,90; Oslo 360; Stoccolma 370; Varsavia 215; Copenaghen 394; Oro 373,10.

OBBLIGAZIONI [illegible]

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 9. — Borsa merci. Frumento: Base Torino: apertura: agosto 95; ottobre 97,40; chiusura: agosto 94,75; ottobre 96,70. [illegible]

[illegible]

FRUTTA E VERDURA

Novi Ligure, 9. — Patate al kg. da L. 0,70 a 1,00; cipolle da 0,65 a 0,80; spinaci da 0,30 a 0,60; piselli da 1,20 a 1,40; cavoli alla dozzina da 1,50 a 2; carote al kg. da 1,10 a 1,20; pomidoro da 2,50 a 3; fave da 1 a 1,20; peperoni da 2 a 2,50; aglio da 0,40 a 0,60; sedani da 1,50 a 2 alla dozzina; fagioli verdi al kg. da 2,50 a 2,70; insalata da 1 a 1,20 alla dozzina; carciofi da 2,50 a 2,70; zucchini da 1,20 a 2,40. — Pere al kg. da L. 3 a 3,50; mele da 0,80 a 4,50; noci da 3 a 3,50; fragole da 3 a 3,50; ciliegie da 1,50 a 2; prugne da 1 a 1,20.

POLLAME E UOVA

Carrù, 9. — Conigli al kg. da L. 3 a 3,50; polli da 8 a 8,50; galline da 4 a 5; piccioni alla coppia da 4,50 a 5; uova alla dozzina da 2,70 a 2,80.

Novi Ligure, 9. — Galline al kg. da L. 5,50 a 6; polli da 9 a 10; tacchini da 4,50 a 5; anitre da 5 a 6; oche da 5 a 6; conigli da 3 a 3,50; piccioni da 6 a 7 alla coppia; uova alla dozzina da 3,40 a 3,50.

Valenza, 9. — Galline al kg. da L. 6,90 a 6,90; polli da 7,70 a 8,10; capponi da 8,40 a 8,60; tacchini da 6,30 a 6,50; anitre da 5,90 a 6,20; oche da 6,40 a 6,50; conigli da 3,30 a 3,40; piccioni da 4,40 a 4,80 per coppia; uova alla dozzina da 3,80 a 4; faraone al kg. da 9,10 a 9,50; pulcini da 6 a 7 alla dozzina.

VINI

Milano, 9. — Borsa merci. Vini: Tipo B: apertura: corrente 71; luglio 70,50; chiusura: corrente 71; luglio 70,50. Tipo O: apertura: corrente 81; luglio 80; chiusura: corrente 81; luglio [illegible].

Stradella, 9 notte. Il mercato del vino di Stradella in questa settimana ha segnato una maggiore attività specialmente per quanto riguarda i vini rossi da pasto e quelli fini. Le varie contrattazioni si basano sui seguenti prezzi: vino da pasto da gradi 10-11 da L. 60 a 70; id. scelti da gradi 11-12 da L. 75 a 85; id. fini da gradi 12-13 da L. 90 a 100; barberato da L. [illegible] a 115; vino bianco secco da L. 80 a 90; moscati da L. 135 a 150; Spumante da L. 150 a 170; Sangue di Giuda e Barbacarlo da L. 140 a 160 l'Hl.

Carrù, 9. — Vino dolcetto di Clavesana e delle Langhe: comune da pasto da L. 80 a 90 all'Hl.; superiore da bottiglia da 100 a 120.

Novara, 9. — Barbera all'Hl. da L. 140 a 170; comune da pasto da 110 a 130.

Novi Ligure, 9. — Barbera all'Hl. da L. 160 a 190; comune da pasto da 120 a 150.

Valenza, 9. — Barbera all'Hl. da L. 125 a 130; comune da pasto da 85 a 95; barbera superiore fina a vagonate da 145 a 155; vino barberato usuale e media gradazione da 95 a 105; id. extra a carro completo da 110 a 120; vino finissimo nero e bianco per bottiglie da 170 a 180; vino stravecchio di marca a vagonate da 230 a 240; vino bianco di media gradazione da 105 a 115; id. superiore da 120 a 130; moscati finissimi selezionati da 200 a 220; aceti naturali di vino selezionati e filtrati da 85 a 100.

SETE

MILANO, 9. — Borsa Merci: Bozzoli: chiusura: luglio 11,15; agosto 11,50; settembre 11,50; ottobre 11,50; novembre 11,00 dicembre 11,00. — Sete greggie: chiusura: corr. 64; luglio [illegible]; agosto 64; settembre 55; ottobre 56,25; novembre 13-15: 56,50; 20-22: 56,25; dicemb. 13-15: 59; 20-22: 56,50.

Società Torinese, 9. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 2, kg. 42,85; greggia 4, kg. 422,90; lana 8, kg. 11789,30. Totale colli 14, kg. 12255,05. — Operazioni d'assaggio: greggie 1; lavorate 1; varie 2.

An. Piemontese ASPA, 9. — Stagionatura e pesatura: organzini 2, kg. 207,49; assaggio 2.

BESTIAME

[illegible]

FORAGGI

Novara, 9. — Fieno maggengo al Q.le da L. 56 a 60; nei prati da 28 a 30; paglia di riso da 4 a 5; paglia di frumento pressata da 7 a 8.

Novi Ligure, 9. — Fieno maggengo al Q.le da L. 58 a 60; agostano da 40 a 45; terzuolo da 38 a 40; paglia sciolta di frumento da 6 a 8; pressata da 12 a 14; avena da 70 a 75; erba medica da 34 a 35.

Racconigi, 9. — Fieno maggengo nuovo raccolto al Mg. da L. [illegible] a 2,60; vecchio raccolto da 4,30 a 4,90; paglia di frumento sciolta da 1,15 a 1,25; pressata da 1,25 a 1,35.

Valenza, 9. — Fieno maggengo al Q.le da L. 26 a 28, agostano da 24 a 26; [illegible]

Previsioni granarie

Alessandria, 9 notte.

L'andamento della campagna granaria in provincia di Alessandria, si presenta buono malgrado le avversità climateriche dell'inverno aggravate in parte dall'inclemenza della primavera. Tuttavia, dai calcoli fatti dalla Cattedra di Agricoltura, si prevede un raccolto che si aggirerà sui 2.300.000 quintali in confronto dei 2.600.000 della scorsa annata, cifra elevatissima che aveva collocata la nostra regione prima tra le consorelle d'Italia. Le migliorate condizioni del tempo in questi restanti giorni di giugno, potranno giovare a far aumentare ancora la produzione prevista, in modo sensibile.

FALLIMENTI

TORINO. — Berard Mario, calze, Pierrolo; ist. cred.; sent. 8 corr., giud. del. cav. Delmastro Paolo; cur. avv. Barberi Giuseppe; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 19 luglio, ore 10,30. — Bassarello Giovanni, Rotonda Matilde, coniugi, v. Mazzucelli, 28; ist. cred. sent. 8 corr., giud. del. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Bitteo Domenico; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 19 luglio, ore 8,30. — Allasia Andrea, formaggi, via Orto Botanico, 24 e banco p. S. Cristina; ist. cred.; sent. 8 corr., giud. del. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Amerio Maggiorino; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 19 luglio ore 8,30 — Tomaso Bartolomeo, auto trasp., via San Donato, 10; ist. propria; sent. 8 c.; giud. del. cav. Delmastro Paolo; cur. rag. Muratore Luigi; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 19 luglio, ore 9. — Rolutti Cesare, rappres., v. Asti, 15; ist. cred.; sent. 8 c., giud. del. cav. Rivera Angelo; cur. avv. De Feo Alberto; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 19 luglio ore 9,30. — Ponset Luigi, Sourzat Agostina, coniugi, osterie, [illegible], Fenestrelle; ist. cred. sent. 8 c., giud. del. cav. Delmastro Paolo; cur. avv. Talamucchia Guido; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 19 luglio ore 9,30. — Forestiere Carlo, Cinepro Ugo, rappresent., via XX Settembre 67; ist. propr. sent. 8 c.; giud. del. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Cattaneo Mario; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 19 luglio ore 8,30. — Morizzi Plinio, formaggi, v. Cantoira 65; ist. cred.; sent. 8 c.; giud. del. cav. Pironi Domenico; cur. rag. Muratore Luigi; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 19 luglio ore 9. — Carrallo Giuseppe, c. P. Oddone, 78; ist. cr. sent. 8 c., giud. del. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Cibrario Luigi; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 19 luglio ore 8,30. — Bonfrate ing. Domenico, c. Francia 24; ist. cred. sent. 8 c., giud. del. cav. Pironi Domenico; cur. avv. Cattaneo Mario; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 19 luglio ore 9. — Breda Giuseppe, off. meccan., via S. Secondo, 27; d'uff. per rigetto istanza di omologazione conc. prev.; sent. 8 c., giud. del. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Pecco Basilio; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 19 luglio ore 8,30. — Aresto Maria in Audano, commestib., via Saluzzo, 71; con sent. 8 c. esteso al marito Audano Giuseppe; giud. del. cav. Rivera Angelo; cur. avv. Bernaldi Francesco; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 19 luglio ore 8,30. — Gruss Enrico; con sent. 7 c., omol. conc. prev. al chirogr.; commiss. giud. legge. — De Camillis Giuseppe; con sent. 8 c. chiusa proc. per riparto: 1% al chirogr. — Carelli Pasquale, defunto, drogh. e coloniali, via S. Anselmo, 26; decr. 8 c., pign. fall. Pretura locale; comm. giud. avv. Amedè Eugenio; attivo L. 9588,85; pass. L. 18.922,40.

CUNEO: Giacomo Audio fu Martino, Dronero, cur. avv. M. Bianco. — Battista Armitano fu Giovanni, ambulante [illegible] merceria e biancheria, Caraglio, cur. avv. B. Sartoris. (Dal « Sole »).

PUBBLICITÀ ECONOMICA

DIFFIDA

Il Sig. ASTA ANGELO diffida la moglie CASTAGNA SUSANNA per qualsiasi debito che gli venga presentato. 17909

IL PRETORE di TORINO con decreto 14-5-1932 ha condannato

Candelo Giuseppe di Casimir..., esercente in Torino, via Bagetti 29, a L. 500 di pena pecuniaria per aver posto in vendita olio di semi senza le prescritte indicazioni all'esterno del negozio. 17911

P.E.C. Torino, 8-6-1932 - Anno X E. F.

Il Cancelliere: G. CONDRÒ FLORES.

IL PRETORE di TORINO con decreto 18-5-1932 ha condannato

Ferrari Lucia di Giov. Batt., esercente in Torino, via Giuseppe Vernazza 37, a L. 350 di pena pecuniaria per aver posto in vendita olio di semi senza le prescritte indicazioni all'esterno del negozio. 17912

P.E.C. Torino, 8-6-1932 - Anno X E. F.

Il Cancelliere: G. CONDRÒ FLORES.

IL PRETORE di TORINO con decreto 27-5-1932 ha condannato

Gay Luigi di Giuseppe, esercente in Torino, via Montebello 24, a L. 500 di multa per aver posto in vendita come olio d'oliva genuino, olio d'oliva sofisticato con olio di arachide. 17913

P.E.C. Torino, 8-6-1932 - Anno X E. F.

Il Cancelliere: G. CONDRÒ FLORES.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA « STAMPA » (46

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

O mi sono male espresso, o voi non mi avete compreso. Quando ho detto che si tratta di trovare la figlia alla contessa, intendevo semplicemente dire, di trovare una figlia alla contessa. Comprendete questa volta?

Ténardeau divenne bruscamente serio. Nella sua maschera senza età, ove nulla pareva essere segnato, nè passioni, nè sentimenti, nè vizi, passò una vaga inquietudine.

— Sarebbe un grosso boccone! Spiegatevi immediatamente.

— Ciò dipende dalle precauzioni che bisognerà prendere — replicò Jacquet. — Sapendo fare, la cosa scorrerà liscia come l'olio. Sarebbe andato meglio, se avessi potuto aggiustarmi colla piccola che ho trovata tre giorni or sono a Senlis... E' stata lei che mi ha ispirata l'idea della combinazione. Immaginate, mio caro, una monella di sedici anni, o poco di più.

— Proprio l'età di sua figlia! constatò Ténardeau.

— Sì... e se fosse stata solo l'età... ma quando l'ho vista arrivare in pista — vi ho già detto che si trattava di una piccola cavallerizza da circo? — ho avuto un soprassalto. Eh, Prudenza, che cosa vi ho subito detto?

— Voi mi avete stretto il braccio quasi da farmi gridare dal dolore, ed avete esclamato che quella figurina era il ritratto della contessa!

— Il ritratto della signora Prevannes-Lombrage, appena sposata, che si trova nel salone del Palazzo — precisò l'ex-poliziotto... — Era una rassomiglianza straordinaria. Impossibile sbagliarsi. I lineamenti, il colore dei capelli, gli occhi, tutto uguale...

— E voi non avete immediatamente presa la fanciulla? Non l'avete condotta a Parigi? — gridò Ténardeau, i cui occhi sempre tranquilli brillarono bruscamente.

— Nulla da fare — replicò Jacquet. — Non ho trovato un mezzo per convincerla. Non ho mai incontrato in vita mia una bimba più testarda di quella!

— Andiamo dunque! — protestò violentemente l'altro. Una cavallerizza da circo, alla quale si offre una fortuna, e la rifiuta!

— Io credo che esista!

— Bah! voi non avete saputo raccontarle bene la storia!...

— Non le avete saputo offrire sufficienti vantaggi...

— Ho provato con tutti gli argomenti. Non si è mossa dalla sua decisione. Evidentemente, non ho completamente rinunziato a lei... Non la perdo di vista, state sicuro... Potranno succedere ancora molte cose!

Il suo inquietante sorriso diceva come egli era disposto a profittare di tutti gli avvenimenti che per combinazione potesse mettere a propria disposizione e nello stesso tempo fosse nella necessità di provocarli.

— Soltanto — concluse — è impossibile per il momento contare sulla fanciulla. Se ella continuerà nella sua ostinazione, sarà necessario rimpiazzarla. Me ne interesserò. Ma questa non è la cosa più urgente. Prima di introdurre qualcuna presso la contessa, bisogna preparare bene il terreno.

— Ve ne incaricherete voi, me l'immagino? — domandò Ténardeau alla veggente.

— Senza dubbio! — esclamò Zarapoustra. — Gli astri dovranno dare a questa disgraziata madre, delle speranze sempre più precise, e dei dettagli sempre più significativi.

— Ciò non è sufficiente — troncò Jacquet. — Quando si combina un affare di questo genere, è necessario prendere tutte le precauzioni. E' per questo che ho bisogno di voi, Ténardeau. Noi giuochiamo, a carte scoperte. Non abbiamo più bisogno di misurare le parole, ormai, non è vero?...

— Andiamo! — esclamò l'intendente.

— A quale punto di ebbrezza alcoolica è arrivata la vostra padrona?

— A quale punto di ebbrezza? — ripetè Ténardeau con voce strozzata.

— Ma sì, non vedo cosa abbia di straordinario questa domanda — s'impazientì Jacquet. — Ne sono al corrente? Da quanto ho potuto comprendere, voi avete dovuto interrompere... la cura per paura di uccidere la gallina dalle uova d'oro, non è forse vero?

L'intendente esitò un istante a rispondere, poi riprese:

— Effettivamente — balbettò. — E dietro consiglio dello stesso dottore Margoutieff...

— Ebbene, voi andrete a trovarlo a nome mio, il vostro vecchio dottore, e gli esporrete i nostri progetti. Certamente, anche lui avrà la sua parte. Voi lo pregherete di forzare la cosidetta cura. Con prudenza, naturalmente. Noi saremmo veramente desolati se succedesse qualche cosa a questa buona marchesa, eh!... Abbiamo troppo interesse, affinchè il Cielo la mantenga in salute, sino a quando avremo fatto i nostri affari. Si tratta soltanto di stordirla, di toglierle il senso pratico, la ragione. A che cosa le ha servito tutto ciò? A renderla più disgraziata ancora, a farle sentire maggiormente i dolori. Noi le usiamo la carità di addolcirle i suoi ultimi giorni, di versarle un po' di illusione, rendendole una figlia, ch'ella ha tanto pianta, ecco tutto quanto noi domanderemo al dott. Margoutieff.

— Altrimenti detto: ch'egli termini di abbrutirla! — tradusse brutalmente Ténardeau.

Jacquet ebbe un vago gesto d'accondiscendenza, mentre l'intendente continuava:

— Insomma Margoutieff ed io prepareremo il terreno dalla nostra parte... In questo tempo, voi cercherete la fanciulla, e lascierete intendere alla mia padrona che l'avete ritrovata, che da un momento all'altro voi gliela renderete.

— Perfettamente! — approvò l'ex-poliziotto.

— Non vedo che una obbiezione — proseguì l'intendente.

— Quale?...

— Una volta che la finta figlia della contessa sarà installata in casa sua, chi ci garantirà ch'ella vorrà proseguire nella commedia?

— Come, come?... — protestò Jacquet con violenza. — Vorrei vedere ch'ella non proseguisse, dopo che l'abbiamo fatta venire ed istruita appositamente!

Tenardeau ebbe un vago sorriso, come se avesse pietà di tanto candore, e spiegò:

— Voi, io ed il dottore, abbiamo formata una solida società, e abbiamo le nostre ragioni per agire insieme, senza metterci uno coll'altro i bastoni tra le ruote. Ma quella giovane fanciulla che introdurremo nel nostro giuoco, come si intenderà con noi? Ella sarà così onesta da non tradirci, e da non scoprire il nostro giuoco? Quale mezzo avremo per rimanere sempre padroni della situazione?

— Il mezzo?... L'ho già cercato e trovato — replicò tranquillamente Jacquet. — Credete ch'io non mi sia fatto la stessa domanda vostra?

— E quale è questo mezzo? — insistè l'intendente.

— Noi daremo un marito alla fanciulla.

La soluzione era così imprevista che Tenardeau la accolse con ampie esclamazioni di stupore.

Quindi, proseguì semi-soddisfatto:

— Ma non credete che, aggiungendo un marito per la ragazza, saremo troppi a dividere gli utili? Già dovremo dividere in cinque, contando la parte più piccola del dottor Margoutieff, e non pensate che, col vostro progetto, saremo costretti a dividerla in sei?...

Jacquet, posò una mano sulla spalla dell'intendente, e disse:

— Ma saremo sempre in cinque, amico mio! Perchè il marito della piccola si affretterà a fuggire col modesto gruzzolo, versatogli subito dopo la cerimonia nuziale, dispensandoci dal dargli la parte che spetta alla sposa, sotto il pretesto che noi pure siamo stati imbrogliati da lui.

Questa volta Tenardeau gorgogliò di soddisfazione, mentre Zarapoustra lanciava attraverso ai veli che la ricoprivano, uno sguardo ammirativo al suo associato.

— Tutto questo non è stupido! — esclamò. — Soltanto ci abbisogna un tipo, del quale noi siamo sicuri.

— Ho l'idea, che non dovremo cercarlo a lungo — disse la signora Prudenza, con dolcezza.

I due uomini la guardarono con aria interrogativa:

— Tu hai qualcuno in vista? — domandò l'ex-poliziotto.

Ella chinò affermativamente il capo.

— Sì, e senza andare a cercare molto lontano. Perchè... non è forse meglio rimanere in famiglia?

Jacquet la guardò attentamente, cominciando a comprendere.

— Tu ricorderai mio nipote Isidoro — proseguì la sibilla.

— Se me ne ricordo!

(Continua).